

III

[3:1td] Καὶ εἰσῆλθεν πάλιν εἰς [τὴν] συναγωγὴν.
καὶ ἦν ἐκεῖ ἄνθρωπος ἐξηραμμένῃν ἔχων τὴν χεῖρα.

E venne di nuovo in [nella] sinagoga.

E c'era lì un uomo: aveva la mano disseccata-inaridita.

:הַשָּׂרֵי יְדֵי רֵשִׁי אִישׁ שֵׁשׁ-אֶצְבָּעֵי תְּחִלָּתוֹ בְּיָמָיו הָיָה יְבֵשׁ

εἰσῆλθεν: **1:21** (come (in, into), go (in, into), enter), 45; 2:1, 26; **3:1**, 27; 5:12f (come (in, into), go (in, into), enter), 39; 6:10, 22, 25; 7:17, 24; 8:26; 9:25, 28, 43, 45, 47; 10:15, 23ff; 11:11 (come (in, into), go (in, into), enter), **15** (tempio); 13:15; 14:14; 15:43 (come (in, into), go (in, into), enter); 16:5; indicat aor att 3 s. Mateos,1,267, Donahue-Harrington,104 : Entrò. Nell'episodio precedente era fuori nei campi. Alla fine, al v 6 καὶ ἐξεληθόντες (incl narrativa) i P^erushiyim scono. Standaert,I,184: entra lui, escono loro... Ma entra solo ed esce solo... (i discepoli appaiono al v 7).

πάλιν 2:1, 13; 3:1, 20; 4:1; 5:21; 7:14, 31; 8:1, 13, 25; 10:1, 10, 24, 32; 11:3, 27; 12:4; 14:39f, 61, 69f; 15:4, 12f; 'di nuovo'; richiama ed allude al suo primo ingresso in sinagoga di K^efar-nahūm in 1:21-28 ove era segnalata l'opposizione che ora esplose, non a parole, ma nel silenzio di un progetto di morte.

εἰς τὴν συναγωγὴν: **1:21** (Καὶ εἰσπορεύονται εἰς Καφαρναούμ· καὶ εὐθὺς τοῖς σάββασις εἰσελθὼν εἰς τὴν συναγωγὴν **ἐδίδασκεν**), 23, 29, 39 (Καὶ ἦλθεν κηρύσσων εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων); **3:1** (si ha l'impressione che Y^ešua^c frequenti la sinagoga); 6:2 (quella di Nazareth); 12:39 (pl); 13:9 (pl; riguarda i discepoli); nella sinagoga o in una sinagoga? Focant,149: in una (< art solo in * B: è lezione più difficile). Così Légasse,173 (articolo dovuto all'assimilazione con Mt 12:9; Lc 6:6). Standaert,I,184: in una. Mateos,1,267: in una (può avere il senso determinato come εἰς οἶκον in 3:20; Id, 271: senza localizzazione, può rappresentare l'istituzione sinagogale in gālil secondo la localizzazione delle pericopi in 2:23 in campi seminati). Gnilka,161: una qualsiasi di quella che Y^ešua^c frequentava. Probabilmente il luogo della guarigione è inteso essere 'la' sinagoga perché qui la controversia ha il suo luogo naturale e la si fa con coloro che la frequentano. Implicito che sia di sabato. Luogo e tempo sono così già stabiliti. E' solo implicita la presenza di persone; i discepoli non sono menzionati.

ἐκεῖ: 1:38; 2:6; 3:1; 5:11; 6:5, 10, 33; 11:5; 13:21; 14:15; 16:7: tra i partecipanti all'ascolto della tōrā^h come in 1:23 (altri vengono portati:1:32; 2:3-4;8:22; 9:17.19): ibi: è già lì.

ἄνθρωπος: 1:17, **23** (posseduto); 2:10, 27f; **3:1**, **3**, **5**, 28; 4:26; 5:2, 8; 7:7f, 11, 15, 18, 20f, 23; 8:24, 27, 31, 33, 36ff; 9:9, 12, 31; 10:7, 9, 27, 33, 45; 11:2, 30, 32; 12:1, 14; 13:26, 34; 14:13, 21, 41, 62, 71; 15:39; è solo un uomo senza nome e senza parola con un'invalidità. Ma non è in pericolo di vita né domanda una guarigione. Insolito anche che nessuno chieda al taumaturgo di agire. Ha un ruolo rappresentativo: è lì per una questione da discutere, a scopo didattico! Nota che alla fine di lui non viene fatta alcuna menzione e non vi è alcuna reazione da parte degli spettatori: particolare inusuale nei racconti di guarigione. Forse il fatto della controversia mette in secondo piano il motivo della guarigione. Mateos,1,271.27 nota 8: rileva una duplice inverosimiglianza storica: [1] Y^ešua^c appena entrato individua tra la folla proprio quest'uomo in quelle condizioni; [2] che i suoi nemici si trovano fin dall'inizio in agguato a vedere se lo curava; sembra che Y^ešua^c ed i suoi nemici sapessero ancor prima di entrare che nella sinagoga ci sarebbe stata l'azione risanatrice a favore dell'uomo apparentemente sconosciuto: questa incongruenza dal punto di vista storico è un indizio che Mc dà perché il lettore capisca **il carattere rappresentativo dell'individuo ed il significato della scena**. Mc indica che la paralisi dell'attività/incapacità di iniziativa e di creatività sono l'EFFETTO generale dell'influsso farisaico sul popolo. Quest'uomo è nella sinagoga ove gli scribi insegnano, ma è passivo / inattivo / invalido (non tale dalla nascita, ma per invalidità acquisita): ha un braccio inaridito /atrofizzato/ senza vita. Sono gli EFFETTI causati nel popolo dalla pratica imposta dagli scribi. Id,274: l'uomo non parla, non agisce; indizio che non è un personaggio reale, ma una figura rappresentativa dei fedeli della sinagoga privi di ogni iniziativa dall'intepretazione farisaica della Torah.

ἐξηραμμένῃν: 3:1; 4:6 (vegetale: be ripe (of a harvest)); 5:29 (emorroissa: cease of a hemorrhage): καὶ εὐθὺς ἐξηράνθη ἡ πηγὴ τοῦ αἵματος αὐτῆς καὶ ἔγνω τῷ σώματι ὅτι ἴαται ἀπὸ τῆς μάστιγος); 9:18 (ammalato: become stiff ; include rigidità ed immobilità καὶ ὅπου ἔαν αὐτὸν καταλάβῃ ῥήσσει αὐτόν, καὶ ἀφρίζει καὶ τρίζει τοὺς ὀδόντας καὶ ξηραίνεται.); 11:20 (fico). 21 (fico); Matt 13:6; 21:19f; Luke 8:6; John 15:6; Jas 1:11; 1 Pet 1:24; Rev 14:15; 16:12; cfr 1 Kgs 13:4 (καὶ ἐγένετο ὡς ἤκουσεν ὁ βασιλεὺς Ἱεροβοὰμ τῶν λόγων τοῦ ἀνθρώπου τοῦ θεοῦ τοῦ ἐπικαλεσαμένου ἐπὶ τὸ θυσιαστήριον τὸ ἐν Βαιθηλ καὶ **ἐξέτεινεν** ὁ βασιλεὺς τὴν χεῖρα αὐτοῦ ἀπὸ τοῦ θυσιαστηρίου λέγων συλλαβετε αὐτόν καὶ ἰδοὺ **ἐξηράνθη** ἡ χεῖρ αὐτοῦ ἦν **ἐξέτεινεν** ἐπ' αὐτόν καὶ οὐκ ἠδυνήθη ἐπιστρέψαι αὐτὴν πρὸς ἑαυτόν);

Prov 17:22 (le ossa); part **perf** pass (stato come risultato dell'azione o evento anteriore) A f s ξηραίνω. Zerwich,83: siccum, aridum facio: inaridita, secca: si tratta di una paralisi: la vita non fluisce in quella mano. Ma non è tale dalla nascita (Lagrange,57: Mateos,1,269: dal v 5 'ristabilire').

ἔχων:1:22, 32, 34, 38; 2:10, 17, 19, 25; 3:1, 3, 10, 15, 22, 26, 29f; 4:5f, 9, 17, 23, 25, 40; 5:3, 15, 23; 6:18, 34, 38, 55; 7:25; 8:1f, 5, 7, 14, 16ff; 9:17, 43, 45, 47, 50; 10:21ff; 11:3, 13, 22, 25, 32; 12:6, 23, 44; 13:17; 14:3, 7f, 63; [16:8, 18]; Mateos,1,267: indica semplicemente rapporto.

τὴν χεῖρα: 1:31, 41; 3:1, 3, 5 (**bis**) (quattro occorrenze); 5:23, 41; 6:2, 5; 7:2f, 5, 32; 8:23, 25; 9:27, 31, 43; 10:16; 14:41, 46; 16:18; quest'uomo ha un difetto fisico: una mano disabile ma che può essere curata anche dopo šabbàt. Mateos, 1,267: braccio (come nelle lingue semitiche può indicare l'intero braccio, l'arto superiore; cita passi ove τὴ è tradotta con βραχίων: ...Exod 6:1, 6; 32:11 e 1 Re 13:4; braccio simbolo di potere). Mateos,1,267: con il braccio atrofizzato.

I due uomini possono essere messi in parallelo:

<p>1:23-28 Καὶ εὐθὺς ἦν ἐν τῇ συναγωγῇ αὐτῶν ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτος καὶ ἀνέκραζεν ²⁴ λέγων· τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρητέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς; οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ. ²⁵ καὶ ἐπετίμησεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς λέγων· φιμώθητι καὶ ἔξελθε ἐξ αὐτοῦ. ²⁶ καὶ σπαράξαι αὐτὸν τὸ πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον καὶ φωνήσαι φωνῇ μεγάλῃ ἐξῆλθεν ἐξ αὐτοῦ.</p> <p>²⁷ καὶ ἐθαμβήθησαν ἅπαντες ὥστε συζητεῖν πρὸς ἑαυτοὺς λέγοντας· τί ἐστὶν τοῦτο; διδασχὴ καινὴ κατ' ἐξουσίαν· καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ.</p>	<p>3:1 Καὶ εἰσῆλθεν πάλιν εἰς τὴν συναγωγὴν καὶ ἦν ἐκεῖ ἄνθρωπος ἐξηραμμένον ἔχων τὴν χεῖρα. ² καὶ παρετήρουν αὐτὸν εἰ τοῖς σάββασι θεραπεύσει αὐτόν, ἵνα κατηγορήσωσιν αὐτοῦ.</p> <p>³ καὶ λέγει τῷ ἀνθρώπῳ τῷ τὴν ξηρὰν χεῖρα ἔχοντι· ἔγειρε εἰς τὸ μέσον. ⁴ καὶ λέγει αὐτοῖς· ἔξεστιν τοῖς σάββασι ἀγαθὸν ποιῆσαι ἢ κακοποιῆσαι, ψυχὴν σῶσαι ἢ ἀποκτεῖναι; οἱ δὲ ἐσιώπων. ⁵ καὶ περιβλεψάμενος αὐτοὺς μετ' ὀργῆς, συλλυπούμενος ἐπὶ τῇ παρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν λέγει τῷ ἀνθρώπῳ· ἔκτεινον τὴν χεῖρα. καὶ ἐξέτεινεν καὶ ἀπεκατεστάθη ἡ χεῖρ αὐτοῦ.</p>
---	---

Mateos,1,272: con questi due personaggi Mc espone gli EFFETTI che produce nel popolo l'istituzione sinagogale retta dagli scribi (1:22). Ma nella prima il posseduto non si trova nella sinagoga da solo, ma con altri presenti che commentano: il caso del posseduto è eccezionale; qui l'uomo è l'unico pubblico presente in sinagoga con i farisei; questa solitudine indica che l'individuo rappresenta tutto il popolo che frequenta la sinagoga ossia la situazione in tutta la gālil del popolo fedele all'istituzione religiosa. Mc indica che la paralisi dell'attività l'incapacità di iniziativa e di creatività sono l'EFFETTO generale dell'influsso farisaico sul popolo.

[3:2td] καὶ παρετήρουν αὐτὸν εἰ τοῖς σάββασι θεραπεύσει αὐτόν, ἵνα κατηγορήσωσιν αὐτοῦ.

E lo osservavano-spiavano se di šabbàt lo curava (guariva) per accusarlo.

:וַיִּשְׁפֹּךְ דַּם רַב וְיָמְנוּ לְמַעַן תִּבָּשֶׁב וְהוּא אִם-יִפְרָדְוּ לֹא יִרְבּוּ לָהֶם

παρετήρουν: 3:2; apax Mc; Luke 6:7 (voce media); 14:1 (id); 20:20; Acts 9:24; Gal 4:10; indicat **imperf** att 3 pl di παρα-τηρέω (used in act. and midd.). Zorell, 1000: proprie: juxta stans observo; universim: observo, specular; 'watch, watch closely; observe, keep'; qui 'osservare, tenere d'occhio, vigilare da vicino'; παρὰ 'accanto' (iuxta stantes); con insidia: in senso deteriore: 'observo ut alicui insidias struam; 'spiare'. Mateos,1,267: Stavano in agguato per vedere. Il soggetto è indefinito? Un plurale impersonale: il soggetto del verbo deve essere allora l'insieme degli occupanti la sinagoga; diventerà chiaro al v 6: sono i Farisei come in 2:24. Mateos,1,268: sono i farisei (Id, 271: saranno gli stessi di 2:24 anche se la loro identità viene menzionata solo in 3:6: Mc descriverà la rottura dell'istituzione sinagogale e dei suoi dirigenti con Y^ošua^c). E' implicito che essi già sappiano del suo potere terapeutico (1:28.32-34.45; 2:12; lo sanno certo i lettori). E sanno anche del suo agire oltre la legge del sabato (su questo ha già una reputazione negativa!). Qui inizia in modo esplicito la controversia nel silenzio degli avversari; la tensione prosegue fino a 3:5a. Egli è sotto gli occhi di questi osservatori malevoli: sperano che lo curi per poi accusarlo. Tra poco essi però cadranno sotto il suo sguardo adirato e retristato.

αὐτὸν: A 1:5, 10, 12, 26, 32, 34, 36f, 40, 43, 45; 2:3, 13, 15, 23; 3:2, 6, 8f, 11ff, 19, 21, 31f, 34; 4:1, 10, 16, 36, 38; 5:3f, 9f, 12, 17ff, 21ff; 6:17, 19f, 27, 49f, 54, 56; 7:1, 5, 12, 15, 17f, 26, 32f; 8:11,

22f, 26, 32, 38; 9:11, 13, 15, 18ff, 22, 25, 27f, 31f, 38f, 45, 47; 10:1f, 10, 17, 21, 33f, 49; 11:2ff, 7, 17f, 27; 12:1, 3, 6ff, 12f, 18, 28, 33f, 37; 13:3; 14:1, 10f, 39, 44ff, 50f, 55, 61, 64f, 69; 15:2, 4, 10, 13f, 16ff, 20, 22, 24f, 29, 32, 36, 44, 46; 16:1, 6f, 14;

εἰ: 2:7, 21 (with other particles εἰ δὲ μή *if not, otherwise*). 22, 26; 3:2 (interrogative particle: with indirect questions *whether, if*), 26; 4:23; 5:37; 6:4f, 8; 8:12 (In strong assertions, with the apodosis omitted εἰ has a negative effect (Hebraistic) εἰ δοθήσεται...σημεῖον *if a sign shall be given* (something fearful will result), hence *a sign will certainly not be given*), 14, 23, 34; 9:9, 22f, 29, 35, 42; 10:2, 18; **11:13**, 25; 13:20, 22, 32; 14:21, 29, 35; 15:36, 44 (a after verbs of emotion *that*): interrogativa indiretta.

τοῖς σάββασιν: 1:21; 2:23.24 (mostra la relatività della tôrā^h rispetto al bene dell'uomo), 27 (stesso principio). 28; 3:2, 4; 6:2; 16:1f, 9; qui, plurale di tempo: 1:21b; 2:23.24; 3:2, 4.

θεραπεύσει: 1:34; 3:2, 10; 6:5, 13; indicat fut att 3 s da θεραπεύω 'curare' o 'guarire'. Zerwich, 83: curabit (tempus et modus orationis directae GB 241). Questo è un 'fare'.

ἵνα: ut finale.

κατηγορήσων: 3:2; **15:3f** (davanti a Pilato): cong aor (puntuale) att 3 pl: Zerwich, 83: loquor contra (κατά: + G) accuso: bring charges against (someone). Di fatto faranno di più. Presumibilmente il verbo guarda verso la fine del vangelo dove le accuse lo conducono alla morte; l'anticipazione è nel v 6. L'essenziale nella controversia è di poterlo accusare. E l'accusa è grave (in origine la punizione era la morte: Es 31:14-15; Num 15:32ss). Anche qui forse si prospetta la pena di morte. Per loro l'alternativa è: si deve fare o non fare di sabato: guarire o non guarire. Questa è la loro questione implicita. Qualsiasi cosa si faccia di sabato è errato perché di sabato non si fa. Non deve fare = guarire! Y^ešua^c non accetta questa alternativa: la rifiuta.

[3:3td] καὶ λέγει τῷ ἀνθρώπῳ τῷ τὴν ξηρὰν χεῖρα ἔχοντι,

Ἔγειρε εἰς τὸ μέσον.

E dice all'uomo che ha la mano inaridita:

Alzati! Nel mezzo!

וַיֹּאמֶר אֶל־הָאִישׁ יְדֵי יְבִשָּׁה קוּם וְעֲמֹד בְּתוֹךְ הַקָּהֶל:

καὶ λέγει: stessa formulazione in 1:38, 41, 44; 2:5, 8, 10, 14, 17, 25; **3:3.4.5**, 33f; 4:13, 35; 5:7, 9, 19, 36, 39, 41; 6:31, 38, 50; 7:18, 28, 34; 8:1, 12, 17, 29, 33; 9:5, 19, 35; 10:11, 23f, 27, 42; 11:2, 21f, 33; 12:16, 37; 13:1; 14:13f, 27, 30, 32, 34, 37, 41, 45, 61, 63, 67; 15:2; 16:6; tre volte il presente storico; Donahue-Harrington, 104: disse. Mateos, 1, 267: Disse (pres storico! Id, 274: valore permanente dell'attività liberatrice di Y^ešua^c). Y^ešua^c accetta la sfida silenziosa e prende l'iniziativa. Si rivolge all'uomo ponendosi dalla sua parte per sfidare gli avversari. Ha infatti capito le loro intenzioni pur espresse nel loro silenzio.

τὴν ξηρὰν: 3:3; Matt 12:10; 23:15 (senso ordinario di terra asciutta); Luke 6:6 (destra), 8; 23:31 (legno secco); John 5:3; Heb 11:29; membri del corpo umano legati alla secchezza in LXX Hos 9:14 (δὲς αὐτοῖς κύριε τί δώσεις αὐτοῖς δὲς αὐτοῖς μήτραν ἀτεκνοῦσαν καὶ μαστοὺς ξηρούς); Isa 56:3 (μὴ λεγέτω ὁ ἀλλογενὴς ὁ προσκεῖμενος πρὸς κύριον ἀφοριεῖ με ἄρα κύριος ἀπὸ τοῦ λαοῦ αὐτοῦ καὶ μὴ λεγέτω ὁ εὐνοῦχος ὅτι ἐγὼ εἰμι ξύλον ξηρόν); **Ezek 37:4** (καὶ εἶπεν πρὸς με προφήτευσον ἐπὶ τὰ ὄστα ταῦτα καὶ ἐρεῖς αὐτοῖς τὰ ὄστα τὰ ξηρά ἀκούσατε λόγον κυρίου), 11 (καὶ ἐλάλησεν κύριος πρὸς με λέγων υἱὲ ἀνθρώπου τὰ ὄστα ταῦτα πᾶς οἴκος Ἰσραὴλ ἐστίν καὶ αὐτοὶ λέγουσιν ξηρὰ γέγονεν τὰ ὄστα ἡμῶν ἀπόλωνεν ἡ ἐλπὶς ἡμῶν διαπεφωνήκαμεν); Luke 6:6, 8; 23:31; John 5:3 (ἐν ταύταις κατέκειτο πλῆθος τῶν ἀσθενούντων, τυφλῶν, χωλῶν, ξηρῶν); Heb 11:29 (terra asciutta); (cfr Is 35:3). Mateos, 1, 271 : forse allusione ad Ez : alle ossa senza vita. Riprende il v 1 quasi alla lettera (l'invalidità viene richiamata così due volte) e si riallaccia al racconto della guarigione del v 1 abbandonato al v 2 per introdurre la controversia.

Ἔγειρε: 1:31 (guarigione); 2:9 (guarigione), 11 (guarigione). 12 (id); 3:3; 4:27, 38; 5:41 (guarigione); 6:14, 16; 9:27; 10:49 (guarigione); 12:26; 13:8, 22; 14:28, 42; 16:6, 14; 1; cfr Matt 9:5; Luke 5:23f; 6:8; 8:54; John 5:8; Acts 3:6; Eph 5:14; Rev 11:1; imperat pres. Surge! Intransitivo. Il verbo indica il ripristino della salute e anche della vita (risurrezione). Donahue-Harrington, 104 : in questo v è usato per preparare il lettore alla guarigione che avverrà in 3:5. Era seduto come tutti: viene fatto venire da Y^ešua^c nel mezzo più per rendere concreta la controversia che per descriverne la guarigione (non è azione di guarigione come in 2:9.11: 5:41). Il principio ammesso dai rabbini era che assistenza poteva essere data al sofferente quando c'era pericolo di vita. La presenza quindi dell'uomo offre un test se mai Y^ešua^c osservasse la regola dei rabbini.

εἰς: indica movimento e il termine.

τὸ μέσον: **3:3**; 6:47 (ἐν: statico); 7:31 (ἀνὰ μέσον: di movimento, per il mezzo); 9:36 (ἐν); **14:60** [εἰς dinamico: il sommo sacerdote!]. Porlo nel mezzo è per drammatizzare la controversia: c'è anche

un aspetto **provocatorio** nella scena, tipico di Mc. Y^ešua^c accetta la sfida posta in silenzio (v 3), chiama l'uomo accanto a sé e sfida l'uditorio.

Y^ešua^c assume qui un contegno aggressivo. La provocazione sarà verbalizzata nella duplice domanda:

[3:4td] καὶ λέγει αὐτοῖς,

Ἔξεστιν τοῖς σάββασι ἀγαθὸν ποιῆσαι ἢ κακοποιῆσαι,

ψυχὴν σῶσαι ἢ ἀποκτεῖναι;

οἱ δὲ ἐσιώπων.

E dice loro:

È lecito di šabbàt fare bene o fare male,

salvare una vita o ucciderla?

Essi però tacevano.

אָ אַמַר אֲלֵיהֶם הֲכִי כָרַח לְהַיִּטֵּב בְּשַׁבַּת אוֹ

לְהַרְע לְהַצִּיל נַפְשׁ אוֹ לְשַׁחֵת וְהַרְיִישׁוּ:

καὶ λέγει: Mateos,1,267: E a loro chiese (pres storico! Il problema è ancora attuale al tempo di

Mc).

αὐτοῖς: ai presenti; si rivolge ad avversari dei quali secondo il narratore conosce le intenzioni.

L'identità sarà svelata al v 6. Pone una doppia domanda in progressione di gravità: parte da ciò che è lecito (alternativa etica generale) ed arriva a ciò che è necessario (vita o morte). Ed essi taceranno: v 5.

Ἔξεστιν: 2:24 (ciò che sta loro a cuore: Ἴδε τί ποιούσιν τοῖς σάββασι ὃ οὐκ ἔξεστιν;), 26 (οὐκ ἔξεστιν φαγεῖν εἰ μὴ τοὺς ἱερεῖς, καὶ ἔδωκεν καὶ τοῖς σὺν αὐτῷ οὖσιν;); 3:4 (ricorda 2:24 e 26); 6:18; 10:2; 12:14. Mateos,1,267: Cosa è permesso di sabato. Una questione di scuola rivolta a competenti ai quali sta a cuore ciò che è o non è lecito. C'è una certa **ironia** nella formulazione abilmente espressa. Sembra che Y^ešua^c voglia metterli in difficoltà. Cambia la loro implicita alternativa che egli rifiuta. Per lui non fare per chi ha bisogno è fare il male.

τοῖς σάββασι: come è oggi!

ἀγαθόν: 3:4; 10:17f; 'il bene' = la volontà di YHWH si deve fare sempre. Anche oggi.

ποιῆσαι 1:3, 17; 2:23ff; 3:4, 8, 12, 14, 16, 35; 4:32; 5:19f, 32; 6:5, 21, 30; 7:12f, 37; 9:5, 13, 39; 10:6, 17, 35f, 51; 11:3, 5, 17, 28f, 33; 12:9; 14:7ff; 15:1, 7f, 12, 14f; indic aor puntuale: 'faccio del bene' (in parallelo il suo contrario) sono due 'fare' diversi: ma è sempre un fare in due ambiti contrapposti. Y^ešua^c ora realizzerà questo fare : guarisce.

ἢ : 2:9; 3:4 (bis); 4:17, 21, 30; 6:56; 7:10ff; 9:43, 45, 47; 10:25, 29, 38, 40; 11:28, 30; 12:14 (disgiuntiva); 13:32, 35; 14:30; disgiuntiva in netta opposizione. L'alternativa: la prima ha in senso di etica generale, poi ha un senso concreto nelle sue implicazioni: salvare la vita (15:30) o dare la morte. Mateos,1,268: la disgiuntiva indicando polarità pone la questione in modo molto più radicale. 'Cosa...?'

κακοποιῆσαι: 3:4; apax Mc; Luke 6:9; 1 Pet 3:17; 3 John 1:11; inf aor att: in 3:3 = Lk 6:9 the meaning may be as above or *harm, injure*. Per Y^ešua^c il non fare è già fare il male: lasciare il male nella persona qui presente. Donahue-Harrington, 105: in un certo senso è una domanda tranello poiché tutti i presenti avrebbero risposto che è lecito fare del bene e vietato fare del male. L'oggetto della domanda in realtà è: cos'è che costituisce fare del bene o fare del male?

ψυχὴν: 3:4; 8:35ff; 10:45; 12:30; 14:34; 'soffio vitale, anima, vita': vita umana inclusa la vita del corpo. Complemento dei due verbi che seguono.

σῶσαι: 3:4; 5:23 (malattia o afflizione), 28 (malattia o afflizione), 34 (malattia o afflizione); 6:56 (malattia o afflizione); 8:35 (a: vita fisica; b: se stesso); 10:26 (dalla povertà), 52 (malattia o afflizione); 13:13 (se stesso: davanti ad un giudice), 20 (id; vita fisica); 15:30f (vita fisica); [16:16 teologico]; (13 X) aor puntuale; qui 'guarire'. Questo fare è salvare una vita.

ἀποκτεῖναι: 3:4; 5:23, 28, 34; 6:56; 8:35; 10:26, 52; 13:13, 20; 15:30f; [16:16]; 'uccidere' questo è sempre proibito! Ma non guarire gli è affine. Il non fare è come uccidere! Donahue-Harrington,105 : potrebbe essere un'allusione al diritto di autodifesa in giorno di sabato proclamato dai Maccabei che erano disposti a violare il sabato per salvare la vita (1 Mach 2 :41). Dato che la mano paralizzata non era una questione di vita o di morte, la forza di persuasione della risposta di Y^ešua^c è stata messa in discussione...Il punto che si vuol mostrare è che fare del bene di sabato è consentito...l'argomento procede da maggiore a minore, ossia se di sabato è permesso salvare una vita sarà permessa anche l'azione meno importante di ripristinare la salute.

La questione sembra lontana dal presente caso di malattia. Alla questione silenziosa degli avversari (che il lettore conosce! Di sabato non si fa nulla), Y^ešua^c risponde con una controdomanda **ironica** come in 2:29ss. I suoi avversari, se non era questione di morte, rimandavano la cura = il fare al giorno dopo il šabbàt. Anche Y^ešua^c avrebbe potuto evitare prudentemente il conflitto, rimandando la guarigione della malattia che non metteva in pericolo la vita, al giorno successivo. La guarigione era

considerata un trattamento medico ed era permesso solo in pericolo di vita. Il significato della domanda non sta alla superficie. Nella prima parte si domanda se il comandamento di šabbàt vieti un'azione moralmente buona; in questo caso un'azione di carità. Questo è il punto di vista degli avversari la cui casuistica su šabbàt si muove su questa domanda: quali pratiche cadono sotto il concetto di lavoro. Y^ešua^c rifiuta questa esteriorizzazione della questione di šabbàt...ad ogni azione si deve chiedere il suo più profondo significato conferitole dalla sua qualità morale. La šabbàt non può proibire un'azione moralmente buona. Il non farla corrisponde al fare il male.

Per la seconda parte gli avversari sono d'accordo con lui: salvare una vita umana è cosa moralmente buona; il non salvare equivale ad uccidere. Ma Y^ešua^c va più in là: rifiuta la distinzione se esista o no pericolo di vita. Per lui resta la bontà morale. Questa è manifestazione della bontà di YHWH. La domanda può suonare: che cosa è illegale di šabbàt salvare una vita da morte incipiente è o lecito cercare di perdere la vita di un altro, come si sta facendo ora? Essi non rispondono con parole. Risponderanno con l'atteggiamento contro di lui.

οἱ δὲ ἐσιώπων :3:4; 4:39; 9:34; 10:48; 14:61: 'tacere, stare zitti' indicat **imperf.** Mateos,1,267: Essi rimasero in silenzio. Egli chiede, essi tacciono: devono infatti accettare il principio che la vita deve essere salvata di sabato, ma non vogliono seguire Y^ešua^c nell'attuazione attuale del principio. Per questo sono ridotti al prolungato silenzio (il narratore lo sentirà come durezza di cuore) che sfocia nella decisione di ucciderlo.

[3:5td] καὶ περιβλεψάμενος αὐτοὺς μετ' ὀργῆς, συλλυπούμενος ἐπὶ τῇ πωρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν λέγει τῷ ἀνθρώπῳ, Ἔκτεινον τὴν χεῖρα.
καὶ ἐξέτεινεν καὶ ἀπεκατέσθη ἡ χεὶρ αὐτοῦ.

Ed avendoli osservati attorno con ira, rattristato per la durezza/indurimento del loro cuore, dice all'uomo: Tendi la mano!

E la tese! E fu ricostituita la sua mano!

וַיִּשְׁקֶץ אֱלֹהִים מִסְבִּיב בְּפָנָיו זַעֲפִים בִּי מַרְלֹ מֵאֵד מִקְּשֵׁי לְבָם
וַיֵּאמֶר אֶל-הָאִישׁ הַהוּא הֲוֵא הוֹשֵׁט אֶת-יָדְךָ
וַיִּשְׁט אֶת-הַיָּד וַתִּשָּׁב יָדוֹ לְאִיתְנָה כְּאַחֶרֶת:

περιβλεψάμενος: 3:5, 34; 5:32 (καὶ περιεβλέπετο ἰδεῖν τὴν τοῦτο ποιήσασαν); 9:8 (περιβλεψάμενοι); 10:23; 11:11; cfr Lk. 6:10 (sei occorrenze contro una in Lc: un verbo marciano); part **aor** di περιβλέπομαι; Zorell, 1036: "circumspicio": med : **eos qui** vel ea quae **circa me** sunt aspicio sive inspicio. Uso assoluto in 9:8; 10:23; 5:32 (+ inf) 'ut videret'. Transitivo: 3:5; 3:34; 11:11. E' usato da Mc per lo sguardo circolare che Y^ešua^c getta attorno a sé come per assicurarsi delle disposizioni dei suoi uditori o dello stato delle cose. Qui si contrappone allo sguardo degli avversari descritto al v 2. I due sguardi si sfidano! Lagrange,54 riferendosi anche a Lc 6:10, parallelo al nostro passo, nota che 5 volte su 6 viene usato per notare la sguardo rapido gettato da Y^ešua^c sui suoi amici o nemici. Donahue-Harrington, 104: guardandoli. Standaert,I,187: E volgendo attorno su di loro uno sguardo di collera (furioso e triste nello stesso tempo). Schmidt,99: la forte commozione interna che pervade Y^ešua^c di fronte al modo di comportarsi (cfr 8:12) e che si manifesta nel suo sguardo, è un insieme di indignazione e di compassione. Soltanto Mc, qui come altrove, ha tramandato questo tratto veramente espressivo di Y^ešua^c. Taylor,222: la referenza è in linea con le frequenti allusioni ai sentimenti di Y^ešua^c ed è segno del carattere primitivo di Mc. Mateos,1,267: Rivolgendo loro uno sguardo d'ira (Id, 278; mostra la sua avversione a coloro che si servono del nome di YHWH per ostacolare il suo disegno divino, la libertà dell'uomo, facendone una vittima della tôrā^h religiosa: l'ira corrisponde al male che essi fanno soggiogando il popolo e impedendo il suo sviluppo umano).

μετ': di circostanza (cfr 4:16: μετὰ χαρᾶς; 6:25 μετὰ σπουδῆς ; 13:26: μετὰ δυνάμεως; 14:43: μετὰ μαχαίρων).

ὀργῆς: **3:5**; Matt 3:7; Luke 3:7; 21:23; John 3:36; Rom 1:18; 2:5, 8; 3:5; 4:15; 5:9; 9:22; 12:19; 13:4f; Eph 2:3; 4:31; 5:6; Col 3:6, 8; 1 Thess 1:10; 2:16; 5:9; 1 Tim 2:8; Heb 3:11; 4:3; Jas 1:19f; Rev 6:16f; 11:18; 14:10; 16:19; 19:15; il verbo in 1:41 (lezione variante: probabilmente originale) il participio περιβλεψάμενος è qualificato con questa espressione. La parola indica "animus ad indignationem, punitionem atque vindictae vel injustitiae studium concitatus"; detto dell'ira, dell'indignazione "cum indignatione, vultu severo"; cfr Gv 1:19; Lc 6:10. Donahue-Harrington,105 : 'indignazione' (sinonimo di θυμός: Luke 4:28; Acts 19:28; **Rom 2:8**; 2 Cor 12:20; Gal 5:20 (vizio); Eph 4:31 (vizio); **Col 3:8** (vizio); Heb 11:27; Rev 12:12; 14:8, 10, 19; 15:1, 7; 16:1, 19; 18:3; 19:15; cfr Is 63:3.6) rattristato: forti emozioni da parte di Y^ešua^c. Solo qui Y^ešua^c si mostra indignato contro i suoi avversari ed è solo qui che essi si accordano per toglierlo di mezzo. Focant,150: con rabbia, rattristato. Standaert,I,187: con collera. Manca in Mt e Lc forse per non volere descrivere tali emozioni di Y^ešua^c. Mateos,1,278: con ira (per la loro irragionevolezza e ostinazione nel loro proposito).

συλλυπούμενος: 3:5; part **pres**; apax NT. Cfr περίλυπος 6:26; 14:34; Matt 26:38; Luke 18:23f Gen 4:6; 1 Esd 8:68f; Tbs. 3:1; Ps 41:6, 12; 42:5; Dan 2:12. Zerwich,83:part pass συλ-λυπέω: reddo tristem ; pass contristor cum aliquo, commoveor malo alcs. Bultman, R., TWNT,IV,326; “affliggere insieme” nel senso di ‘sentire / mostrare compassione per’, documentato da Erodoto in poi; LXX Is 51:19; Sal 68:21 per נג. Ma qui, dato che gli avversari non hanno alcuna λύπη, sembra equivalere al verbo semplice con senso rafforzato. Il συν è perfettivo o intensivo. Mateos,1,269: probabile latinismo. Lagrange,54: difficile da spiegarsi; συν indica ordinariamente la con-doglianza con qualcuno; forse qui è mescolanza di tristezza-compassione o collera? Légasse,176: questo accumulo è tipico del genere di Mc che si compiace di descrivere i sentimenti intimi di Y^ešua^c (che elenca: 1:41.43; 6:34;7:34; 8:2; 9:19, 10:14.21; 14:33-34). Mateos,1,267: provando pena (Id,278: la tristezza è dovuta all’accecamento incurabile di questi uomini che chiamano male il bene e bene il male (Is 5:20); **anch’essi sono degni di compassione**. Ambe le reazioni nascono dall’amore: l’ira per l’amore verso il popolo; la tristezza dall’amore per i farisei stessi (oppressi ed oppressori nello stesso tempo).

ἐπι: la motivazione, il fondamento GB 25. Zerwich,83: obiectum affectus.

τῆ πωρώσει: 3:5; apax Mc; Rom 11:25 (^{VUL} quia caecitas ex parte: accecamento della mente); Eph 4:18 (^{VUL} propter caecitatem cordis ipsorum); Mc usa il verbo in 6:52; 8:17 (due volte per i discepoli!); cfr Jn. 12:40; Rom. 11:7; 2 Co. 3:14 ‘indurire, pietrificare’: πώρωσις è obduratio (πώρος quaevis dura concretio rei per se mollis): ‘indurimento, durezza’. Temine paolino. Vulg caecitas. Cfr l’esempio tipico del faraone (col verbo βαρέω Exod 7:14 (cuore); Matt 26:43 (occhi); Luke 9:32 (sonno); 21:34 (cuori); 2 Cor 1:8; 5:4; 1 Tim 5:16). Mc esplora il motivo dell’indurimento. Focant,155: nel paragone suggerito implicitamente potrebbe perciò esserci una certa qual **ironia**. Mateos,1,267: per l’accecamento. ^{VUL} contristatus super caecitatem cordis eorum.

τῆς καρδίας αὐτῶν: 2:6, 8; 3:5; 6:52; 7:6, 19, 21; 8:17; 11:23; 12:30, 33; cfr Exod 4:21 (σκληρυνῶ τὴν καρδίαν αὐτοῦ καὶ οὐ μὴ ἐξαποστείλῃ τὸν λαόν); 7:3 (ἐγὼ δὲ σκληρυνῶ τὴν καρδίαν Φαραῶ καὶ πληθυνῶ τὰ σημεῖά μου καὶ τὰ τέρατα ἐν γῆ Αἰγύπτῳ), 13.14, 22 (καὶ ἐσκληρύνθη ἡ καρδία Φαραῶ καὶ οὐκ εἰσήκουσεν αὐτῶν καθάπερ εἶπεν κύριος); 8:11 (βαρύνω), 15, 28; 9:7, 12, 14, 34f; 10:1, 20, 27; 11:10; 14:4f, 8, 17; 25:2; 31:6; 35:5, 10, 21; 36:2;... Cuore degli uditori (altrove usato per i discepoli): impenetrabilità alla parola o alla luce divina, ma non sempre in modo volontario (come in 6:52; 8:17). Cfr Mc 10:5; cfr Deut מִתְקַיֵּץ: Deut. 29:18; Ps. 81:13; Jer. 3:17; 7:24; 9:13; 11:8; 13:10; 16:12; 18:12; 23:17. Mateos,1,267: della loro mente, disse. Non si giunge ad una vera disputa. A differenza del passo precedente, nessuna questione è posta, ma al suo posto sta un atteggiamento ostile (v 2) dei suoi avversari la cui identità è svelata al v 6 (ma da porre a livello redazionale). Silenzio carico dei loro progetti di morte.

Qui riprende la narrazione della guarigione: iniziata con la presentazione e in 1b καὶ ἦν [ἐκεῖ] ἄνθρωπος ἐξηραμμένῃν ἔχων τὴν χεῖρα ripresa bruscamente in 5b: λέγει (2:10) τῷ ἀνθρώπῳ:

λέγει: Mateos,1,267: disse (pres storico! Id, 279: significato esemplare del racconto e la sua validità per ogni tempo; Id, 278: dice a questa figura del popolo senza capacità di azione che si lascerà guidare da Y^ešua^c che gli restituirà la libertà e la capacità creativa).

Ἔκτεινον: 1:41; 3:5 (bis): imperat aor: ex-tendo: implica che la mano fosse prima rattappita o penzolante: “secca” perché senza energia operativa; ripiegata: non operativa. Il gesto ordinato viene compiuto (stesso dinamismo in 2:11-12: la ripresa del verbo esprime la guarigione, qui invece si deve aggiungere un altro verbo). E’ segno che il regno viene: egli guarisce / salva la vita di questo malato: gli dà forza per agire. Per questo lo guarisce di sabato poiché questa è opera divina che supera la legislazione. E’ urgente e deve farlo: il regno viene in questi gesti che ri-danno la vita. Ed il Figlio dell’uomo ha questo potere sul sabato dato che gli viene a dare la vita. Mateos,1,279: esercitare la capacità di azione; gli restituisce sua libera iniziativa.

τὴν χεῖρα: 1:31, **41**; 3:1, 3, 5; 5:23, 41; 6:2, 5; 7:2f, 5, 32; 8:23, 25; 9:27, 31, 43; 10:16; 14:41, 46; 16:18; capacità di agire.

ἀπεκατεστάθη: 3:5 (pass); 8:25 (convaluit); 9:12 (Zorell,150: reintegro rem, rerum condicionem turbatam, eversam); Matt 12:13 (pass); 17:11; Luke 6:10 (pass); Acts 1:6 (regnum eversum); Heb 13:19; cfr ...Exod 4:7 (lebbra); 14:26f (LXX εἶπεν δὲ κύριος πρὸς Μωϋσῆν ἔκτεινον τὴν χεῖρά σου ἐπὶ τὴν θάλασσαν καὶ ἀποκαταστήτω τὸ ὕδωρ καὶ ἐπικαλυψάτω τοὺς Αἰγυπτίους ἐπὶ τὰ ἄρματα καὶ τοὺς ἀναβάτας); Lev 13:16 (lebbra); ...Job 5:18 (dolore); Hos 2:5; **11:11** (καὶ ἐκστήσονται ὡς ὄρνεον ἐξ Αἰγύπτου καὶ ὡς περιστερὰ ἐκ γῆς Ἀσσυρίων καὶ ἀποκαταστήσω αὐτοὺς εἰς τοὺς οἴκους αὐτῶν λέγει κύριος); Mal 3:23 (restaurazione che doveva effettuare ʾēliyyāhū); Jer 16:15 (ristabilimento di yisrāʾēl); **indic aor** (con doppio aumento) **pass** 3 s ἀποκαθίστημι and ἀποκαθιστάνω. Zorell, 150: restituo: aliquem, aliquid sanitati = sano; Zerwich,83: re-con-stituta est; “reestablish, restore; cure, make well; send or bring back” (He 13:19): è restaurata: ritorna allo stato normale di tutte le mani che operano.

Doppio A. Lo stato della mano cambia: da inaridita diventa normale. Mateos,1,267: il suo braccio ritornò normale (Id,269: per indicare l'aspetto incipiente di stato; Id, 279: esegue l'ordine di Y^ešua^c dimostrando così di essere guarito: ora può muovere il braccio prima privo di vita; con queste figure Mc indica che Y^ešua^c convincendo il popolo che la tôrā^h è per l'uomo, elimina l'influsso dell'istituzione e della sua dottrina: così il popolo della gālīl si sottrae alla dipendenza di chi lo manteneva menomato e recupera la capacità d'azione e d'iniziativa...chi risponde recupera la sua umanità). Donahue-Harrington, 105: la guarigione avviene senza che venga pronunciata una parola di guarigione esplicita, ma dietro il solo comando di stendere la mano e i verbi incalzano in una rapida successione per mettere in risalto il potere di Y^ešua^c. Non c'è neppure un'acclamazione o dimostrazione pubblica, ma piuttosto una reazione negativa. Non si è giunti ad una vera disputa. Tutto è giocato sull'inespresso. A differenza del passo precedente, nessuna questione è posta; al suo posto sta un atteggiamento ostile (v 2) dei suoi avversari la cui identità è ora svelata (è da porre a livello redazionale?).

[3:6td] καὶ ἐξελθόντες οἱ Φαρισαῖοι εὐθὺς μετὰ τῶν Ἡρωδιανῶν συμβούλιον ἐδίδουν κατ' αὐτοῦ ὅπως αὐτὸν ἀπολέσωσιν.

Ed uscite, i P^rušiym subito con gli Erodiani davano un consiglio contro di lui come distruggerlo!

:יְהוֹשֻׁעַ וְהַפְּרִישִׁים יָצְאוּ וַיְהִי שָׁמַיִם עִם-אֲנָשֵׁי הַיְרֻדִים בְּמֶה לְהַשְׁחִיתוֹ

ἐξελθόντες: 1:25f, 28f, 35, 38, 45; 2:12f; 3:6, 21; 4:3; 5:2, 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11, 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20; part aor. In contrasto con Y^ešua^c che all'inizio della narrazione entra. Mateos,1,267: Uscendo (Id,269.280: soggetto: **sia Farisei che Y^ešua^c**, le cui rispettive azioni vengono specificate. In questa uscita si esprime la rottura definitiva...le vie divergono).

οἱ Φαρισαῖοι: 2:16, 18, **24; 3:6**; 7:1, 3, 5; 8:11, 15; 10:2; 12:13; probabilmente c'è forte l'influsso del tempo della redazione.

εὐθὺς: marcanismo...2:12.. 'immediatamente': immedita cospirazione con gli erodiani. Mateos,1,269.280: immediatezza nella successione aor + imperf: uscita da sinagoga e subito conciliabolo; è un problema di estrema gravità!

μετὰ : 1:13 (G 'tra').14, 20 (G), **29** (G), 36 (G); 2:16(G), 19(G), 25(G); 3:5.6 (Erodiani).**7a** (discepoli). (G), 14 (G); 4:16 (G), 36 (G); 5:18(G), 24(G), 37(G), 40(G); 6:25(G), 50(G); **8:10**(G), 14(G), 31, **38**(G); 9:2, 8 (G), 31; 10:30 (G 'tra'), 34; **11:11** (G); 13:24, 26 (G); 14:1, 7 (G), 14 (G), **17** (G) 18, 20(G), 28, 33(G), 43(G), 48(G), 54(G), 62 (G 'tra' le nubi), 67(G), 70; 15:1(G), 7 (G 'tra'), 31(G); 16:8, [10(G), 12, 19]; di compagnia; in parallelo μετὰ τῶν Ἡρωδιανῶν e μετὰ τῶν μαθητῶν.

μετὰ τῶν Ἡρωδιανῶν: 3:6; 12:13 (Καὶ ἀποστέλλουσιν πρὸς αὐτὸν τινὰς τῶν Φαρισαίων καὶ τῶν Ἡρωδιανῶν ἵνα αὐτὸν ἀγρεύσωσιν λόγῳ (cfr Mt = 22,16) il fatto che appaiono qui come emissari del Gran Consiglio dimostra che sono guidei; sono gli stessi di 6:21) ; cfr 8:15 (Iv lievito) Focant,155: identità oscura. Gli erodiani erano fautori di Erode (suoi partigiani politici e della sua dinastia). La formulazione linguistica del nome è latinismo come il plurale di Χριστιανός. Taylor,224: non erano una setta o un partito, ma amici e sostenitori di Erode Antipa; Ninhean,111 non è certo chi fossero. Generalmente **amici e partigiani di Erode** più che setta religiosa. Lagrange,55: è dubbioso che gli erodiani fossero una setta di partigiani di Erode. Erano in gālīl quando Erode il grande non era ancora il padrone (Ant 14,15,10), ma ai tempi di Y^eshua^c tutti i galilei erano soggetti a Erode Antipa. Questi erodiani sono dunque probabilmente Giudei influenti presso il principe che naturalmente mostrano zelo per la sua casa. Era importante assicurarsi il loro concorso per ispirare ad Erode, assai indifferente in materia religiosa, l'odio verso Y^ešua^c come fu per Yoħanān. Qui Mc li associa anacronisticamente ai P^rušiym (sono inseriti dal redattore Mc i P^rušiym o gli altri?). Probabilmente Mc li avvicina a causa della sua visione antifarisaica: getta discredito sui P^rušiym accostandoli agli erodiani: quindi presenta questi ultimi come complici di una dinastia corrotta e disprezzata (Légasse,179). Schmid,89: seguaci della casa di Erode indifferenti dal punto di vista religioso, preoccupati dell'indipendenza da Roma. Ma Standaert,188: lealtà verso l'imperatore romano; a casa dei loro legami col potere romano sono presentati come associati ai Farisei. La loro macchinazione anticipa il motivo dell'avversione omicida che anticipa qui la fine. Focant,155: alleanza contro natura e storicamente poco verisimile tra pii e politici. I primi riuscirebbero decisamente screditati da un'alleanza coi secondi tanto disprezzati per la loro corruzione. Forse Mc preannuncia già nella vita di Y^ešua^c la doppia origine giudaica e romana delle persecuzioni che attendono la comunità cristiana (cfr Mc 13:9)? Gnilka,II,151: la presenza degli erodiani in 3:6 è il risultato di un trasferimento a partire dal presente episodio. La loro presenza enigmatica è quindi qui sotto l'influsso di 12:13 (Καὶ ἀποστέλλουσιν πρὸς αὐτὸν τινὰς τῶν Φαρισαίων καὶ τῶν Ἡρωδιανῶν ἵνα αὐτὸν ἀγρεύσωσιν λόγῳ). Donahue-Harrington,105 : ipotesi di maggior credito: gruppo di sostenitori di Erode Antipa che ha governato la gālīl durante il ministero di Y^ešua^c (6:21): la loro presenza in relazione a questo complotto stabilisce un legame tra la sorte di Y^ešua^c e la

morte di Yoħanàn fatto uccidere da Erode (6:14-29). Mateos,1,269: i notabili giudei sostenitori di Erode, tetrarca della gālīl (Id,280: i farisei non potrebbero arrivare all'esecuzione capitale e per questo si alleano con gli erodiani che possono aiutarli nell'eseguire il loro proposito; sono partigiani di Erode re/tetrarca della gālīl (6:14), rappresentante del potere politico: infatti Y^ešua^c emancipando il popolo dalla tōrā^h cercando la libertà scuote sia le basi della religione sia del potere politico anch'esso oppressore; ...la sottomissione religiosa garantisce quella civile; il Dio dispotico legittima il dispotismo.

συμβούλιον: 3:6; 15:1; Matt 12:14; 22:15; 27:1, 7; 28:12; Acts 25:12; Zerwich,83: consessus delibrantium, consilium. Traduzione letterale di un'espressione latina = consilium facere. Mateos, 1,269: 'risoluzione' sia l'accordo che ne risulta; 'deliberare per arrivare ad un accordo'. Non parlano con Y^ešua^c (silenzio imbrizzato! Non possono rifiutare il principio che una vita deve essere salvata anche di sabato; non possono seguire Y^ešua^c nella radicalizzazione di questo principio) ma ora complottano e parlano tra di loro con parole che sigillano un complotto!

ἐδίδουν: indicat **imperf** att 3 pl from δίδωμι. Donahue-Harrington,104: tennero consiglio (let 'dare consiglio' insolito e diverso dal comune latinismo in 15:1).

κατ' αὐτοῦ : + G : 3:6; 5:13; 9:40; 11:25; 14:55ff; chiara opposizione. Dà l'idea di 'tramare' al verbo precedente. Programmazione criminale: l'opposizione a Y^ešua^c si fa dura e seria. Si sente già la fine. Per ora è opposizione taciuta, ma il lettore sente che lo sposo sarà tolto di mezzo!

ὅπως 3:6; apax Mc; Matt 2:8, 23; 5:16, 45; 6:2, 4f, 16, 18; 8:17, 34; 9:38; **12:14**; 13:35; **22:15**; 23:35; 26:59; Luke 2:35; 7:3; 10:2; 11:37; 16:26, 28; 24:20; John 11:57;...: Zerwich,84: [1] o regge il congiuntivo che segue con senso finale = ut ['per' 'in vista di']; o [2] (più probabile!) è deliberativo con ὅπως = quomodo: GB, 243 (cong deliberativo; cfr 11:18 'il modo di farla finita con lui'; Vg quomodo).

ἀπολέσωσιν: 1:24; 2:22; **3:6**; 4:38; 8:35 (bis); 9:22, 41; **11:18**; 12:9; cong aor att 3 pl: Zerwich,84: perdo, in perniciem duco [a] cong aut pendet ab ὅπως = ut [b] aut est deliberativus cum ὅπως = quomodo GB 243. Portare alla rovina, perdere, distruggere, eliminare; cfr 2:20 (allora digiuneranno). Il motivo della morte è già presente implicitamente in 1:14 per il precursore. Qui si accentua come progetto verso il protagonista. Mateos,1,267.280: per farla finita con lui (non si limiteranno alla denuncia come nel loro primo proposito al v 2 (ἵνα κατηγορήσωσιν), senza aspettare la decisione di un tribunale, pianificano direttamente la sua morte senza rivolgersi a yərûšālāim); Donahue-Harrington,106 : possiamo scorgervi una certa **ironia** poiché Y^ešua^c ha appena chiesto se sia lecito 'sopprimere un vita' di sabato (v 4) e *farisei* ed erodiani si accordano in giorno di sabato per fare appunto questa cosa, violando in tal modo il significato profondo del sabato.

[3:7atm]¹ Καὶ ὁ Ἰησοῦς μετὰ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ ἀνεχώρησεν πρὸς τὴν θάλασσαν, E Y^ešua^c con i suoi talmiydiym si ritirò verso il mare.

ὁ Ἰησοῦς: N 1:9, **14**, 17, 25; 2:5, 8, 17, 19; **3:7** (inizio pericope); 5:20, 30, 36; 6:4; 8:27; 9:2, 23, 25, 27, 39; 10:5, 14, 18, 21, 23f, 27, 29, 32, 38f, 42, 47, 49, 51f; 11:6, 22, 29, 33; 12:17, 24, 29, 34f; 13:2, 5; 14:6, 18, 27, 30, 48, 62, 72; 15:5, 34, 37; [16:8, 19];

μετὰ: + G 1:13, 20, 29, 36; 2:16, 19 (μὴ δύνανται οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος ἐν ᾧ ὁ νυμφίος [promesso sposo/sposo] **μετ' αὐτῶν** ἔστιν νηστεύειν; ὅσον χρόνον ἔχουσιν τὸν νυμφίον μετ' αὐτῶν οὐ δύνανται νηστεύειν), 25; 3:5ff, 14; 4:16, 36; 5:18, 24, 37, 40; 6:25, 50; 8:10, 14, 38; 9:8; 10:30; 11:11; 13:26; 14:7, 14, 17f, 20, 33, 43, 48, 54, 62, 67; 15:1, 7, 31; [16:10]. Per ora lo sposo sta con i suoi fino a che sarà possibile: deve ancora provvedere alla loro faticosa formazione.

¹ Pesch,I,441: tradizione premarciana dei miracoli = tm. Sei storie di miracoli due delle quali intrecciate tra di loro: 5:21-43. Collegate col Mare. Tutte narrate in prospettiva giudaica o giudeo-cristiana con un chiaro sfondo TNK riconoscibile nelle allusioni, riprese tematiche. Questa composizione in sette parti aveva una progressione lineare: A: 3:7-12 (afflusso inaudito a Y^ešua^c che guarisce ed esorcizza); B: 4:35-41 tempesta placata: più di Giona: potenza esocistica sul vento e sul mare come YHWH; C: 5:1-20: guarigione ossesso geraseno; figlio dell'Altissimo: vincitore esorcistico del paganesimo;

D : 5:21-43: emorosissa e figlia di Giairo: più di Elia e Eliseo: potere sulla malattia e sulla morte; C': 6:32-44: moltiplicazione dei pani per i 5000: pastore escatologico di Israel dispensatore di pienezza escatologica; B' 6:45-51: cammino sulle onde: in Y^ešua^c si manifesta YHWH; A': 6:53-56: sommario : afflusso inaudito a Y^ešua^c che guarisce ed esorcizza. Ed una struttura concentrica: A: 3:7-12; A': 6:53-56; B: 4:35-41; B' 6:45-51; C: 5:1-20; C' 6:32-44; D (centro): 5:21.43. Riunisce i principali generi relativi ai miracoli: esorcismo, terapia, risurrezione, salvataggio miracoloso, miracolo di donazione, epifania. Impostazione missionaria. I tradenti risiedono in gālīl. Tiene presente la missione tra i pagani.<

των μαθητων: 2:15.16, 18, 23; 3:7 (ὁ Ἰησοῦς μετὰ τῶν μαθητῶν), 9; 4:34; 5:31; 6:1, 29, 35, 41, 45; 7:2, 5, 17; 8:1, 4, 6, 10, 27, 33f; 9:14, 18, 28, 31; 10:10, 13, 23f, 46; 11:1, 14; 12:43; 13:1; 14:12ff, 16, 32; 16:7; non solo i quattro chiamati per primi ma un gruppo più ampio. Alla testa dei suoi discepoli: essi lo accompagnano. Mateos,1, 281: si associano alla sua rottura.

ἀνεχώρησεν: 3:7; apax Mc; Matt 2:12ff ('rifugiarsi'), 22; 4:12; 9:24; 12:15; 14:13 (cercare la solitudine); 15:21; 27:5 (in Mt 10 X); John 6:15; Acts 23:19; 26:31; indicat aor att 3 s. Zerwich,84: ἀναχώρῳ me recipio (in locum tutiorem); ἀνα: dietro = 'ri'. Taylor,238. E' possibile il senso di "fuggire" in relazione al verbo del v precedente? No per Standaert,I,192: caso unico, non indica il comportamento descritto da Mt: ritiro per prudenza per sottrarsi alla pressione, alla violenza. Va di sua volontà e crea qualcosa di nuovo altrove. Non è una fuga: lo spostamento provoca un meraviglioso rilancio ed un insperato ampliamento della missione. E' costante in Mc: quando si cerca di bloccare o minacciare il protagonista egli determina un nuovo inizio: 1:14; 3:6-7; 6:6a-5b e 7-9; 13:9-10 (vangelo a tutte le nazioni nonostante gli arresti); 14:5b e 7-9 unzione criticata; vangelo proclamato in tutto il mondo. Ma Focant,159: dopo il complotto è la prima azione di Y^ešua^c. Il termine è usato per indicare di solito la fuga di fronte ad un pericolo, è quindi adatto al contesto suggerendo che Y^ešua^c ha capito il pericolo pur non essendo formalmente stato messo al corrente del complotto organizzato per eliminarlo (3:6). Complotto in netto contrasto col suo successo di folla. Donahue-Harrington,107: il fatto che viene usato qui può essere dovuto al 'complotto' di 3:6. Mateos,1,270: qui senza la sfumatura di ricerca di rifugio (Id,281: significa abbandonare un luogo; con la sua ritirata Y^ešua^c manifesta pubblicamente la sua rottura con l'istituzione sinagogale).

πρὸς : + A : Mateos, 1,267: in direzione del : A di direzione.

τὴν θάλασσαν : 1:16 (Καὶ παράγων παρὰ τὴν θάλασσαν τῆς Γαλιλαίας); 2:13 (insegnamento); 3:7; 4:1 (insegnamento), 39, 41; 5:1, 13, 21; 6:47ff; 7:31; 9:42; 11:23; di gālil; spazio aperto vicino al monte, lontano da città/casa/strada/sinagoga (1:45; 3-1ss)...luoghi troppo stretti o vietati. In questo sommario "sembra probabile che Mc voglia dire niente altro che Y^ešua^c (con i suoi talmiydīm) si allontana dalla città e sinagoghe per continuare il suo ministero all'aria aperta sulle rive del lago" (Taylor,226). Mateos,1,281: frontiera con i territori Goim che diventa il simbolo dall'apertura a tutti i popoli (1:16); orizzonte universale già contenuto in 1:16 e in 2:1-13 (paralitico), 2:14 (Levi) e nel banchetto in 2:15-17, figura della nuova comunità universale. Respinto da quelli che dominano yisrā'el attraverso la sinagoga: d'ora in poi **solo coloro che rompono** con l'istituzioni ufficiale potranno far parte del suo gruppo. La rottura è definitiva e le vie divergono: per salvare l'istituzione religiosa i farisei decidono di eliminarlo con l'appoggio del potere civile; e Y^ešua^c abbandona questa istituzione e va vero i goim. Ma la violenza degli osservanti non cesserà fino a che non lo avrà messo a morte.

Segue un sommario come 1:32-34 e in seguito 6:53-56.

[3:7b] καὶ πολὺ πλῆθος ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας [ἠκολούθησεν], καὶ ἀπὸ τῆς Ἰουδαίας

E un'enorme moltitudine dalla gālil [*lo segui*] e dalla Giudea

וַיְהִי וַיֵּשְׁבֵהוּ וַיַּעֲבֵר מִשָּׁם עִמָּתְלִמְיָדִי דְּהָרָה
וַיְהִי וַיֵּשְׁבֵהוּ וַיַּעֲבֵר מִשָּׁם עִמָּתְלִמְיָדִי דְּהָרָה

[3:8tm] καὶ ἀπὸ Ἱεροσολύμων

καὶ ἀπὸ τῆς Ἰδουμαίας καὶ πέραν τοῦ Ἰορδάνου καὶ περὶ Τύρον καὶ Σιδῶνα,
πλῆθος πολὺ ἀκούοντες ὅσα ἐποίει ἦλθον πρὸς αὐτόν.

e da yerūsālāim

e dall'Idumea e dall'aldilà del yardēn e dai dintorni di Tiro e Sidone,

una moltitudine grande, ascoltando (ognuno) quanto egli faceva, venne a lui.

וַיְהִי וַיֵּשְׁבֵהוּ וַיַּעֲבֵר מִשָּׁם עִמָּתְלִמְיָדִי דְּהָרָה

וַיְהִי וַיֵּשְׁבֵהוּ וַיַּעֲבֵר מִשָּׁם עִמָּתְלִמְיָדִי דְּהָרָה

πολὺ : 1:34, 45; 2:2, 15; 3:7 (incl).8 (incl), 10, 12; 4:1f, 5, 33; 5:9f, 21, 23f, 26, 38, 43; 6:2, 13, 20, 23, 31, 33ff; 7:4, 13; 8:1, 31; 9:12, 14, 26; 10:22, 31, 45, 48; 11:8; 12:5, 27, 37, 41, 43; 13:6, 26; 14:24, 56; 15:3, 41; multus.

πλῆθος: multitudo, magna copia: 3:7 (incl). 8 (incl); col 8 πλῆθος πολὺ (chiasmo); Luke 1:10; 2:13; 5:6; 6:17; 8:37; 19:37; 23:1, 27; John 5:3; Acts 2:6; 5:16; 6:2; 14:1, 4; 15:12, 30; 17:4; 21:36; 23:7; 25:24; 28:3; Jas 5:20; 1 Pet 4:8; ...Ezek 47:10 (v⁸ καὶ εἶπεν πρὸς με τὸ ὕδωρ τοῦτο τὸ ἐκπορευόμενον εἰς τὴν Γαλιλαίαν τὴν πρὸς ἀνατολὰς καὶ κατέβαινε ἐπὶ τὴν Ἀραβίαν καὶ ἤρχετο ἕως ἐπὶ τὴν θάλασσαν ἐπὶ τὸ ὕδωρ τῆς διεκβολῆς καὶ ὑγιαίνει τὰ ὕδατα ^{LXE} And he said to me, This is the water that goes forth to Galilee that lies eastward, and it is gone down to Arabia, and has reached as far as to the sea to the outlet of the water: and it shall heal the waters. V 10 καὶ στήσονται ἐκεῖ ἀλεεῖς ἀπὸ Αἰνγαδιν ἕως Αἰναγαλιμ ψυγμὸς σαγηνῶν ἔσται καθ' αὐτὴν ἔσται καὶ οἱ ἰχθύες αὐτῆς ὡς οἱ ἰχθύες τῆς θαλάσσης τῆς μεγάλης πλῆθος πολὺ σφόδρα ^{IEP} Sulle sue rive vi saranno pescatori; da

Engaddi fino a En-Eglaim ci sarà una distesa di reti; il pesce sarà di varia specie in grande quantità, come il pesce del Mar Mediterraneo (Mateos,1,286: dell'oceano: Id, 287: descrivendo il movimento della folla verso Y^ešua^c Mc cambia l'itinerario della descrizione simbolica di Ez. Non è il tempio simbolo supremo della religione giudaica da dove esce la sorgente che dà la vita, ma da Y^ešua^c e la prima privilegiata non è yerûšālāim ma la gālil (cf Is 8:23b): Y^ešua^c darà la vita a quanti si avvicinano a lui... Donahue-Harrington,108 : esempio di ripetizione che Mc fa per evidenziare del materiale incluso (tutti i luoghi da cui accorre gente): smentita **ironica** del disprezzo che gli scrittori greco-romani mostravano per la gente ordinaria. Vedi stessa presenza di folla in 1:45 (da ogni luogo). Mateos,1,282: Una folla enorme...un'enorme folla: indubbia allusione a LXX Ez 47:10 (pesci) con cui è formata un'inclusione con i pescatori di 1:17ss ove s'alludeva ad Ez. Id,285:l'impatto di Y^ešua^c nella gente è sempre più grande. Id,286: giudei e pagani hanno capito che se Y^ešua^c mette a rischio la sua vita per liberare l'uomo da una istituzione che lo opprime in nome di YHWH (cfr 3:6), lo fa perché non tollera oppressione di alcun genere. Questo spiega la risposta unanime...sono persone che desiderano scrollarsi di dosso il giogo dell'oppressione: l'anelito comune di uscire da questa oppressione ha abbattuto le barriere razziali nazionali e religiose. I pagani in particolare vedono in Y^ešua^c non un difensore dell'esclusivismo e nazionalismo giudaico (legalismo): si possono avvicinare a lui senza paura di imposizioni. Y^ešua^c può essere il liberatore che aspettano...

ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας: 1:9 (Καὶ ἐγένετο ἐν ἐκείναις ταῖς ἡμέραις ἦλθεν Ἰησοῦς ἀπὸ Ναζαρέτ τῆς Γαλιλαίας καὶ ἐβαπτίσθη εἰς τὸν Ἰορδάνην ὑπὸ Ἰωάννου), **14** (Μετὰ δὲ τὸ παραδοθῆναι τὸν Ἰωάννην ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν κηρύσσων τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ), **16, 28** (καὶ ἐξῆλθεν ἡ ἀκοή αὐτοῦ εὐθὺς πανταχοῦ εἰς ὅλην τὴν περίχωρον τῆς Γαλιλαίας), **39** (Καὶ ἦλθεν κηρύσσων εἰς τὰς συναγωγὰς αὐτῶν εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων); **3:7**; 6:21; 7:31 (mare); 9:30 (attraverso); 14:28; 15:41; 16:7; ove è il lago Kinnereth ed ove Y^ešua^c si trova e ove ha iniziato la sua attività.

[ἠκολούθησεν] 1:18; 2:14f; 3:7; 5:24; 6:1; 8:34; 9:38; 10:21, 28, 32, 52; 11:9; 14:13, 54; 15:41; indicat aor 3 s. Donahue-Harrington,107: lo pone fuori parentesi (Id,107: molte varianti: alcuni omettono; altri il pl); punteggiatura incerta. Alcuni omettono il punto dopo 'dalla Galilea'. La respinge Taylor,238, Mateos, 1,282 (armonizzazione con Mt 4:25) con D; tutta questa unica massa di persone ἦλθον πρὸς αὐτόν: non due moltitudini.

καὶ ἀπὸ τῆς Ἰουδαίας: 3:7; 10:1; 13:14; dal **Sud** (ove predicava Yn:1:5): si volgono al N!

καὶ ἀπὸ Ἱεροσολύμων: 3:8, 22 (da); 7:1 (da); 10:32 (a).33 (a); 11:1 (a), 11 (a), 15 (a), 27 (a); 15:41 (αὐτὸς ἦν ἐν τῇ Γαλιλαίᾳ ἠκολούθουν αὐτῷ καὶ διηκόνουν αὐτῷ, καὶ ἄλλαι πολλαὶ αἰ συναναβᾶσαι αὐτῷ εἰς Ἱεροσόλυμα); forma greca; la capitale (Mc non usa la forma semitica di senso sacrale!). La prima occorrenza della città. Viene a conoscere l'attività di questo nazaretano.

καὶ ἀπὸ: una sola preposizione per tutti e tre i luoghi seguenti facendone un blocco solo.

τῆς Ἰδουμαίας: 3:8: Edom; **Est** (non citata altrove in Mc; la loro reazione positiva compensa l'ostilità degli erodiani in 3:6). Mateos,1,286 nota 4: specificano le regioni cui accennava in modo generale in 1:45 e sono rappresentate dal paralitico.

καὶ πέραν: 3:8; 4:35; 5:1, 21; 6:45; 8:13; 10:1;l'altra parte del; Zerwich,84: ultra, ex parte adversa fluminis, au delà (supplendum ἀπὸ: e regione quae est...).

τοῦ Ἰορδάνου: 1:5, 9; 3:8; 10:1; Matt 3:5f, 13; 4:15, 25; 19:1; Luke 3:3; 4:1; John 1:28; 3:26; 10:40. **Est** (Perea : 10 :1) : Trasgiordania.

καὶ περὶ : circa. Le regioni attorno a

Τύρον: 3:8; 7:24, 31; Matt 11:21f; 15:21; Luke 6:17; 10:13f; Acts 21:3, 7 **Nord. W** Fuori di yisrā'el. Mediterraneo; limite estremo del suo ministero.

καὶ Σιδῶνα: 3:8; 7:31; Matt 11:21f; 15:21; Luke 6:17; 10:13f; Acts 27:3 W. A una giornata di cammino più a N di Tiro. Visione più ampia di 1 :5 ! Oltrepassando i confini di yisrā'el indica l'universalismo del ministero di Y^ešua^c che attira. Questi paesi li visiterà tutti, eccetto l'Idumea. Forse sono ripresi i luoghi abitati dalle comunità **al tempo della redazione del vangelo** (Pesch,1,326: luoghi ove erano comunità al tempo della redazione). Nota: esclusa la Samaria. Sono sette nomi di regioni: Mateos,1,286: universalità dell'affluenza (settanta nazioni del mondo).

ἀκούοντες: 2:1, 17; 3:8, 21; 4:3, 9, 12, 15f, 18, 20, 23f, 33; 5:27; 6:2, 11, 14, 16, 20, 29, 55; 7:14, 25, 37; 8:18; 9:7; 10:41, 47; 11:14, 18; 12:28f, 37; 13:7; 14:11, 58, 64; 15:35; [16:11]: part pres. (iterativo) : Zerwich,84: ptc habet vim impref, quod plqpf reddit pt GB 214. Mateos,1,282 : le gente che si era informata su tutto : ognuno di essi aveva ascoltato...

ὅσα: 2:19; 3:8, 10, 28; 5:19f; 6:30, 56; 7:36; 9:13; 10:21; 11:24; 12:44; quantus.

ἐποίει: 1:3, 17 (καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς· δεῦτε ὀπίσω μου, καὶ ποιήσω ὑμᾶς γενέσθαι ἀλιεῖς ἀνθρώπων); 2:23ff; **3:4, 8, 12, 14** (καὶ ἐποίησεν δώδεκα [οὓς καὶ ἀποστόλους ὠνόμασεν] ἵνα ὤσιν μετ' αὐτοῦ καὶ ἵνα ἀποστέλλῃ αὐτοὺς κηρύσσειν), **16, 35**; 4:32; 5:19 (καὶ οὐκ ἀφήκεν αὐτόν, ἀλλὰ λέγει αὐτῷ· ὕπαγε εἰς τὸν οἶκόν σου πρὸς τοὺς σοὺς καὶ ἀπάγγειλον αὐτοῖς ὅσα ὁ κύριός σοι πεποίηκεν καὶ ἠλέησέν σε). 20 (καὶ ἀπῆλθεν καὶ ἤρξατο κηρύσσειν ἐν τῇ Δεκαπόλει ὅσα ἐποίησεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς, καὶ πάντες ἐθαύμαζον), 32 ; 6:5 (καὶ οὐκ ἐδύνατο ἐκεῖ ποιῆσαι οὐδεμίαν δύναμιν, εἰ μὴ ὀλίγοις ἀρρώστοις ἐπιθεῖς τὰς χεῖρας ἐθεράπευσεν), 21, 30 (Καὶ συνάγονται οἱ ἀπόστολοι πρὸς τὸν Ἰησοῦν καὶ ἀπήγγειλαν αὐτῷ πάντα ὅσα ἐποίησαν καὶ ὅσα ἐδίδαξαν); 7:12f, 37 (καὶ ὑπερπερισσῶς ἐξεπλήρουντο λέγοντες· καλῶς πάντα πεποίηκεν, καὶ τοὺς κωφοὺς ποιεῖ ἀκούειν καὶ [τοὺς] ἀλάλους λαλεῖν); 9:5, 13, 39; 10:6, 17, 35 (Καὶ προσπορεύονται αὐτῷ Ἰάκωβος καὶ Ἰωάννης οἱ υἱοὶ Ζεβεδαίου λέγοντες αὐτῷ· διδάσκαλε, θέλομεν ἵνα ὃ ἐὰν αἰτήσωμέν σε ποιήσης ἡμῖν). 36 (ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς· τί θέλετέ [με] ποιῆσω ὑμῖν;), 51 (καὶ ἀποκριθεὶς αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· τί σοι θέλεις ποιῆσω; ὁ δὲ τυφλὸς εἶπεν αὐτῷ· ῥαββουνί, ἵνα ἀναβλέψω); 11:3, 5, 17, 28 (καὶ ἔλεγον αὐτῷ· ἐν ποίᾳ ἐξουσίᾳ ταῦτα ποιεῖς; ἢ τίς σοι ἔδωκεν τὴν ἐξουσίαν ταύτην ἵνα ταῦτα ποιῆς;). 29 (ὁ δὲ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτοῖς· ἐπερωτήσω ὑμᾶς ἕνα λόγον, καὶ ἀποκρίθητέ μοι καὶ ἐρῶ ὑμῖν ἐν ποίᾳ ἐξουσίᾳ ταῦτα ποιῶ·), 33 (καὶ ἀποκριθέντες τῷ Ἰησοῦ λέγουσιν· οὐκ οἶδαμεν. καὶ ὁ Ἰησοῦς λέγει αὐτοῖς· οὐδὲ ἐγὼ λέγω ὑμῖν ἐν ποίᾳ ἐξουσίᾳ ταῦτα ποιῶ); 12:9; 14:7ff; 15:1, 7f, 12, 14 (ὁ δὲ Πιλάτος ἔλεγεν αὐτοῖς· τί γὰρ ἐποίησεν κακόν; οἱ δὲ περισσῶς ἔκραξαν· σταύρωσον αὐτόν). 15; Mateos, 1,285: il motivo non è l'insegnamento/dottrina ma il suo agire...non propone un messaggio liberatore teorico o relegato ad un futuro più o meno vicino o che deve essere messo in pratica dai suoi seguaci; in ogni momento la sua attività traduce in opere il suo messaggio.

ἦλθον: 1:7, 9, 14, 24, 29, 39f, **45** (ὁ δὲ ἐξελεθὼν ἤρξατο κηρύσσειν πολλὰ καὶ διαφημίζειν τὸν λόγον, ὥστε μηκέτι αὐτὸν δύνασθαι φανερώς εἰς πόλιν εἰσελθεῖν, ἀλλ' ἔξω ἐπ' ἐρήμοις τόποις ἦν· καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν πάντοθεν); 2:3, 13 (Καὶ ἐξῆλθεν πάλιν παρὰ τὴν θάλασσαν· καὶ πᾶς ὁ ὄχλος ἤρχετο πρὸς αὐτόν, καὶ ἐδίδασκεν αὐτούς), 17f, 20; 3:8 (καὶ ἀπὸ Ἱεροσολύμων καὶ ἀπὸ τῆς Ἰουδαίας καὶ πέραν τοῦ Ἰορδάνου καὶ περὶ Τύρον καὶ Σιδῶνα πλῆθος πολὺ ἀκούοντες ὅσα ἐποίει ἦλθον πρὸς αὐτόν), 20 (Καὶ ἔρχεται εἰς οἶκον· καὶ **συνέρχεται** πάλιν [ὁ] ὄχλος, ὥστε μὴ δύνασθαι αὐτοὺς μηδὲ ἄρτον φαγεῖν), 31; 4:4, 15, 21f; 5:1, 14f, 22f, 26f, 33, 35, 38; 6:1, 29, 31, 48, 53; 7:1, 25, 31; 8:10, 22, 38; 9:1, 11ff, 33; 10:1, 14, 30, 45f, 50; 11:9f, 13, 15, 27; 12:9, 14, 18, 42; 13:6, 26, 35f; 14:3, 16f, 32, 37f, 40f, 45, 62, 66; 15:21, 36, 43; 16:1f; indicat aor 3 pl 1:29; 2:17; 3:8; 5:1, 14; 6:29, 53; 9:33; 14:16; Mateos, 1,285: la terza volta che appare 'accorere a lui' e nelle tre occasioni rappresenta la risposta a **un messaggio universalista** (1:45: il lebbroso rivela che Y^ešua^c non ammette distinzione tra puro ed impuro della tôrā^b; 2:13: paralitico = umanità pagana; qui: Y^ešua^c mette il bene dell'uomo come valore supremo, prendendo le distanze dall'istituzione sinagogale oppressiva).

πρὸς 1:5 (Yoḥanān: solo in terra di yiśrā'ēl: καὶ ἐξεπορεύετο πρὸς αὐτὸν **πᾶσα ἡ Ἰουδαία χώρα καὶ οἱ Ἱεροσολυμίται πάντες**, καὶ ἐβαπτίζοντο ὑπ' αὐτοῦ ἐν τῷ Ἰορδάνῃ ποταμῷ ἐξομολογούμενοι τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν), 27, 32 (Y^ešua^c). 33, 40 (lebbroso a Y^ešua^c), **45** (ἀλλ' ἔξω ἐπ' ἐρήμοις τόποις ἦν· καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν πάντοθεν); 2:2.3, 13 (Y^ešua^c); 3:7.8 (Y^ešua^c spezza le frontiere come in 1:45 (generico): καὶ ἀπὸ Ἱεροσολύμων καὶ ἀπὸ τῆς Ἰουδαίας καὶ πέραν τοῦ Ἰορδάνου καὶ περὶ Τύρον καὶ Σιδῶνα πλῆθος πολὺ ἀκούοντες ὅσα ἐποίει ἦλθον πρὸς αὐτόν), 13 (discipoli a Y^ešua^c), 31 (Y^ešua^c: madre e fratelli); 4:1 (Y^ešua^c καὶ συνάγεται πρὸς αὐτὸν ὄχλος πλείστος, ὥστε αὐτὸν εἰς πλοῖον ἐμβάντα καθῆσθαι ἐν τῇ θαλάσῃ, καὶ πᾶς ὁ ὄχλος πρὸς τὴν θάλασσαν ἐπὶ τῆς γῆς ἦσαν), 41; 5:11, 15, 19, 22; 6:3, 25, 30, 45, 48, 51; 7:1, 25; 8:16; 9:10, 14, 16f, 19f, 34; 10:1, 5, 7, 14, 26, 50; 11:1, 4, 7, 27, 31; 12:2, 4, 6f, 12f, 18; 13:22; 14:4, 10, 49, 53f; 15:31, 43; 16:3;

αὐτόν: 1:5, 10, 12, 26, 32, 34, 36f, 40, 43, 45; 2:3, 13, 15, 23; 3:2, 6, 8f, 11ff, 19, 21, 31f, 34; 4:1, 10, 16, 36, 38;... Magnetismo del protagonista. Pressione che risulta pericolosa! Mateos, 1,427 nota 14: i v 7-8 preparano la scena del geraseno: enumera le regioni da dove accorre gente da Y^ešua^c per aver sentito che ha fatto: tutti i territori confinanti inclusa Gerasa avevano saputo di Y^ešua^c e della sua attività liberatrice in territorio giudaico: ciò spiega perché quel geraseno rappresenti gli oppressi pagani e perché corra verso Y^ešua^c appena lo vede.

[3:9tm] καὶ εἶπεν τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ἵνα πλοιάριον προσκαρτερῇ αὐτῷ διὰ τὸν ὄχλον ἵνα μὴ θλίβωσιν αὐτόν·

E disse ai suoi talmiydiym che una barchetta fosse pronta per lui a motivo della folla affinché non lo schiacciassero.

וַיֹּאמֶר לְ-תַלְמִידָיו לְ-הַכְּרִיתַם לְ-אֶתְ-הַשָּׂרָף

:וַיִּבְנֵי הַמִּין הַזֶּה לְ-בִלְתִּי יִדְרֹקוּן אֶתְ-

εἶπεν: indicat or 1:17; 2:19; 3:9; 4:39f; 5:33f, 43; 6:22, 24, 37; 7:6, 10, 29; 8:7, 34; 9:21, 23, 29, 36, 39; 10:3, 5, 14, 18, 21, 36, 38f, 49, 51f; 11:6, 14, 29; 12:12, 15, 17, 26, 32, 34, 36, 43; 13:2; 14:6, 16, 18, 20, 22, 24, 48, 62, 72; 15:39; 16:7, [15];

ἵνα: 1:38; 2:10; 3:2, **9** (bis).10, 12, 14 (bis); 4:12, 21 (bis). 22 (bis); 5:10, 12, 18, **23** (bis), 43; 6:8, 12, 25, 36, 41, 56; 7:9, 26, 32, 36; 8:6, 22, 30; 9:9, 12, 18, 22, 30; 10:13, 17, 35, 37, 48, 51; 11:16, 25, 28; 12:2, 13, 15, 19; 13:18, 34; 14:10, 12, 35, 38, 49; 15:11, 15, 20f, 32; 16:1; completivum: il contenuto dell'ordine.

πλοῦριον: 3:9; apax Mc; John 6:22, 24; 21:8; diminutivo (perché questo uso?); navicula ma cfr πλοῖον 1:19.20; **4:1** (per l'insegnamento), 36f; 5:2, 18, 21; **6:32** (per sottrarsi alla folla), 45, 47, 51, 54; 8:10, 14; loro ausilio di lavoro qui non diventa ausilio alla predicazione (non cattedra sull'acqua!) ma per una via di fuga. Mateos,1,283: la differenza di termini fa sì che questo passo non entri nel 'ciclo della barca' (4:35-8:26). Id, 286 nota 7: è solo per Y^ešua^c (barca in Mc rappresenta il gruppo dei discepoli o di altri seguaci con un riferimento alla missione).

προσκαρτερῆ 3:9; Acts 1:14; 2:42, 46; 6:4; 8:13; 10:7; Rom 12:12; 13:6; Col 4:2: cong **pres** (durativo) att 3 s w. dat. *stand ready*. Zorell, 1141: constans sum apud...ie constanter permaneo apud aliquem vel aliquid; de navi quae prope alqm est ut semper ei praesto sit; 'essere costantemente a fianco di qualcuno': qui qualcosa è sempre preparata per qualcuno. Zerwich,84. Focant,158: fosse tenuta a sua disposizione; Standaert,I,194: 'attaccare saldamente': sia bena attraccata nè troppo lontana né troppo vicina alla riva. I talmiydīm pensano ai bisogni del loro maestro (cfr 4:1). Mateos,1,282: che gli tenessero pronta una barchetta ('fosse pronta per lui') (Id, 287: rifiuto di Y^ešua^c di fronte a ciò che sta accadendo: minaccia di andarsene).

διὰ : + A : 2:4, 18, 27; 3:9; 4:5f, 17; 5:4; 6:6, 14, 17, 26; 7:5, 29; 11:24, 31; 12:24; 13:13, 20; 15:10;

τὸν ὄχλον: **2:4**, 13; 3:9, **20**, 32; 4:1, 36; 5:21, **24**, 27, 30f; 6:34, 45; 7:14, 17, 33; 8:1f, 6, 34; 9:14f, 17, 25; 10:1, 46; 11:18, 32; 12:12, 37, 41; 14:43; 15:8, 11, 15;

ἵνα μὴ: ne: scopo dell'ordine ed il motivo per cui lo ha dato.

θλίβωσιν 3:9; apax Mc; Matt 7:14; 2 Cor 1:6; 4:8; 7:5; 1 Thess 3:4; 2 Thess 1:6f; 1 Tim 5:10; Heb 11:37; cfr ...Exod 3:9 (oppressione degli egiziani sul popolo); 22:20 (vedove ecc); 23:9; Lev 19:33; 25:14 (oppressione tra israeliti), 17 (id); ...; Deut 23:17; Judg 4:3; 6:9; 8:34; 10:8f; 12; 1 Sam 10:18; 2 Kgs 13:4; Isa 11:13 (oppressione tra israeliti); congiuntivo **pres** (durativo) att 3 pl; Zerwich,84: premo. *Press upon, crowd*: 'opprimere, stringere, premere'. Vedi il composto in συνθλίβω (5:24 (καὶ συνέθλιβον αὐτόν), 31 (τὸν ὄχλον συνθλίβοντά σε). Connotazione aggressiva. Focant, 158: non lo schiacciassero. La folla preme, opprime... E' implicito il successo di Y^ešua^c. Ma anche la pericolosità di questo fatto. Tanto è il successo che può rappresentare una minaccia. Non è una visione positiva della folla. Focant,161: la pressione della folla non viene mai presentata in maniera positiva. Infatti il credente esce dalla folla per diventare popolo. Donahue-Harrington,107: non lo schiacciassero (Id, 108: ciò amplifica l'ascendente di Y^ešua^c). Mateos,1,282: non lo opprimevano (Id, 287: il verbo nel LXX designa sia la tirannia che esercitano gli egiziani e altri popoli su yīsrā'ēl sia lo sfruttamento di una classe o di un gruppo sociale sia l'ingiustizia o oppressione tra israeliti: in tutti i casi si tratta di un'ingiusta violenza fatta su qualcuno; il termine μάστιξ usato per l'oppressione sociale conferma che coloro che si riversano su Y^ešua^c sono oppressi dalla società: questa folla (v 9 e v 7-8 formata da gente che soffre qualche tormento ossia subisce ingiustizia è di giudei e goyim che vivono in uno stato di oppressione e ha percepito l'attività di Y^ešua^c e il suo messaggio universalistico che spezza le frontiere del giudaismo e offre un'alternativa all'umanità intera) lo opprime 'gettandogli sopra' per toccarlo. Lo privano di iniziativa e libertà e lo trattano come un semplice strumento.... Y^ešua^c non tollera di essere manipolato o strumentalizzato; il suo servizio per gli uomini si realizza partendo dalla sua libertà e dalla coerenza con il suo impegno. Il tenere pronta la barchetta è una minaccia di abbandonare il posto se quella situazione continua... Y^ešua^c **non può cedere all'imposizione dei disperati** la cui idea di liberazione miracolosa è un'illusione: deve guidarli verso la libertà vera. ... Y^ešua^c non usa la barca: la sua minaccia ottiene l'effetto voluto e la folla rinuncia al suo atteggiamento).

Memoria storica di quegli eventi ordinari?

[3:10tm] πολλοὺς γὰρ ἐθεράπευσεν,
ὥστε ἐπιπίπτειν αὐτῷ ἵνα αὐτοῦ ἄψωνται ὅσοι εἶχον μάστιγας.

Molti infatti ne aveva curati = guariti,

sì da cadere su di lui per toccarlo quanti avevano mali (infermità).

כִּי הָעָלָה אֲרֻכָּה לְרַבִּים עַד-אֲשֶׁר הִתְמַלְאוּ

עָלָיו כָּל-הַמַּגָּעִים בְּרִצּוֹתָם לִנְגֹעַ בּוֹ:

πολλούς: 1:34, 45; 2:2, 15; 3:7f, 10, 12; 4:1f, 5, 33; 5:9f, 21, 23f, 26, 38, 43; 6:2, 13, 20, 23, 31, 33ff; 7:4, 13; 8:1, 31; 9:12, 14, 26; 10:22, 31, **45** (καὶ γὰρ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου οὐκ ἦλθεν διακοινηθῆναι ἀλλὰ διακοινησῆναι καὶ δοῦναι τὴν ψυχὴν αὐτοῦ λύτρον ἀντὶ πολλῶν), 48; 11:8; 12:5, 27, 37, 41, 43; 13:6, 26; 14:24 (καὶ εἶπεν αὐτοῖς· τοῦτό ἐστιν τὸ αἷμά μου τῆς διαθήκης τὸ ἐκχυννόμενον ὑπὲρ πολλῶν), 56; 15:3, 41; = tutti. Molto in risalto all'inizio della frase.

γὰρ: spiega il perché e va applicato a 7-9.

ἐθεράπευσεν: 1:34 (a K^efar-naḥūm: ³² Ὀψίας δὲ γενομένης, ὅτε ἔδου ὁ ἥλιος, ἔφερον πρὸς αὐτὸν πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας καὶ τοὺς δαιμονιζομένους· ³³ καὶ ἦν ὅλη ἡ πόλις ἐπισυνηγμένη πρὸς τὴν θύραν. ³⁴ καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν καὶ οὐκ ἤφειεν λαλεῖν τὰ δαιμόνια, ὅτι ἤδεισαν αὐτόν.); 3:2, 10 (in generale); 6:5, 13; Zorell, 84: curaverat: GB,214. Taumaturgo / terapeuta. Rimanda a 1:34. Li attira il taumaturgo non il maestro. Il fascino dei questo attività viene presentato come pericoloso: schiacciante!

ὥστε: 1:27, 45; 2:2, 12, 28; 3:10, 20; 4:1, 32, 37; 9:26; 10:8; 15:5; conseguenza: ita ut; Mateos,1,282: poichè aveva...,gli si buttavano.

ἐπιπίπτειν : 3:10; apax Mc; Luke 1:12; 15:20; Acts 8:16; 10:44; 11:15; 19:17; 20:10, 37; Rom 15:3; Rev 11:11; inf pres att da ἐπιπίπτω Zerwich,84: super-cadere, cum impetu irruere: *fall upon, approach eagerly* often w. dat. 'cadere sopra, gettarsi sopra'. Attira tutti a sè. Gli cadono addosso...Connotazione aggressiva. Verbo della stessa famiglia: προσπίπτω (3:11; 5:33 (emoroissa); 7:25 (donna); Matt 7:25; Luke 5:8; 8:28, 47; Acts 16:29). Le folle cadono su Y^ešua^c; gli spiriti gli cadono ai piedi!

αὐτῶ : D m s 1:13, 18, 25, 27, 30, 37, 40f, 43f; 2:4, 14f, 18, 24, 26; 3:9ff, 32; 4:25, 38, 41; 5:2, 6, 8f, 19f, 24, 31, 33; 6:1, 3, 14, 19, 30, 35, 37; 7:28, 32, 34; 8:4, 11, 19f, 22f, 28f, 32; 9:13, 17, 21, 23, 25, 38, 42; 10:13, 18, 20f, 28, 32, 34f, 37, 39, 48f, 51f; 11:7, 21, 23, 28, 31; 12:14, 16f, 26, 32, 34; 13:1f; 14:11ff, 19, 21, 29f, 40, 45f, 51, 54, 61, 65, 67, 72; 15:2, 17, 19f, 23, 27, 32, 41.

ἄψωνται: 1:41; 3:10; **5:27f, 30f**; 6:56; 7:33; 8:22; 10:13; guarigione tramite contatto. Donahue-Harrington, 108: che il corpo della persona che possedeva la Rūah fosse dotato di un proprio potere è uno dei motivi ricorrenti nelle storie miracolose dell'antichità.

ὅσοι : 2:19; 3:8, 10, 28; 5:19f; 6:30, 56; 7:36; 9:13; 10:21; 11:24; 12:44: quotquot.

εἶχον indicat imperf att 3 pl.: avevano abevano avuoto.

μάστιγας: 3:10; 5:29, 34; Luke 7:21; Acts 22:24 (lit. 'frusta'); Heb 11:36 (lit.); cfr **1 Kgs 12:11** (καὶ νῦν ὁ πατήρ μου ἐπεσάσσετο ὑμᾶς κλοιῶ βαρεῖ κἀγὼ προσθήσω ἐπὶ τὸν κλοιὸν ὑμῶν ὁ πατήρ μου ἐπαίδευσεν ὑμᾶς ἐν **μάστιγι** ἐγὼ δὲ παιδεύσω ὑμᾶς ἐν σκορπίοις governo dispotico), **14** (id), 24; **2 Chr 10:11, 14** (governo dispotico 'staffile' 'scorpioni'); Tob 13:16; Tbs. 13:16; 2 Macc 7:1, 37 (castighi divini); 9:11 (castighi divini); 4 Macc 6:3, 6; 9:12; Ps 31:10 (castighi divini causa del peccato); 34:15; 37:18; 38:11 (castighi divini); 72:4; 88:33 (castighi divini causa peccato); 90:10; Prov 19:29; 26:3; Job 5:21; 21:9; Sir 22:6 (per educare); 23:2, 11; 26:6; 28:17; 30:1; 39:28; 40:9; Nah 3:2; Isa 50:6; Jer 6:7 (castighi divini causa peccato); A f pl da μάστιξ flagellum, plaga, morbus. Propriamente: 'staffile, frusta, flagello'; fig *tormento* 'ferite'. Donahue-Harrington,108 : let 'tutti quelli che ricevano piaghe' (rispecchia la credenza antica che la malattia era un castigo di YHWH ; vedi 2 Mach 7:37. Richiamo a Is 53:4-5. Ma Mateos, 1,283.287: in passi LXX (LXX 38:11) si riferisce ai castighi divini (senso che non quadra in questo contesto), ma **non ad infermità**; potrebbe alludere al **governo dispotico**, all'oppressione sociale, sperimentata dal popolo come in 1 Re 12:11.14; questo parallelismo con 1:32.34 ove appaiono καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις e gli indemoniati καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν καὶ οὐκ ἤφειεν λαλεῖν τὰ δαιμόνια, ὅτι ἤδεισαν αὐτόν convince che l'allusione è voluta da Mc: quindi nei LXX è usata **per oppressione politica**. Mc usando 'tormento/staffile' conferma che coloro che si riversano su Y^ešua^c sono **oppressi dalla società**, come conferma il parallelismo con 1:32: ἔφερον πρὸς αὐτόν πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας καὶ τοὺς δαιμονιζομένους· ³⁴ καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν καὶ οὐκ ἤφειεν λαλεῖν τὰ δαιμόνια, ὅτι ἤδεισαν αὐτόν: qui l'espressione τοὺς κακῶς ἔχοντας allude a Ez 34:4 ove indica quelli che soffrono oppressione (τὸ ἠσθενηκὸς οὐκ ἐνισχύσατε καὶ τὸ κακῶς ἔχον οὐκ ἐσωματοποιήσατε καὶ τὸ συντετριμμένον οὐ κατεδήσατε καὶ τὸ πλανώμενον οὐκ ἐπεστρέψατε καὶ τὸ ἀπολωλὸς οὐκ ἐζητήσατε καὶ τὸ ἰσχυρὸν κατειργάσασθε μόχθῳ).

1:32 ἔφερον πρὸς αὐτόν πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας καὶ τοὺς δαιμονιζομένους· ^{1:34} καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν καὶ οὐκ ἤφειεν λαλεῖν τὰ δαιμόνια, ὅτι ἤδεισαν αὐτόν.
^{3:9} καὶ εἶπεν τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ἵνα πλοιάριον προσκαρτερῇ αὐτῶ διὰ τὸν ὄχλον

Ez 34:4 τὸ ἠσθενηκὸς οὐκ ἐνισχύσατε καὶ τὸ κακῶς ἔχον οὐκ ἐσωματοποιήσατε καὶ τὸ συντετριμμένον οὐ κατεδήσατε καὶ τὸ πλανώμενον οὐκ ἐπεστρέψατε καὶ τὸ ἀπολωλὸς οὐκ ἐζητήσατε καὶ τὸ ἰσχυρὸν κατειργάσασθε μόχθῳ

<p>ἵνα μὴ θλίβωσιν αὐτόν· 3:10 πολλοὺς γὰρ ἐθεράπευσεν, ὥστε ἐπιπίπτειν αὐτῷ ἵνα αὐτοῦ ἄψωνται ὅσοι εἶχον μάστιγας. 3:11 καὶ τὰ πνεύματα τὰ ἀκάθαρτα, ὅταν αὐτὸν ἐθεώρουν, προσέπιπτον αὐτῷ καὶ ἔκραζον λέγοντες ὅτι σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ.</p>	
---	--

Confronto tra 3:9ss e 1:34: in 1:34 Yᵉᶿùà^c cura di sua iniziativa; in 3: 10 la gente lo tocca contro la sua volontà relegandolo ad un ruolo puramente passivo: il linguaggio figurato dice: gli oppressi che vedono in Yᵉᶿùà^c una speranza di liberazione, non aspettano di conoscere il suo programma, ma vogliono imporgli il loro: il raggiungimento di una liberazione immediata senza sforzo nè impegno personale da parte loro, senza vera adesione alla persona di Yᵉᶿùà^c, ma desiderio di usarlo; si aspettano che agisca prodigiosamente strappandoli dall'oppressione in cui si trovano; la folla accorsa da Yᵉᶿùà^c con un proposito determinato cerca di forzarlo a seguire una linea di azione sopprimendo la sua libertà.

Parallelismo tra

<p>3:9 καὶ εἶπεν τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ ἵνα πλοιάριον προσκαρτερῆ αὐτῷ διὰ τὸν ὄχλον ἵνα μὴ θλίβωσιν αὐτόν· 3:10 πολλοὺς γὰρ ἐθεράπευσεν, ὥστε ἐπιπίπτειν αὐτῷ ἵνα αὐτοῦ ἄψωνται ὅσοι εἶχον μάστιγας.</p>	<p>5:23 καὶ παρακαλεῖ αὐτὸν πολλὰ λέγων ὅτι τὸ θυγάτριόν μου ἐσχάτως ἔχει, ἵνα ἐλθὼν ἐπιθῆς τὰς χεῖρας αὐτῇ ἵνα σωθῆ καὶ ζήσῃ. 5:24 καὶ ἀπήλθεν μετ' αὐτοῦ. καὶ ἠκολούθει αὐτῷ ὄχλος πολλὸς καὶ συνέθλιβον αὐτόν. 5:25 Καὶ γυνὴ οὖσα ἐν βίσει αἵματος δώδεκα ἔτη 5:26 καὶ πολλὰ πεθοῦσα ὑπὸ πολλῶν ἰατρῶν καὶ δαπανήσασα τὰ παρ' αὐτῆς πάντα καὶ μηδὲν ὠφεληθεῖσα ἀλλὰ μᾶλλον εἰς τὸ χειρὸν ἐλθοῦσα, 5:27 ἀκούσασα περὶ τοῦ Ἰησοῦ, ἐλθοῦσα ἐν τῷ ὄχλῳ ὀπισθεν ἤψατο τοῦ ἱματίου αὐτοῦ· 5:28 ἔλεγεν γὰρ ὅτι ἐὰν ἄψωμαι κἂν τῶν ἱματίων αὐτοῦ σωθήσομαι. 5:29 καὶ εὐθὺς ἐξηράνθη ἡ πηγὴ τοῦ αἵματος αὐτῆς καὶ ἔγνω τῷ σώματι ὅτι ἵσται ὑπο τῆς μάστιγος. 5:30 καὶ εὐθὺς ὁ Ἰησοῦς ἐπιγινούς ἐν ἑαυτῷ τὴν ἐξ αὐτοῦ δύναμιν ἐξελοῦσαν ἐπιστραφεὶς ἐν τῷ ὄχλῳ ἔλεγεν· τίς μου ἤψατο τῶν ἱματίων; 5:31 καὶ ἔλεγον αὐτῷ οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ· βλέπεις τὸν ὄχλον συνέθλιβόντά σε καὶ λέγεις· τίς μου ἤψατο; 5:34 ὁ δὲ εἶπεν αὐτῇ θυγάτηρ, ἡ πίστις σου σέσωκέν σε· ὑπάγε εἰς εἰρήνην καὶ ἴσθι υἱῆς ἀπὸ τῆς μάστιγος σου.</p>
--	--

[3:11tm] καὶ τὰ πνεύματα τὰ ἀκάθαρτα, ὅταν αὐτὸν ἐθεώρουν,
προσέπιπτον αὐτῷ καὶ ἔκραζον λέγοντες
ὅτι Σὺ εἶ ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ.

E le ruahòt immonde (impure), quando lo vedevano (guardavano),
cadevano avanti a lui e gridavano dicendo:

Tu sei il figlio di ʔēlōhīm!

אתה ה'אֵלֹהִים בְּרַחֲמֶיךָ
:פָּלְאוּ לְפָנָיו וַיִּעַצְּקוּ לְאַמְרֵי אֱתָה הוּא בְּרַחֲמֶיךָ

τὰ πνεύματα: 1:8 [ἐν πνεύματι ἀγίῳ], 10, 12, **23** (s) <τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς; οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἄγιος τοῦ θεοῦ>, 26:27; 2:8; **3:11** (pl), 29f; 5:2, 8, **13** (pl); 6:7; 7:25; 8:12; 9:17, 20, 25; 12:36; 13:11; 14:38; n pl col verbo al pl : esorcista (di malattie nello spirito).

τὰ ἀκάθαρτα: 1:**23**, 26:**27**; 3:11, 30; 5:2, 8, 13; 6:7; 7:25; 9:25; Matt 10:1; 12:43; Luke 4:33, 36; 6:18; 8:29; 9:42; 11:24; Acts 5:16; 8:7; 10:14, 28; 11:8; 1 Cor 7:14; 2 Cor 6:17; Eph 5:5; Rev 16:13; 17:4; 18:2: im-mundus.

ὅταν: 2:20; 3:11; 4:15f, 29, 31f; 8:38; 9:9; 11:19, 25; 12:23, 25; 13:4, 7, 11, 14, 28f; 14:7, 25; Zerwich, 84: ὅτε ἂν quando/cumque : universalitas in praeterito, ideo cum imperf.; quamvis ἂν requireret conii GB 251.

ἐθεώρουν: 3:11; 5:15, 38; 12:41; 15:40, 47; 16:4; indicat imperf. (iterativo) att 3 pl: videbant. Mateos,1,284: percepivano la sua presenza (Id,284: 'stavano avvertendo / notando'; il verbo significa 'presenziare, contemplare, notare, percepire' con l'idea del riconoscimento).

προσέπιπτον: **3:11**; **5:33**; **7:25**; Matt 7:25; Luke 5:8; 8:28, 47; Acts 16:29 indicat imperf att 3 pl (iterativo) fall down before or at the feet of w. dat. 'cadere davanti, prostrarsi' προσ: direzione. Zerwich, 84: pro-cidebant; προσ-πίπτω τινι: ad genua alcs ac-cido, me prosterno. Mateos,1,288 nota 12: contrasto tra 'prostrarsi davanti [a lui]', molto diverso da ἐπιπίπτειν 'gettarsi, buttarsi sopra': passaggio dall'imposizione alla tentazione.

αὐτῷ: + D di persona: davanti a , ai piedi di.

Mateos,1,285.289: non indica soggetti personali cui si riferiscono (come è in 1:23 (ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ καὶ ἀνέκραξεν).²⁷ (καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ) per ciò bisogna dedurre che persone possedute siano mescolate alla folla; che 'quando percepivano la sua presenza' indichi incontri occasionali; presenti nella folla globalmente considerata

(giudaica e pagana) questi soggetti posseduti dagli spiriti fanno parte di quelli che hanno cercato di imporre a Y^ešua^c il loro programma che (essendo essi ‘immondi /impuri’) è contrapposto radicalmente al disegno di YHWH e per questo la loro ideologia e la loro proposta è necessariamente contraria all’impegno assunto da Y^ešua^c: non concepiscono la liberazione dell’umanità come frutto della dedizione personale, ma del suo contrario ossia del potere dominatore. Non si presentano come suoi nemici né gli rimproverano il suo agire (cfr 1:23), al contrario mano a mano che si verificano gli incontri (imperfetto ‘percepivano’) gli rendono omaggio e lo acclamano riconoscendo la sua missione divina e fanno un gesto di sottomissione che mostra la loro disponibilità; si mettono agli ordini di Y^ešua^c in attesa che questi accetti la loro collaborazione; di fronte all’insuccesso dei tentativi anteriori di scaricare su Y^ešua^c tutta la responsabilità della liberazione, i più fanatici della folla insistono: propongono a Y^ešua^c la stessa cosa (rispettando la sua libertà di decisione, ma vogliono forzarlo ad agire facendo appello alla sua qualità di figlio di YHWH. Non si tratta di persone note come esaltate che verrebbero definite ‘indemoniate’ (1:32 ἔφερον πρὸς αὐτὸν πάντας τοὺς κακῶς ἔχοντας καὶ τοὺς δαίμονιζομένους), ma di uomini che hanno adottato un’ideologia fanatica di odio e di violenza.

ἔκραζον: **3:11**; **5:5** (idemoniato: καὶ διὰ παντὸς νυκτὸς καὶ ἡμέρας ἐν τοῖς μνήμασιν καὶ ἐν τοῖς ὄρεσιν ἦν κράζων καὶ κατακόπτων ἑαυτὸν λίθοις), **7** (καὶ κράζας φωνῆ μεγάλη λέγει, Τί ἐμοὶ καὶ σοί, Ἰησοῦ υἱὲ τοῦ θεοῦ τοῦ ὑψίστου; ὀρκίζω σε τὸν θεόν, μὴ με βασανίσῃς); **9:24** (un padre nel bisogno di guarigione per il figlio), **26** (indemoniato: καὶ κράζας καὶ πολλὰ σπαράζας ἐξῆλθεν· καὶ ἐγένετο ὡσεὶ νεκρός, ὥστε τοὺς πολλοὺς λέγειν ὅτι ἀπέθανεν); **10:47** (*Timeo*) **48** (*Timeo*); **11:9** (folla a γερουσία); **15:13** (folla di γερουσία); **14** (folla di γερουσία); (**11 X**): indicat imperf: clamabant. Cfr ἀνακράζω (**1:23** (ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ καὶ ἀνέκραξεν; **6:49** (i discepoli: οἱ δὲ ἰδόντες αὐτὸν ἐπὶ τῆς θαλάσσης περιπατοῦντα ἔδοξαν ὅτι φάντασμα ἐστίν, καὶ ἀνέκραξαν) ; **Luke 4:33**; **8:28**; **23:18**): reazione della voce dei demoni di fronte a Y^ešua^c che comanda loro. In bocca a spiriti anche in **5:7**.

ὅτι : recitativum = :

Σὺ: 1:2, 8, **11**, 17, **24**, 37, 44; 2:5, 8f, 11; 3:11, 28, 32; 4:11, 24, 38; **5:7**, 9, 19, 31, 34f, 41; 6:11, 18, 22f, 31, 37; 7:5f, 9ff, 13, 18, 29; 8:12, 17, 29; 9:1, 5, 13, 17ff, 25, 38, 41, 43, 45, 47; 10:3, 5, 15, 19, 21, 28f, 35ff, 43f, 49, 51f; 11:2f, 14, 17, 23ff, 28f, 33; 12:14, 30f, 36, 43; 13:5, 9, 11, 21, 23, 29f, 36f; 14:9, 13, 15, 18, 25, 28, 30f, 36, 49, 60f, 64, 67f; 15:2, 4, 9; 16:7;

εἶ : 1:11, **24**; 3:11; 4:40; 7:18; 8:29; 9:41; 12:14, 34; 13:11; 14:61, 70; 15:2;

ὁ: art: l’unico.

υἱός: **1:1** (confessione dell’autore : Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ [υἱοῦ θεοῦ] **senza articolo**: esprime la vera concezione di Figlio di Dio, dopo Messia), **11** (Padre: Σὺ εἶ ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός, ἐν σοὶ εὐδόκησα); 2:10, 19, 28; **3:11** (in bocca ad una folla mista di ebrei e di Goim: καὶ ἔκραζον λέγοντες ὅτι σὺ εἶ ὁ υἱός τοῦ θεοῦ: con articolo), 17, 28; **5:7** (in bocca a Goim: καὶ κράζας φωνῆ μεγάλη λέγει· τί ἐμοὶ καὶ σοί, Ἰησοῦ υἱὲ τοῦ θεοῦ τοῦ ὑψίστου; dell’Altissimo); 6:3; 8:31, 38; **9:7**, 9, 12, 17, 31; 10:33, 35, 45ff; **12:6**, 35, 37; 13:26, 32 (solo figlio); 14:21, 41, 61 (καὶ λέγει αὐτῷ· σὺ εἶ ὁ χριστὸς ὁ υἱός τοῦ εὐλογητοῦ; con articolo; dopo Messia; del Benedetto) 62; **15:39** (confessione che corrisponde a quella dei lettori in bocca ad uno dei Goim: ἰδὼν δὲ ὁ κεντυρίων ὁ παρεστηκὼς ἐξ ἐναντίας αὐτοῦ ὅτι οὕτως ἐξέπνευσεν εἶπεν· ἀληθῶς οὗτος ὁ ἄνθρωπος υἱός θεοῦ ἦν: **senza articolo**: esprime la vera concezione di figlio di YHWH); cfr 1:24.

τοῦ θεοῦ: G : 1:1, 14f, **24**; 2:26; 3:11, 35; 4:11, 26, 30; **5:7**; 7:8f, 13; 8:33; 9:1, 47; 10:14f, 23ff; 11:22; 12:14, 17, 24, 34; 14:25; 15:39, 43; 16:19; sorprendente confessione senza fede: essi riconoscono Y^ešua^c più di ogni altro. Legasse, I, 225: Y^ešua^c viene riconosciuto per quello che è. Focant, 160 : opinione poco probabile.

Mateos, 1, 289-90: il titolo per i giudei era una denominazione messianica: è vero (1:1), ma equivoco (infatti nel contesto semitico indica colui che agisce come YHWH stesso, per cui il suo significato dipende dall’idea di Dio che ha in mente colui che parla; qui la folla formata da ebrei (che prendono iniziativa) e da goim che assumono dal giudaismo l’idea di un **Dio onnipotente** che interviene violentemente nella storia per vendicare ingiustizie e punire gli oppressori (nulla di strano che questi spiriti presenti tra la folla si aspettino da Y^ešua^c un comportamento del genere) opponendo al potere oppressore un altro potere da loro ritenuto liberatore che è il potere che offrono a Y^ešua^c (pur rifiutando il sistema che li opprime non rompono con i suoi principi di dominio e di violenza) come capo di una rivolta sociale che dia la rivincita agli oppressi **con la forza**: proiettano su Y^ešua^c la propria idea di liberatore che nasce da una determinata concezione di Dio (per i Goim: in 5:2-20; per i giudei in 9:14 s: il silenzio imposto a questi spiriti ha il suo parallelo in 8:30). Gridando gli spiriti vogliono attirare l’attenzione della folla: è un altro tentativo per forzare Y^ešua^c facendolo cedere all’entusiasmo popolare (fallito il tentativo di costrizione del v 10 ricorrono alla **tentazione**; infatti l’acclamazione

materializza **per la terza** volta la **tentazione di Satana**: 1:23 (Καὶ εὐθὺς ἦν ἐν τῇ συναγωγῇ αὐτῶν ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ καὶ ἀνέκραξεν λέγων· τί ἡμῖν καὶ σοί, Ἰησοῦ Ναζαρηνέ; ἦλθες ἀπολέσαι ἡμᾶς; οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ; offre a Y^ešua^c la guida nazionalista; pretende che Y^ešua^c si allei con l'istituzione giudaica oppressiva: v 24). 34 (καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν καὶ οὐκ ἤφειεν λαλεῖν τὰ δαιμόνια, ὅτι ἤδεισαν αὐτόν) dei 40 gg nel deserto (1:12-13 = vita pubblica di Y^ešua^c): vogliono che Y^ešua^c abbatta le frontiere di yisrā'el e togliere dall'oppressione delle istituzioni uomini di ogni provenienza; sanno che Y^ešua^c non è indifferente alla loro situazione; ora che ha rotto con l'istituzione giudaica pensano che sia giunto il momento per combattere con la forza altre istituzioni oppressive; sotto la spinta della loro ideologia sia aspettano da Y^ešua^c un comportamento da lui inaccettabile. I due tentativi di forzare Y^ešua^c hanno in comune l'idea di un liberatore onnipotente sul piano politico-sociale: [1] come capo di una sovversione dall'esito facile e sicuro; [2] in quanto appoggiato da Dio per realizzarla.

[3:12tm] καὶ πολλὰ ἐπετίμα αὐτοῖς ἵνα μὴ αὐτὸν φανερὸν ποιήσωσιν.

E molto li sgridava, affinché non lo facessero manifesto.

:אִי הוּא מְרַעֵב יְדֵי עַמּוֹתָא בְּרַעֵב יְדֵי עַמּוֹתָא

καὶ : avversativo.

πολλὰ : 1:34 (καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν καὶ οὐκ ἤφειεν λαλεῖν τὰ δαιμόνια, ὅτι ἤδεισαν αὐτόν), 45; 3:12; 4:2; 5:10, 23, 26, 38, 43 (); 6:13, 20, 23, 34; 7:4, 13; 8:31; 9:12, 26; 10:22; 12:41; 15:3; Zerwich,84: adverbialiter = valde. Mateos,1,282: ripetutamente (Is,284: 'molto' in senso estensivo (molte volte) o intensivo (tassativamente, severamente) secondo il senso del verbo: la ripetizione delle azioni indicata dagli imperfetti precedenti, favorisce il senso estensivo).

ἐπετίμα 1:25; 3:12; 4:39; 8:30, 32f; 9:25; 10:13, 48; indicat **imperf** att 3 s Zerwich,84: ἐπιτιμάω: taxando ad-iudico, taxo alcs modum agendi, vitupero, severe prohibeo; 'imporre, ordinare severamente, comandare, intimare, rifiutare, respingere, rimproverare': impone il silenzio! Donahue-Harrington,107: impose loro severamente (Id, 109: comando analogo dato ad un demonio). Mateos,1,282: Ma egli intimava loro (Id,290: non li scaccia come in 1:25 (καὶ ἐπετίμησεν αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς λέγων· φημίωθητι καὶ ἔξελεξέ ἐξ αὐτοῦ) s. 34 (καὶ ἐθεράπευσεν πολλοὺς κακῶς ἔχοντας ποικίλαις νόσοις καὶ δαιμόνια πολλὰ ἐξέβαλεν καὶ οὐκ ἤφειεν λαλεῖν τὰ δαιμόνια, ὅτι ἤδεισαν αὐτόν). 39 (καὶ τὰ δαιμόνια ἐκβάλλων), ma impone loro il **silenzio**: non vuole che l'idea si diffonda tra la gente e potrebbe creare false aspettative tra la gente sulla sua missione. In 7b-12 due volte gli offrono d'essere capo: [1] per costrizione volendoglielo imporre per ottenere da lui una liberazione prodigiosa senza collaborazione umana, < Y^ešua^c risponde con la minaccia di andarsene>; [2] per persuasione, con ruolo liberatore, ma con due differenze: [a] adducendo come motivo la sua condizione di figlio di YHWH; [b] mostrando la disposizione a collaborare con lui; < imponendo solo silenzio: non soddisfa il desiderio degli spiriti immondi, ma per il momento non li obbliga a rinunciare alla loro idea: questa troverà il suo vero alveo nell'alternativa che più avanti Y^ešua^c proporrà>).

ἵνα: Zerwich,84: loco inf completivi GB 288.

αὐτόν: riguarda la sua identità; cfr 1:24.34.

φανερὸν 3:12; 4:22; 6:14; manifestus: Focant,158: non lo facessero conoscere; let: non lo rendessero pubblico.

ποιήσωσιν: congiunt aor att 3 p. Sono attori non credibili... Il silenzio intimato indica il rischio di fraintendimento da parte degli ascoltatori... Mateos,1,282: che non gli facessero pubblicità (Id,284: rendere pubblico, fare pubblicità).

[3:13] Καὶ ἀναβαίνει εἰς τὸ ὄρος καὶ προσκαλεῖται οὓς ἤθελεν αὐτός, καὶ ἀπήλθον πρὸς αὐτόν.

E sale sul Monte. E convoca (chiama vicino) a sé quelli che voleva Lui.

Ed andarono verso di lui.

:וַיַּעַל אֶל-הַהַר וַיִּקְרָא אֶל-אַלְהֵי אֲשֶׁר קָרָב בָּם וַיְבִיאוּ אֵלָיו

Καὶ ἀναβαίνει: 1:10 (Y^ešua^c dall'acqua); 3:13 (Y^ešua^c al monte); 4:7.8, 32; 6:51 (Y^ešua^c sulla barca); 10:32 (include Y^ešua^c).33 (include Y^ešua^c); 15:8; indicat **pres** att 3 s: pres storico: ascendit, sursum it. Il soggetto sottinteso evidentemente è Y^eshua^c. Tutto il passo sottolinea la sua iniziativa. Va solo o con i suoi talmiydiym? Questo è il suo primo gesto. Il vb è usato per la salita di mōše^h sul Monte Sinày: Exod 19:20; 24:9;... 34:1ff. Mateos,1,300, Donahue-Harrington,110 : Sali (Is 111 : il cambio di luogo segnala un avvenimento nuovo).

εἰς τὸ ὄρος: 3:13 (s art: GB 124; Y^ešua^c); 5:5 (pl < art), 11 (s art); 6:46 (s art Y^ešua^c : luogo di rifugio per la preghiera solitaria: dopo la cena per la moltitudine καὶ ἀποταξάμενος αὐτοῖς ἀπήλθεν εἰς τὸ ὄρος προσεύξασθαι); 9:2 (s > art; trasfigurazione: καὶ ἀναφέρει αὐτοὺς εἰς ὄρος ὑψηλὸν κατ' ἰδίαν

μόνους, καὶ μετεμορφώθη ἔμπροσθεν αὐτῶν), 9 (s art (anaforico a 2) id); 11:1 (Ulivi), 23 (s art); **13:3** (Ulivi), 14 (pl art); 14:26 (Ulivi) (11 X). Lontano dalla città da luoghi abitati. Dal Mare sale verso il Monte. Stacco brusco rispetto a 3:9 ss ove pone la narrazione sul Mare ed i discepoli hanno preparato una barca! Al riparo della folla che lo preme. Monte: spazio aperto verso l'alto: luogo di solitudini e della comunicazione con YHWH nelle rivelazioni. Frase piuttosto indefinita: ma è probabile si tratti delle colline di una ben conosciuta collina (articolo) da non premere dal punto di vista geografico, secondo Légasse, 189, attorno al lago. La sua azione evoca la salita sul **monte per eccellenza, il Sinai**. Per Légasse è un monte con carattere teologico (come in 9:2:9: luogo di teofania). Implica sempre un certo segreto. Evoca Ex 18. Focant, 162: l'assenza di precisioni topografiche invita a cercare piuttosto la portata simbolica del monte. Mateos, 1,300: al monte.

προσκαλεῖται: **3:13** (presente), 23 (part 'chiamare in giudizio': Y^ešua^c scribi) ; **6:7** (presente: Y^ešua^c discepoli per la missione); 7:14 (part Y^ešua^c folla); 8:1 (part Y^ešua^c discepoli), 34 (part Y^ešua^c folla); 10:42 (part); 12:43 (part; Y^ešua^c discepoli); 15:44 (part Pilato centurione); (cfr il semplice: 1:20 (voazione); 2:17 (vocazione); 3:31; 11:17); cfr Exod 3:18 (καὶ εἰσακούσονται σου τῆς φωνῆς καὶ εἰσελεύσῃ σὺ καὶ ἡ γερουσία Ἰσραὴλ πρὸς Φαραὼ βασιλέα Αἰγύπτου καὶ ἔρεις πρὸς αὐτόν **ὁ θεὸς τῶν Ἑβραίων προσέκλῃται ἡμᾶς** πορευσώμεθα οὖν ὁδὸν τριῶν ἡμερῶν εἰς τὴν ἔρημον ἵνα θύσωμεν τῷ θεῷ ἡμῶν YHWH); 5:3...LXX Joel 3:5 (καὶ ἔσται πᾶς ὃς ἂν ἐπικαλέσῃται τὸ ὄνομα κυρίου σωθήσεται ὅτι **ἐν τῷ ὄρει** Σιών καὶ ἐν Ἱερουσαλὴμ ἔσται ἀνασωζόμενος καθότι εἶπεν κύριος καὶ εὐαγγελιζόμενοι οὐκ κύριος προσέκλῃται: in comune con Mc: il 'monte'; a εὐαγγελιζόμενοι corrisponde κηρύσσειν; a προσέκλῃται corrisponde οὐκ ἤθελεν αὐτός: Mc trasferisce prerogative divine su Y^ešua^c, Joele è sul futuro dono della Rūah ad ogni carne (3:1-2) in Mc 3:15: l'autorità che riceveranno i convocati deriva dalla recezione della Rūah. Mateos, 1,311). Indicat **pres** m 3 s (pres storico). προσ -indica la direzione: 'chiamare a sè, convocare'. Donahue-Harrington, 110 : chiamò. Mateos, 1,300: convocò. Zerwich, 84: medio: ad me ad-voco. Il verbo semplice καλέω[1:20; 2:17; 3:31; 11:17] indica la chiamata alla sequela. Qui (precede la costituzione dei Dodici) e 6:7 (precede l'invio dei Dodici) al presente. Usato sempre per Y^ešua^c eccetto l'ultimo passo. Esprime l'atto della sua volontà: ha autorità di convocare: per Pilato (potere civile) verso il centurione; per Y^ešua^c l'autorità della Rūah. La narrazione contiene la credenza che Y^eshua^c abbia separato i Dodici talmiydīm per una più intima associazione a sè e in vista di comunicare loro un compito di araldi e di evangelisti.

οὐς: compresi quelli che poi saranno i Dodici, ma non solo loro.

ἤθελεν: 1:40f; 3:13 (*wish, will of purpose or resolve, wish to do*); 6:19, 22, 25f, 48; 7:24; 8:34f; 9:13, 30, 35; 10:35f, 43 (*wish of desire, wish to have, desire, want*). 44, 51; 12:38 (*take pleasure in, like*); 14:7, 12, 36; 15:9, 12 (25 X); cfr Ps 17:20 (καὶ ἐξήγαγέν με εἰς πλατυσμόν ῥύσεται με **ὅτι ἠθέλησέν με ῥύσεται** με ἐξ ἐχθρῶν μου δυνατῶν καὶ ἐκ τῶν μισούντων με); 21:9 (ἤλπισεν ἐπὶ κύριον ῥυσάσθω αὐτόν σωσάτω αὐτόν **ὅτι θέλει αὐτόν**); 40:12 (ἐν τούτῳ ἔγνω ὅτι **τεθέληκάς με** ὅτι οὐ μὴ ἐπιχαρῆ ὁ ἐχθρός μου ἐπ' ἐμέ); indicat **imperf** att 3 s da θέλω: volebat. Mateos, 1,300: quelli cui voleva bene (Id, 301: + A di persona significa 'copiacersi di qualcuno/volergli bene'). Donahue-Harrington, 110: quelli che egli volle. Donahue-Harrington, 111: la rapida successione di tre verbi sottolinea la sovranità di Y^ešua^c. Insiste sulla sua scelta: si tratta di una vera selezione tra i chiamati sul monte: un gruppo di discepoli tra i quali Y^ešua^c ne scelse Dodici. Levi, di cui il libro ha narrato la chiamata, non farà parte dei Dodici.

αὐτός: enfatico. Mostra grande autorità: liberamente li sceglie; ed essi liberamente vanno a lui.

ἀπήλθον: 1:20, 35, 42; **3:13** (πρὸς αὐτόν: approccio positivo); 5:17, 20, 24; 6:27, 32, 36f, 46; 7:24, 30; 8:13; 9:43; 10:22; 11:4; 12:12; **14:10** (ἀπήλθεν πρὸς τοὺς ἀρχιερεῖς: approccio negativo), 12, 39; 16:13. Zerwich, 84: ab-ierunt = ac-cesserunt (ἀπο- 'perfectivum'). Mateos, 1,300: e si avvicinarono a lui. Indica il movimento che esprime la risposta a chi li ha convocati. La risposta è immediata e senza esitazioni (cfr 1:17.20). Donahue-Harrington, 111: non solo movimento fisico ma anche un modo di vivere.

[3:14] καὶ ἐποίησεν δώδεκα [οὐς καὶ ἀποστόλους ὠνόμασεν] ἵνα ὧσιν μετ' αὐτοῦ καὶ ἵνα ἀποστέλλῃ αὐτοὺς κηρύσσειν

E (ne) fece dodici, [che (de)nominò anche apostoli] perché fossero con lui e per mandarli ad annunciare

וַיַּפְקֵד שְׁנַיִם עָשָׂר אַנְשִׁים לְהוֹיֵת אֲצֵלָּו

וַלְקָרָא אֶת-בְּשָׂרְתוֹ בְּכֹל אֲשֶׁר יִשְׁלָחם:

[3:15] καὶ ἔχειν ἐξουσίαν ἐκβάλλειν τὰ δαιμόνια·

ed avere potere di scacciare i demòni.

וְכַח נְתַן בְיָדָם לְרַפֵּא אֶת-הַחֲלָלִים לְגַרְשׁ רוּחוֹת רָעוֹת:

καὶ: Mateos,1,300: Allora (non solo copulativo ma temporale-consecutivo). Essi sono insieme con lui sul Monte: da questa compagnia assai ampia di talmiydīm (2:14.15) che Y^eshua^c ha chiamato a sé Y^ešua^c

ἐποίησεν: 1:3,17 (καὶ εἶπεν αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Δεῦτε ὀπίσω μου, καὶ ποιήσω ὑμᾶς γενέσθαι ἀλιεῖς ἀνθρώπων.); 2:23ff; 3:4, 8, 12, 14, 16, 35; 4:32; 5:19f, 32; 6:5, 21, 30; 7:12f, 37; 9:5, 13, 39; 10:6, 17, 35f, 51; 11:3, 5, 17, 28f, 33; 12:9; 14:7ff; 15:1, 7f, 12, 14f. Si cita **1 Re 12:31** (nomina e designazione). Cfr **Ex 18:25** ‘fare, instaurare, installare, istituire, costituire’ detto di mōšeh^b; qui del nuovo Moseh di cui esprime l’atto divino. Zerwich,84: fecit = elegit, constituit. Per Mc questo è l’atto fondatore eccezionale. Mateos,1,300: Allora ne costituì.

δώδεκα: **3:14**, 16; **4:10**; [5:25, 42]; **6:7**, 43; 8:19; **9:35**; **10:32**; 11:11; 14:10, 17, 20, 43; Matt 9:20; 10:1f, 5; 11:1; 14:20; 19:28; 20:17; 26:14, 20, 47, 53; Luke 2:42; 6:13; 8:1, 42f; 9:1, 12, 17; 18:31; 22:3, 30, 47; John 6:13, 67, 70f; 11:9; 20:24; Acts 6:2; 7:8; 19:7; 24:11; 1 Cor 15:5 (istituzione precoce); Jas 1:1; Rev 7:5ff; 12:1; 21:12, 14, 16, 21; 22:2. Questo numero ristretto di collaboratori richiama le dodici tribù, i dodici patriarchi. I ‘dodici’ non sono identici ai talmiydīm (2:15) né agli apostoli che rappresentano un cerchio più ampio. Focant,162: segno visibile dell’irruzione della fine dei tempi nella persona e nell’attività di Y^ešua^c e la manifestazione del fatto che egli si interessa a ‘tutto yīsrā’ēl’. Mateos,1,301.315: rappresenta tutto l’ yīsrā’ēl messianico /definitivo (dato che [1] in Mc non vengono mai ricordate del dodici tribù [2] i dodici non sono nemmeno messi in relazione ad yīsrā’ēl nemmeno per la missione [3] né viene loro attribuita alcuna funzione direttiva, anzi vengono ripresi da Y^ešua^c quando se l’arrogano: 9:33b-37; 10:35-45).

[οὓς καὶ ἀποστόλους ὠνόμασεν] : questa frase appesantisce; da Lc 6:13. Alcuni l’omettono. ^{KJV} NAS FBJ LSG TOB LND VUL . ^{IEP} che chiamò apostolic ^{BFC} qu’il nomma apôtres. Donahue-Harrington,110 lo pone tra []

ἀποστόλους: 3:14; 6:30; Matt 10:2; Luke 6:13; 9:10; 11:49; 17:5; 22:14; 24:10;...

ἵνα: proposizione finale; lo scopo è duplice.

Primo:

ὄσιν: cong **pres** 3 pl ; Mateos,1,300, Donahue-Harrington,110 : perchè stessero con lui.

μετ’ αὐτοῦ: 1:13f, 20, 29, 36 (καὶ κατεδίωξεν αὐτὸν Σίμων καὶ οἱ μετ’ αὐτοῦ: si identificano con il proposito di Simone e si associano alla sua attività); 2:16 (bis), 19 (bis), 25 (οὐδέποτε ἀνέγνωτε τί ἐποίησεν Δαυὶδ ὅτε χρεῖαν ἔσχεν καὶ ἐπέπεισεν αὐτὸς καὶ οἱ μετ’ αὐτοῦ: i fedelissimi di David); 3:5ff, 14; 4:16, 36; 5:18, 24, 37, 40; 6:25, 50; 8:10, 14, 31, 38; 9:2, 8 (Y^ešua^c con loro), 31; 10:30, 34; 11:11; 13:24, 26; 14:1, 7, 14, 17f, 20, 28, 33, 43, 48, 54, 62, 67 (fatto rilevabile dall’estremo: καὶ σὺ μετὰ τοῦ Ναζαρηνοῦ ἦσθα τοῦ Ἰησοῦ), 70; 15:1, 7, 31; [16:8, 10, 12, 19]; + G ; cfr Ger 1:8. Essi devono avere una vita di più intima con lui: una permanente comunione di vita come nelle antiche gilde profetiche: formazione e istruzione. Questa è una tappa indispensabile per essere inviati nella missione. Ciò infatti precede qualitativamente la missione che di questa permanenza è frutto maturo; e continua anche durante la missione (cfr 6:30 ss; 9:2 ss); in 5:18 è rifiutata ad un volontario. L’essere suoi fedelissimi è un requisito indispensabile: l’essere strettamente uniti a lui necessario per portare a termine la sua missione. Mateos,1,308: cita Is 43:5 μὴ φοβοῦ ὅτι μετὰ σοῦ εἰμι. Lo stare di YHWH col suo popolo prosegue nello stare di Y^ešua^c / Sposo con i discepoli 2:19 a loro fedele...

Secondo, con duplice fine.

καὶ ἵνα: seconda finale coordinata:

ἀποστέλλη : 1:2; **3:14**, 31; 4:29; 5:10; **6:7** (ora inizia la missione), 17, 27; 8:26; 9:37; 11:1, 3; 12:2ff, 13; 13:27; 14:13: mandarli a fare ciò che fa Lui ‘inviare con un incarico’. Comporta un duplice impegno coordinato:

κηρύσσειν: 1:4, 7, **14** (Y^ešua^c ἦλθεν ὁ Ἰησοῦς εἰς τὴν Γαλιλαίαν κηρύσσειν τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ), 38 (Y^ešua^c καὶ λέγει αὐτοῖς, Ἔγωμεν ἀλλαχοῦ εἰς τὰς ἐχόμενας κωμοπόλεις, ἵνα καὶ ἐκεῖ κηρύξω· εἰς τοῦτο γὰρ ἐξῆλθον). 39 (Y^ešua^c), 45; **3:14**; 5:20 (guarito); **6:12**; 7:36; **13:10** (dopo Pésah); **14:9** (dopo Pésah); [16:15, 20]: inf pres att finale cui segue un altro inf. E per poterli mandare a predicare (ciò anticipa il passo futuro) il suo stesso messaggio; e nello stesso tempo. Il contenuto non è detto, ma non può essere altro che il contenuto della predicazione di Y^ešua^c riportata in 1:14-15. Mateos,1,309: a tutti i popoli senza frontiere (oltre l’esclusivismo).

ἔχειν: secondo inf. Mateos,1,302: coordinata modale (come in 4:39; 5:19; 8:31) ‘avendo autorità’.

ἐξουσίαν:1:22 (Y^ešua^c), 27 (Y^ešua^c τί ἐστὶν τοῦτο; διδαχὴ καινὴ κατ’ ἐξουσίαν· καὶ τοῖς πνεύμασι τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει, καὶ ὑπακούουσιν αὐτῷ); 2:10; **3:15**; **6:7**; 11:28f, 33; 13:34 ‘potere’: potestas: autorità. Mateos,1,300: con autorità per.

ἐκβάλλειν 1:12, 34, 39, 43; **3:15**, 22f; 5:40; **6:13**; 7:26; 9:18, 28, 38, 47; 11:15; 12:8; 16:9, 17; 'cacciare'.

τὰ δαιμόνια: 1:34, 39; 3:15, 22; 6:13; 7:26, 29f; 9:38; 16:9, 17; autorità sui demoni questo compito fa parte dell'evangelizzazione: elementi essenziali del ministero di Y^ešua^c. Per il momento essi non sono ancora apostoli cioè inviati, ma la loro scelta è in previsione della loro futura missione (6:7) prima della quale passa del tempo nel quale essi stanno in intima comunione con Y^eshua^c. BJ 2107. Le due cose ('annunciare/scacciare') in parallelo è tipico Mc: essi come Y^ešua^c diventano pescatori di uomini: la proclamazione è un atto di potenza contro le potenze del male. Mateos,1,310: come in 1:32.34 i demoni rappresentano ideologie di odio e di violenza incompatibili con il messaggio di Y^ešua^c e che impediscono di accettarlo; l'autorità per scacciarli proviene dalla Rùah. Ma l'efficacia della Rùah dipende dallo stare con lui.

[3:16] [καὶ ἐποίησεν τοὺς δώδεκα.] καὶ ἐπέθηκεν ὄνομα τῷ Σίμωνι Πέτρον,
[E fece/costituì i Dodici]. E mise un nome a Šim^cōn: 'Keyfā'-Petros',

פֶּטְרוֹס שֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם

[3:17] καὶ Ἰακώβον τὸν τοῦ Ζεβεδαίου καὶ Ἰωάννην τὸν ἀδελφὸν τοῦ Ἰακώβου
καὶ ἐπέθηκεν αὐτοῖς ὄνομα[τα] Βοανηργές, ὃ ἐστὶν Υἱοὶ Βροντῆς·

e Ya^caqōn quello di Zebedeo e Yoḥanān, fratello di Ya^caqōn,

e mise loro il nome [nomi] 'Boanèrghes', cioè 'figli del tuono';

וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם

[3:18] καὶ Ἀνδρέαν καὶ Φίλιππον καὶ Βαρθολομαῖον καὶ Ματθαῖον καὶ Θωμᾶν
καὶ Ἰακώβον τὸν τοῦ Ἀλφαίου

καὶ Θαδδαῖον καὶ Σίμωνα τὸν Καναναῖον

e Andrea e Filippo e Bartolomeo e Matteo e Tommaso

e Ya^caqōn di Alfeo e Taddeo e Šim^cōn il Cananeo (lo zelota)

וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם

וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם

[3:19] καὶ Ἰούδαν Ἰσκαριώθ, ὃς καὶ παρέδωκεν αὐτόν.

e yəhūdā^h Iscariota, che anche lo consegnò!

וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם וְשֵׁם בְּנֵי־רֵעַם

[καὶ ἐποίησεν τοὺς δώδεκα] riprende 14a aggiungendo l'articolo. Dittografia? Donahue-Harrington,110 : non lo traduce. Mateos,1,300: Così costituì i Dodici.

καὶ: Mateos,1,300: Così: consecutivo.

Un primo sottogruppo di Tre che sono i primi chiamati (Levi è escluso perché quando fu chiamato era escluso da yisrā'el per la sua condizione di esattore / miscredente; la sua chiamata è paradigma di quella degli appartenenti all'altro gruppo di seguaci che erano fuori dall'yisrā'el istituzionale: 2:15); i dodici quindi non rappresentano tutti i seguaci di Y^ešua^c ma solo quelli che provengono dall'antica alleanza (Mateos,1,311).

ἐπέθηκεν: **3:16.17**; 5:23; 6:5; 7:32; 8:23, 25; 16:18; = give. Per cambi di nome vedi Gen 17:5 (Abramo) 15 (Sara) e 32:28 (yisrā'el): im-posuit. Mateos,1302: l'idea del soprannome in ἐπί

ὄνομα: 3:16f; 5:9, 22; 6:14; 9:37ff, 41; 11:9; 13:6, 13; 14:32; 16:17; cfr 2 Re 24:27. Mateos,1,300: il soprannome (Id,312: non gli cambia il nome dato che lo chiama Simone in 14:37).

τῷ Σίμωνι:1:16 (il primo chiamato, quindi il primo nell'elenco in 3:16), 29f, 36; 3:16, 18; 6:3; 14:3, 37 (Y^ešua^c lo chiama col suo nome!); 15:21; D (seguono gli altri all'A); cfr 1 Macc 2:3 (Maccabeo)... Il fatto lo rende ancora più singolare. Al primo Šim^cōn dà il soprannome che diventa in seguito quasi un nome (ma non gli cambia il nome): è l'unico che viene designato da due nomi. Di questi solo di Keyfā'-Petros possiamo trarre nei Vangeli un'immagine di carattere veramente viva: un uomo di temperamento forte, impulsivo, talvolta un poco irriflessivo (cfr 8:32; 9:5; 14:29-31) (Schmid,109).

Πέτρον: A 3:16; 5:37; 8:29 (portavoce), 32f; 9:2, 5 (portavoce); 10:28 (portavoce); 11:21 (portavoce); 13:3 (portavoce); 14:29, 33, 37, 54, 66f, 70, 72; 16:7.8 [qui usa il soprannome; Mateos,1,312 nota 25: menzionando la gālīl si riferisce direttamente alla sua ostinazione quando smentì Y^ešua^c e trascinò gli altri: 14:27-31 καὶ λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς ὅτι πάντες σκανδαλισθήσεσθε, ὅτι γέγραπται· πατάξω τὸν ποιμένα, καὶ τὰ πρόβατα διασκορπισθήσονται. ἀλλὰ μετὰ τὸ ἐγερθῆναι με προάξω ὑμᾶς εἰς τὴν Γαλιλαίαν. ὁ δὲ Πέτρος ἔφη αὐτῷ· εἰ καὶ πάντες σκανδαλισθήσονται, ἀλλ' οὐκ ἐγώ. καὶ λέγει αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· ἀμὴν λέγω σοι ὅτι σὺ σήμερον ταύτη τῇ νυκτὶ ἢ δις ἀλέκτορα φωνῆσαι τρίς με ἀπαρνήσῃ. ὁ δὲ ἐκπερισσῶς ἐλάλει· ἐὰν δέη με συναποθανεῖν σοι, οὐ μὴ σε ἀπαρνήσομαι. ὡσαύτως δὲ καὶ πάντες ἔλεγον]. Cfr 2 Macc 1:16 (βάλλοντες πέτρους); 4:41 (afferrando pietre); Ps 103:12; Job 30:6; Wis 17:17; Obad 1:3; Isa 2:19, 21; 7:19; 57:5; Jer 16:16; 28:25; 30:10.

Sostituisce l'altro eccetto 14:37. Simon Keyfà'-Petros è 19 volte in Mc. Keyfà'-Petros = pietra = keyfa' = Kefas (Gal 2:9.11.14) non usato da Mc. Può indicare la forza di carattere di colui che lo porta (Taylor,231). 'Pietroso'. O l'ufficio di colui che lo porta: Lagrange,65, Schmid,107. Nome non necessariamente dato in questa occasione. Sono inserzioni informative. Y^èšua^c con Keyfà'-Petros è molto in confidenza: 5:37; 9:2; 14:33. Portavoce degli altri (cfr 8:29,32; 9:5; 10:28; 11:21; 13:3). Iersel,151: nel libro il nome "Pietro" può essere solo **ironico** perché Keyfà'-Petros è tutt'altro che una roccia su cui Y^èšua^c possa contare. Mt 16:18 (non Mc) esplicita bene questo ruolo: avrà funzione di roccia. Non segue il nome del fratello come in 1:16; questi passa in quarta posizione. In Mc presenta molte qualità negative. Donahue-Harrington,115 : roccia che nel resto del vangelo si dimostrerà poco affidabile (14 :66-72). Mateos,1,302.313: allude alla durezza della pietra, significando l'ostinazione di Pietro evidente da tutto il vangelo fino a culminare nella negazione; in 1:30.36 non ha cambiato atteggiamento quando Y^èšua^c si sforzò per liberarlo dalla sua ideologia riformista violenta. Mc usa questo soprannome che nelle comunità cristiane divenne praticamente il nome.

καὶ Ἰάκωβον: A 1:19, 29; 3:17f; 5:37; 6:3; 9:2; **10:35** (reclama i primi posti), 41; 13:3; 14:33; 15:40; 16:1. Zerwich, 84: A dipende da ἐποίησεν. Sorpassa nell'elenco Andrea fratello di Simone! Mateos,1,312: con lui inizia la costruzione che sarebbe apparsa normale fin dall'inizio; non è una novità assoluta: la connessione delle frasi dà per scontata l'inclusione di Simone nella lista; Mc informa che i Dodici includono tutti i discepoli (provenienti dal giudaismo) chiamati fin a quel momento.

τὸν τοῦ Ζεβεδαίου: 1:19f; 3:17; 10:35; Matt 4:21; 10:2; 20:20; 26:37; 27:56; Luke 5:10; John 21:2

καὶ Ἰωάννην :1:4, 6, 9, 14, 19, 29; 2:18; 3:17; 5:37; 6:14, 16ff, 20, 24f; 8:28; 9:2, **38** (vorrebbe impedire un esorcista; Mateos,1,313: carattere autoritario, portavoce del gruppo); **10:35** (reclama i primi posti: abizione dei due fratelli che aspirano ai posti migliori e rappresentano anche le ambizioni del gruppo), 41; 11:30, 32; 13:3; 14:33.

τὸν ἀδελφὸν τοῦ Ἰακώβου: che prende risalto rispetto a Yoḥanàn che passa in secondo piano rispetto al passo della chiamata; probabilmente è un gloria dell'ambiente in cui si è formato l'elenco; cfr At 12:2.

καὶ ἐπέθηκεν: stessa introduzione di Pietro.

αὐτοῖς ὀνόμα[τα] : attribuito a tutti e due: si tratta di un soprannome per ambedue.

Βοανηργές: apax Mc.

ὅ ἐστιν: il redattore dà la sua traduzione ad un nome (forse a lui) oscuro.

Υἱοὶ Βροντῆς.: apax oscuro; "figli del tuono" :אֲשֶׁר הוּא בְּשֵׁם בְּנֵי רָעָם: agitazione-collera ; o del tumulto. βροντή [Esth 1:1; Ps 76:19; 103:7; Job 26:14; Sir 32:10; 40:13; 43:17; Amos 4:13; Isa 29:6; Mark 3:17; John 12:29; Rev 4:5; 6:1; 8:5; 10:3f; 11:19; 14:2; 16:18; 19:6] il verbo βροντάω [1 Sam 2:10; 7:10 (καὶ ἔβροντησεν κύριος ἐν φωνῇ μεγάλῃ ἐν τῇ ἡμέρᾳ ἐκείνῃ ἐπὶ τοὺς ἀλλοφύλους καὶ συνεχύθησαν καὶ ἔπταισαν ἐνώπιον Ἰσραηλ); 2 Sam 22:14; Ps 17:14; 28:3; Odes 3:10; Job 37:4f; 40:9; Sir 46:17]. Nessuna spiegazione veramente solida: Légasse,193. Forse per il loro carattere impetuoso (cfr 9,38 (poco tollerante); e 10:35-45 (i primi posti)). Iersel,152: forse pure il soprannome di Ya^aaqòv e Yoḥanàn è **ironico**. Sono sempre nominati insieme eccetto in 9:38. I primi Tre formano poi un sottogruppo occasionale: 5:37; 9:2; 14:33 (escluso il fratello di Pietro). Focant,163: probabilmente fa allusione al loro modo di compiere la missione; ma anche al carattere. Donahue-Harrington,115: ambiranno a posizione di prestigio col risultato di suscitare il risentimento degli altri (10:35-45). Mateos,1,300: 'Tuoni' (Id,303.313: nel TNK il tuono è la voce di YHWH che parla con ira e spaventa. Il soprannome allude all'autoritarismo dei due fratelli; che rispecchia l'autoritarismo del padre; il soprannome in relazione alla loro chiamata in 1:20: membri di un circolo giudaico gerarchizzato con diverse classi sociali dove risaltava la figura dell'autorità del padre; 'figli del Tuono' è in parallelo con 'figli di Zebedeo' indicando in ambi i casi coloro che si comportano come il loro padre, il tuono).

Secondo sottogruppo formato da otto:

καὶ Ἀνδρέαν: 1:16 (dopo il fratello (il cui nome risuona due volte invece di 'suo fratello' cfr 1:19 !) e prima dei figli di Zebedeo), 29 (id; la casa è di Simone e di Andrea); 3:18 (non più associato a Pietro, ma separato da lui; né si ricorda che sia suo fratello e viene posto dopo i figli di Zebedeo); 13:3 (in quarta posizione; ed il solo degli otto che riappare nella narrazione); nome greco. Mc non tiene conto della parentela dei due. In 1:36 è assorbito in 'quelli che stavano con lui'.

Φίλιππον: + nome con assonanza greca (amante dei cavalli); cfr 8:27. Donahue-Harrington,115: membri da famiglie ellenizzate insieme a membri da famiglie ebraiche più tradizionali.

Βαρθολομαῖον : + figlio di Talmay come in 10:46: Bar-Timeo;

Μαθθαῖον : + dono di YHWH (non identificato con Levi di 2:14);

καὶ Θωμᾶν: + gemello (richiama l'aramaico);

καὶ Ἰάκωβον: 1:19, 29; 3:17;**18**; 5:37; 6:3; 9:2; 10:35, 41; 13:3; 14:33; 15:40; 16:1;

τὸν τοῦ Ἀλφαίου: 2:14; 3:18; Matt 10:3; Luke 6:15; Acts 1:13; Alfeo è padre anche di Levi? O è un altro? Non è il Minore (15:40) nè il fratello del Kurios (Gal 1:19, 1 Cor 15:7). Il patronimico lo differenzia dal figlio di Zebedeo.

καὶ Θαδδαῖον : + manca nell'elenco i Lc!;

Σίμων: 1:16, 29f, 36; 3:16, **18**; 6:3; 14:3, 37; 15:21;

τὸν Καναναῖον: + BJ 2107; entusiasta-fanatico; 'zelante' (Focant,165); legami con movimenti simil-zeloti? Certo non quelli esistenti anni dopo come gruppi dichiaratamente antiromani: un senso patriottico / resistente antiromano sarebbe un anacronismo. Zelante in senso religioso. Lagrange: 'lo Zelatore' (cfr Lc 6:15). Mateos,1,300: il Fanatico (Id,314: propugnava l'osservanza strettissima della tôrah: 2 Mac 4:2; l'adesione a Y^ešua^c conferma la sua rottura con l'istituzione). Un Simone inizia l'elenco e uno lo chiude! Uno, Pietra e l'altro, Fanatico! Un gruppo nel suo insieme riformista e nazionalista.

καὶ: introduce l'ultimo sottogruppo ed è da solo!

Ἰούδαν **3:19; 14:10, 43**; nome ebraico; ultimo posto in tutti gli elenchi dei Dodici. Presente nell'inizio della narrazione della passione.

Ἰσκαριώθ: 3:19; 14:10; soprannome; Focant, 116: origine e senso incerti; 'l'uomo di Qeriyot' (Standaert,1,203: maggiori consensi; Taylor,248; Pesch,1,202 (appellativo di famiglia); Focant,166: la spiegazione meno problematica). Città di Gs 15:25 (vicino a Hebron) e Ger 48:24 (Moab). Mateos,1,303.315: forma ebraizzante non grecizzante; senza alcun dubbio 'uomo del Villaggio' (la proposta 'sicario' ha avuto poca accoglienza). Dubioso il legame con gli zeloti.

καὶ: enfatico.

παρέδωκεν: 1:14 (morte di Yoḥanàn); **3:19** ; 4:29; 7:13; 9:31 (In bocca a Y^ešua^c 'O υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου παραδίδοται εἰς χεῖρας ἀνθρώπων, καὶ ἀποκτενοῦσιν αὐτόν, καὶ ἀποκτανθεὶς μετὰ τρεῖς ἡμέρας ἀναστήσεται); 10:33; 13:9, 11.12 (discepoli); 14:10f, 18, 21 (ὅτι ὁ μὲν υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου ὑπάγει καθὼς γέγραπται περὶ αὐτοῦ, οὐαὶ δὲ τῷ ἀνθρώπῳ ἐκείνῳ δι' οὗ ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου παραδίδοται· καλὸν αὐτῷ εἰ οὐκ ἐγενήθη ὁ ἀνθρώπος ἐκεῖνος. Detto in riferimtno a yəhūdā^h), 41f, 44; 15:1, 10, 15; con questa espressione evoca da subito ciò che tutti gli uditori già sanno ancora prima di cominciare la lettura. Quest'ultima espressione "è un significativo tributo alla fedeltà storica dei Vangeli" (Lagrange,68). Ma anche un monito al lettore; non basta la chiamata, la missione... In 3:6 aleggia già la morte; e qui è detto il nome di chi ha aiutato quel progetto: gli avversari trovano un aiuto all'interno del gruppo dei Dodici! Donahue-Harrington,113: forse aggiunta alla tradizione di Mc e così è riecheggiata la sorte di Yoḥanàn che prelude alla sorte che toccherà a Y^ešua^c e ai discepoli. Id,115: finirà per respingere anche tutto il gruppo in blocco... sul contesto si stende l'ombra della croce: l'accento al tradimento anticipa la triste storia del tradimento...

La pericope 3:20-35 è secondo il procedimento a sandwich (come in 5:21-43; 6:7-32; 11:12-25): a 20-21 riprende 31-35: follia o possesso diabolico? La sua nuova famiglia è contrapposta a quella carnale.

[3:20] Καὶ ἔρχεται εἰς οἶκον· καὶ συνέρχεται πάλιν [ὁ] ὄχλος, ὥστε μὴ δύνασθαι αὐτοὺς μηδὲ ἄρτον φαγεῖν.

E viene in casa: e con-viene di nuovo [la] folla,

sì da non potere essi neppure mangiare pane.

:םִּחְלָה לְכַלּוֹתָם כִּי־לֹא יָדְעוּ עַד כִּי־לֹא יֵרָבֵם עַם־נִקְבָּצוּ עִמָּךְ יוֹמֵי־הַחַיִּים הַהֵם

Καὶ ἔρχεται: (s) 1:40; **3:20, 31**; 5:22; 6:1;14:37, 41; formulazione tipica di Mc; v 31: due indizi in favore dell'organizzazione tripartita dell'insieme 20-35; indicat pres; storico; Donahue-Harrington,115 : Entrò. Mateos,1,320: Andò. Il soggetto senza dubbio è Y^ešua^c. Mc qui compone liberamente? Il riferimento ad una casa e al radunarsi della folla sono tra gli aiuti più semplici che egli usa per descrivere gli eventi.

εἰς οἶκον : **2:1** (Y^ešua^c, discepoli assenti : Καὶ εἰσελθὼν; stato: ἐν οἴκῳ ἐστίν), 11, 26; **3:20** (Y^ešua^c Καὶ ἔρχεται; moto εἰς οἶκον); 5:19, 38; **7:17** (Y^ešua^c Καὶ ὅτε εἰσῆλθεν εἰς οἶκον ἀπὸ τοῦ ὄχλου, ἐπηρώτων αὐτὸν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ τὴν παραβολὴν; moto εἰς οἶκον), 30; 8:3 (εἰς οἶκον + G pl), 26 (εἰς οἶκον + G s); **9:28** (Y^ešua^c Καὶ εἰσελθόντος αὐτοῦ εἰς οἶκον οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ κατ' ἰδίαν ἐπηρώτων αὐτόν· ὅτι ἡμεῖς οὐκ ἠδυνήθημεν ἐκβαλεῖν αὐτόν; moto εἰς οἶκον); 11:17; cfr anche οἰκία (1:29; 2:15; **3:25, 27**; 6:4, 10; 7:24; 9:33; 10:10, 29f; 12:40; 13:15, 34f; 14:3); GB 136. Casa non specificata: di Keyfā'-Petros? O di Y^ešua^c? Una casa ripulita dal nemico! La parola prepara la presentazione della sua nuova famiglia. Légasse,198, nota 5. Iersel,154: c'è motivo di supporre che la casa rimanga la scena dell'azione fino a che Y^ešua^c incomincia ad insegnare vicino al lago in 4:1. Non chiaro se entra nella casa (!); in 7:17 viene detto esplicitamente. Mateos,1,322: 'casa' senza

localizzazione precisa; non indica sempre topograficamente la stessa casa (in 9:28 si trova lontano da K^efar-naḥùm) ma è la stessa casa **teologicamente**: la casa rappresenta la casa di yiśrāʿēl: in 2:1 (mancano i discepoli): quella antica prima della rottura con la sinagoga (3:6); poi dopo la costituzione dei Dodici quella dell'yiśrāʿēl messianico in gālīl (tre volte in 3:20 (i discepoli non vi possono mangiare); 7:17 (fanno domanda); 9:28 (fanno domanda) sempre con εἰς di moto; nei quattro passi si afferma di Y^eśūa^c e solo di lui che è va o entra nella casa e il verbo è sempre al s; i dati suggeriscono che a partire da 3:20 la casa è il luogo dei dodici discepoli ove Y^eśūa^c va o entra.

συνέρχεται: 3:20; 14:53; Matt 1:18; Luke 5:15; 23:55; John 11:33; 18:20; Acts 1:6, 21; 2:6; 5:16; 9:39; 10:23, 27, 45; 11:12; 15:38; 16:13; 19:32; 21:16; 22:30; 25:17; 28:17; 1 Cor 11:17f, 20, 33f; 14:23, 26; indicat present medio o pass deponent 3 s: si raccoglie 'con-viene'. Assembramento come in 1:32; 2:1 ss; 3:7-10. Donahue-Harrington,115 : si radunò. Mateos,1,323 nota che non usa il verbo συνάγω imparentato con la parola 'sinagoga': adesione massiccia (la casa è aperta a tutti gli israeliti dato che molta gente della gālīl simpatizza per Y^eśūa^c) e coraggiosa (Y^eśūa^c è già eterodosso...) ma superficiale e non si traduce in un impegno.

καὶ ...πάλιν: 2:1, 13; 3:1, 20; 4:1; 5:21; 7:14, 31; 8:1, 13, 25; 10:1, 10, 24, 32; 11:3, 27; 12:4; 14:39f, 61, 69f; 15:4, 12f; πάλιν è una delle parole favorite di Mc. Légasse,198, nota 5: da prendere nel senso proprio: 2:2. Sembra che qui stia scrivendo liberamente, senza l'aiuto di una fonte. L'avverbio connette con quanto precede (cfr 3:7). Fatti che si ripetevano di frequente. Mateos, 1,323: questa precisazione indica che come a K^efar-naḥùm anche qui la folla è giudaica.

[ὁ] ὄχλος: 2:4, 13; 3:9, 20, 32; 4:1, 36; 5:21, 24, 27, 30f; 6:34, 45; 7:14, 17, 33; 8:1f, 6, 34; 9:14f, 17, 25; 10:1, 46; 11:18, 32; 12:12, 37, 41; 14:43; 15:8, 11, 15. Qui la folla si raduna per essere alla presenza di Y^eśūa^c e ciò evoca 2:1-2, ove almeno inizialmente egli è davanti alla porta della casa. La cose che seguono dovrebbero essere pensate come avvenute a K^efar-naḥùm davanti alla casa di Keyfā'-Petros (cfr 2:1). Il popolo (cfr 1:3) non ha alcuna parte nell'episodio: sembra un'espedito obbligatorio; però in 3:32-4:2 viene di nuovo alla ribalta come controparte della famiglia di Y^eśūa^c. L'incidente si riferisce al primitivo ministero in gālīl quando egli aveva pieno successo. La reazione popolare di fronte alla predicazione di Y^eśūa^c è di simpatia. Contro i circoli vicini a Y^eśūa^c che mostrano un rifiuto totale.

ὥστε: 1:27, 45; 2:2, 12, 28; 3:10, 20; 4:1, 32, 37; 9:26; 10:8; 15:5; ὥστε + A con finito: ita ut; è caratteristico di Mc. La conseguenza:

μη̄ ... μηδὲ: 2:2; 3:20; **6:11**; 8:26; 12:24; **13:15**; duplice negazione: Standaert,I,211: tratto stilistico amato da Mc.

δύνασθαι: 1:40, 45; 2:4, 7, 19; 3:20, 23ff; 4:32f; 5:3; 6:5, 19; 7:15, 18, 24; 8:4; 9:3, 22 (*be able to do something*). 23, 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31; inf pres medio da δύναμαι *I can, am able*.

αὐτοὺς: per Légasse,198, n 6 si tratta delle persone della folla nonostante l'equivoco che presenta il pronome αὐτοὺς: lo si può dedurre da 6:31 (Δεῦτε ὑμεῖς αὐτοὶ κατ' ἰδίαν εἰς ἔρημον τόπον καὶ ἀναπαύσασθε ὀλίγον. ἦσαν γὰρ οἱ ἐρχόμενοι καὶ οἱ ὑπάγοντες πολλοί, καὶ οὐδὲ φαγεῖν εὐκαίρουν) dove è descritto l'andirivieni della popolazione che ha la stessa conseguenza di qui. Questo particolare servirebbe per illustrare l'afflusso veramente straordinario di folla. Il trambusto della folla interferisce nella vita quotidiana di Y^eśūa^c. Focant,168: il pronome è ambiguo: potrebbe essere attribuito sia alla folla che non ha tempo di nutrirsi sia ai Dodici impediti dall'entusiasmo popolare. Forse è meglio pensare che l'afflusso di popolo è tale che essi (Y^eśūa^c ed i talmiydym) non hanno neppure il tempo di mangiare, ossia di prendersi cura di sè.

ἄρτον: 2:26; 3:20; 6:8, 37f, 41, 44, 52; 7:2, 5, 27; 8:4ff, 14, 16f, 19; 14:22; 'pane'; sta per qualsiasi tipo di cibo. Donahue-Harrington,115 (non lo traduce : non potevano neppure mangiare).

φαγεῖν: 1:6; 2:16, 26; 3:20; 5:43; **6:31** (καὶ οὐδὲ φαγεῖν εὐκαίρουν), 36f, 42, 44; 7:2ff, 28; 8:1f, 8; 11:14; 14:12, 14, 18, 22; inf aor; Zerwich,84: ἐσθίω ἄρτον: cibum capere, mensae accumbere. Mateos,1,322.323: espressione usata nel giudaismo per indicare lo studio e l'assimilazione della tōrā^h. L'intento di Y^eśūa^c andando in 'casa' è quindi che l'yiśrāʿēl messianico appena costituito penetri ed assimili il suo messaggio: il significato della convocazione e la portata universale della missione; vuole comunicare con loro per portarli alla piena adesione, ma non può farlo per la presenza della folla. Il successo popolare impedisce ai Dodici di approfondire la loro adesione a Y^eśūa^c e il significato della missione universale alla quale Y^eśūa^c li destina.

A questa situazione vogliono porre rimedio οἱ παρ' αὐτοῦ che non accettano questo successo del loro familiare.

[3:21] καὶ ἀκούσαντες οἱ παρ' αὐτοῦ ἐξῆλθον κρατῆσαι αὐτόν· ἔλεγον γὰρ ὅτι ἐξέστη.

Ed avendo udito, i suoi (quelli attorno a lui), uscirono per arrestarlo (afferrarlo/prenderlo).

Dicevano infatti : È pazzo! (È fuori di sé; è fuori di senno).

וְכִאֲשֶׁר שָׁמְעוּ בְנֵי מוֹשֶׁפְּחָתוֹ יִצְאוּ לְהַחֲזִיק בּוֹ כִּי אָמְרוּ כֹּר טַעְמֹו:

ἀκούσαντες: 2:1, 17; 3:8, **21**; 4:3, 9, 12, 15f, 18, 20, 23f, 33; 5:27; 6:2, 11, **14**, 16, 20, 29, 55; 7:14, 25, 37; 8:18; 9:7; 10:41, 47; 11:14, 18; 12:28f, 37; 13:7; 14:11, 58, 64; 15:35; 16:11; part aor puntuale. Senza complemento, come spesso in Mc. Non dice quindi che cosa abbiano udito. Dal contesto: avendo udito dell' "attività estenuante a cui Y^{esù}^c ormai si era dato" (Schmid,109) e non solo che non poteva mangiare. Uso non teologico del verbo: sentito dire. Ma Mateos,1,324: la notizia dello scisma di Y^{esù}^c nei confronti dell'istituzione giudaica: ha osato negare la validità delle istituzioni tradizionali.

παρ': 1:16 (A); 2:13 (A: ad quaestionem: 'quo?'); 3:21 (G); 4:1 (A: juxta, ad ie in margine rei extensae, ut maris,viae: an: ad mare, in litore maris), 4 (A: juxta, praeter, secundum: an...hin, vorbei an, entlang; le long de), 15 (A: id); 5:21 (A: vedi 4:1), 26 (G> 'sua' il senso possessivo 'ciò che possedeva' GB,92 nota 2); 8:11 (G: poscendi); 10:27 (D: fere pro dativo: alqd est possibile), 46 (A: in margine viae); 12:2 (G), 11 (G: 'fieri'); 14:43 (G: mittendi, veniendi, oriendi); [16:9 (G)]; + G con verbi statici (espliciti o sottintesi) indica vicinanza. Zorell,979: semper cum G personae, a qua aliquid derivatur, oritur, accipitur, poscitur

οἱ παρ' αὐτοῦ: espressione in sé equivoca: Zerwich, 84: cl venientes, missi ab eo; hell frt sensu lato: sui, propinqui, familiares? 'Quelli [che erano] vicini a lui' 'quelli della parte di lui'; Zorell, 980: cl = "missi ab eo [inviati, ambasciatori]; in koinè valet iq *sui*, sensu sat generali: "propinqui, amici, familiares, ministri, generatim qui cum eo de quo agitur coniuncti sunt";... cfr 1 Mach 15:15; 16:16: aderenti, seguaci, ma anche "parenti ed altri familiari": Prov 31:21. L'identificazione segue due linee: [1] dal cerchio più esterno degli amici e i talmiydiym (4:10); [2] a quello più interno dei familiari. Sono i familiari per Riesenfeld, E.H., in TWNT,V,272 (παρ' + gen: accezione di origine, provenienza per estensione dell'idea di luogo: da parte di, da). In proposizione nominale (coloro che appartengono alla cerchia di una determinata persona: nei papiri vengono chiamati così i servitori, gli impiegati, i funzionari, gli amici, i vicini, i famigliari) indica la proprietà di qualcuno: 5:26 e 3:21 sono probabilmente i famigliari di Y^{esù}^c. In sé l'espressione può indicare parenti più o meno prossimi ed anche i talmiydiym; ma nel caso concreto si deve pensare a quel gruppo di persone menzionato in 3:32 e che comprende, secondo quanto vi si legge, la madre ed i fratelli (e le sorelle) di Y^{esù}^c. Una parte dei commenti (e già dei traduttori antichi) ha trovato però difficile accogliere questa interpretazione perché essa implica che furono questi familiari stretti a incolpare Y^{esù}^c di essere 'fuori di sé'. Taylor,236: è indicata la famiglia di Nazareth (i talmiydiym (cfr 4:10) non sono in nessuna maniera suggeriti e tanto meno gli scribi). Schweizer,91: famigliari di Y^{esù}^c...parenti di Y^{esù}^c (linguisticamente potrebbe anche trattarsi qui dei suoi amici). Schmid,109: l'espressione greca ammette ambedue le interpretazioni: madre e fratelli, quindi i suoi parenti naturali; e i suoi seguaci o meglio alcuni di essi. Il fatto che Y^{esù}^c ha già intorno a sé i suoi talmiydiym appoggia la seconda interpretazione e la continuazione del v 31-35 lo conferma (il sandwich!). Légasse,198: la sua famiglia (come dai vv 31-35). Iersel,153: "i suoi famigliari". Il racconto non dice ove essi vivano, ma dato che egli è di Nazaret si presume che arrivino di là ad impedire a Y^{esù}^c di continuare le sue attività che invece il popolo desidera continui. Standaert,I,211: i membri della sua famiglia (cfr 3:31). Donahue-Harrington,115 : i suoi familiari (let 'quelli dei suoi'). NB GNT,131 nota 9 alla fine D it (tradizione occidentale) in imbraccio ha messo come attori gli scribi e gli altri. Mateos,1,320: i suoi (Id,321.324: 'i vicino a lui' prossimità locale o parentela: vicinanza fisica (si oppone a μετ' αὐτοῦ di 3:14 la prima finalità dei Dodici: adesione piena e incondizionata); i suoi familiari a lui vicini (il termine vago indica che non si tratta solo dei suoi familiari ma di circoli giudaici fedeli al sistema che non possono tollerare l'agire di Y^{esù}^c) solo fisicamente hanno una reazione violenta non approvando quello che ha fatto e vogliono privarlo della sua libertà d'azione; non vanno per dialogare con lui ma per neutralizzarlo).

ἐξῆλθον: 1:25f, 28f, 35 (go out, come out, get out, go away), 38, 45; 2:12f; 3:6 (καὶ ἐξεληθόντες οἱ Φαρισαῖοι εὐθὺς μετὰ τῶν Ἡρωδιανῶν συμβούλιον ἐδίδουν κατ' αὐτοῦ ὅπως αὐτὸν ἀπολέσωσιν), 21; 4:3; 5:2 (go out, come out, get out, go away), 8, 13, 30; 6:1, 10, 12, 24, 34, 54; 7:29ff; 8:11 (appear), 27; 9:25f, 29f; 11:11f; 14:16, 26, 48, 68; 16:8, 20; indicat aor att 3 pl; ex-ierunt. Zerwich,84: exire loco proficisci ; heb aram qui proficiscitur exire dicitur (e loco ubi est). E' da sottolineare? Escono da Nazareth (6:1-6) dopo aver sentito quel che faceva e diceva per andare a K^efar-nahum e riportarlo a casa! Standaert,I, 210 traduce con l'imperfetto 'uscivano'(?).Mateos,1,310: si misero in cammino.

κρατήσαι: 1:31 (Zorell, 734: "manibus prehendo, captivum teneo violente aut sine vi"); 3:21; 5:41 (Zorell, 734: "manibus prehendo, captivum teneo violente aut sine vi"); **6:17** (+ A persona: azione coercitiva: arrestare: Αὐτὸς γὰρ ὁ Ἡρώδης ἀποστείλας ἐκράτησεν τὸν Ἰωάννην καὶ ἔδησεν αὐτὸν ἐν φυλακῇ διὰ Ἡρωδιάδα τὴν γυναῖκα Φιλίππου τοῦ ἀδελφοῦ αὐτοῦ, ὅτι αὐτὴν ἐγάμησεν.; Zorell, 734:

“potior, capio, comprehendo, captivum teneo); 7:3f, 8 (Zorell, 734: rei quam amplexus sum fideliter inhaereo); 9:10 (reticeo), 27; 12:12 (+ A persona: intento ostile: arrestare: Καὶ ἐζήτουν αὐτὸν κρατῆσαι, καὶ ἐφοβήθησαν τὸν ὄχλον, ἔγνωσαν γὰρ ὅτι πρὸς αὐτοὺς τὴν παραβολὴν εἶπεν. καὶ ἀφέντες αὐτὸν ἀπήλθον); 14:1 (intento ostile; azione coercitiva: arrestare), 44 (+ A persona: id), 46 (+ A persona: id), 49 (+ A persona: id), 51 (+ A persona: id; pres storico); infinito aor finale (cfr 1,31; 5,41; 9,27 ...) GB 207 (loco ptc fut). Verbo molto forte come la volontà dei suoi famigliari. Zerwich,84: teneo, inchoat: potior, prehendo. ‘Afferrare, pendere, trattenere’ con l’intenzione di privare della libertà ed anche uccidere. Qui ha il senso di ‘impadronirsi di’, ‘arrestare’ (una persona); Zorell, 734: “manibus prehendo, captivum teneo violente aut sine vi”: varie explicatur: ‘comprehendere eum’: capio, comprehendo, captivum teneo: 6:17) ‘domi tenere’ (1 ca : teneo nec abire vel mihi elabi sino: aliquem cfr At 2:24); ‘retinere, impedire, moderari (1b retineo = impedio : eum = Jesum, non ὄχλον, tandem ex 1 c β: aliquem invitatum domi hospitem teneo’. Lo vogliono prendere per controllare le sue azioni (certo non solo perché egli si ricordi di mangiare!), impossessarsi di lui con la forza. Ma Légasse,199: non è necessario immaginare un’azione violenta da parte loro perché il verbo non ha sempre questa sfumatura (la violenza è esclusa in 2 Sam 6:6; Ct 4:3 [Zorell, 734: aliquem fideliter sequor, cum eo iunctus maneo]; cfr Mt 12:11; al contrario: Mc 6:17; 12:12; 14:1.44.46.49.51 = arrestare, far prigioniero). Ma Focant,168: il verbo suggerisce una certa qual violenza, non arresto con in 6:17 ecc, ma l’iniziativa non è certo amichevole.

αὐτόν: A 1:5, 10, 12, 26, 32, 34, 36f, 40, 43, 45; 2:3, 13, 15, 23; 3:2, 6, 8f, 11ff, 19, 21, 31f, 34; 4:1, 10, 16, 36, 38; 5:3f, 9f, 12, 17ff, 21ff; 6:17, 19f, 27, 49f, 54, 56; 7:1, 5, 12, 15, 17f, 26, 32f; 8:11, 22f, 26, 32, 38; 9:11, 13, 15, 18ff, 22, 25, 27f, 31f, 38f, 45, 47; 10:1f, 10, 17, 21, 33f, 49; 11:2ff, 7, 17f, 27; 12:1, 3, 6ff, 12f, 18, 28, 33f, 37; 13:3; 14:1, 10f, 39, 44ff, 50f, 55, 61, 64f, 69; 15:2, 4, 10, 13f, 16ff, 20, 22, 24f, 29, 32, 36, 44, 46; 16:1, 6f, 14; si riferisce a lui!

ἔλεγον: indicat imperf att 3 pl in 2:16, 24; 3:21f, 30; 4:41; 5:31; 6:14.15 (struttura analoga: e si diceva... Καὶ ἤκουσεν ὁ βασιλεὺς Ἡρώδης, φανερόν γὰρ ἐγένετο τὸ ὄνομα αὐτοῦ, καὶ ἔλεγον ὅτι Ἰωάννης ὁ βαπτίζων ἐγήγερται ἐκ νεκρῶν καὶ διὰ τοῦτο ἐνεργοῦσιν αἱ δυνάμεις ἐν αὐτῷ. ἄλλοι δὲ ἔλεγον ὅτι Ἠλίας ἐστίν· ἄλλοι δὲ ἔλεγον ὅτι προφήτης ὡς εἷς τῶν προφητῶν), 35; 11:5, 28; 14:2, 31, 70; 15:31, 35; 16:3; imperfetto successivo dopo l’aor ἀκούσαντες. Soggetto non immediatamente chiaro; o [1] impersonale: ‘essi dicevano’ “si diceva”: Lagrange,70, l’accusa è un verdetto popolare riportato alla famiglia di Nazareth: imperf impersonale in 1:22.30.32.45;2:3.18; 3:2.32 ecc. Zerwich, 84: dicebant; videtur esse pl indefinitus: man on; interpretationi enim vulgi statim opponitur altera scl scribarum cfr v 3. Mateos,1,321: ma in nessun dei passi appena citati esiste un’espressione al N che possa fare da soggetto. E’ solo qui; quindi [2] meglio conservare ‘i suoi’ come soggetto: sembra infatti più opportuno dare al verbo il soggetto οἱ παρ’ αὐτοῦ: è quindi l’opinione (“pensavano-ritenevano”) dei suoi famigliari che appunto lo ritengono ‘pazzo’: si dicevano tra di loro. Anche il γὰρ indica la conclusione alla quale arrivano i famigliari rendendosi conto della decisione di Y^ešua^c di costituire un ‘nuovo yisrā’el’ e della simpatia che suscita in molti. Poteva certo anche essere l’opinione di molta gente, ma i familiari l’assumono come loro. Così si spiega l’atmosfera di tensione che continua nei vv 31-35. Donahue-Harrington, 116 : il perfetto parallelo verbale con l’accusa degli scribi nel v 22 dimostra che si tratta di un gruppo specifico ossia i familiari anche in questo v 21. Questo spiega l’arrivo dei parenti e motiva il loro progetto.

γὰρ: esplicativo; essi hanno questo giudizio negativo su di lui per cui è motivata la loro uscita dal loro paese.

ὅτι: decl

ἐξέστη: 2:12 (admiratione obstupefio); 3:21; 5:42; 6:51; Matt 12:23; Luke 2:47; 8:56; 24:22; Acts 2:7, 12; 8:9, 11, 13; 9:21; 10:45; 12:16; 2 Cor 5:13: aor puntuale ingressivo di stato. Zerwich, 84: me sisto extra me, valde excitatus mei non compos sum, excessum mentis patior; Zorell,457 in senso intransitivo medio 2:12; in 3:21: “Excessum mentis patior, insanio” ita sec nonnullos 3:21 ut latine insanire ita ἐκστήναι per hyperbolen dicitur is qui cum tanto zelo laborat (ftr 3:21 Jesus). ‘Non si possiede più’ ‘ha perso la ragione’; ‘sta al di fuori di’. LXX Is 28:7: detto di chi è sotto l’effetto del vino. Vedi Os 9:7; Zach 13.2-5. “Lo zelo ardente di Y^eshua^c per l’adempimento della sua missione era un mistero e un motivo di scandalo persino per i suoi parenti, che non uscivano dai limiti del loro modo di pensare borghese” (Schweizwer,110). Schmid,109: essi lo ritengono pazzo, termine da intendere non nel senso di una vera forma mentale, ma tenuto conto del contesto: “fuori di sé”. Focant, 174: ‘perdere la ragione, il senno’. Pressappoco lo stesso significato è in Gv 7:20 (ἀπεκρίθη ὁ ὄχλος, Δαιμόνιον ἔχεις· τίς σε ζητεῖ ἀποκτεῖναι.); 8,48 (Ἀπεκρίθησαν οἱ Ἰουδαῖοι καὶ εἶπαν αὐτῷ, Οὐ καλῶς λέγομεν ἡμεῖς ὅτι Σαμαρίτης εἶ σὺ καὶ δαιμόνιον ἔχεις.);52 (εἶπον [οὖν] αὐτῷ οἱ Ἰουδαῖοι, Νῦν ἐγνωκάμεν ὅτι δαιμόνιον ἔχεις.); 10:20 ss (ἔλεγον δὲ πολλοὶ ἐξ αὐτῶν· δαιμόνιον ἔχει καὶ μαίνεται· τί αὐτοῦ

ἀκούετε); Mt 11:10 = Lc 7:33: egli è posseduto dal demonio! Légasse,199: non valutazione clinica, ma iperbole. Vedi il seguito nell'opinione degli avversari in crescendo. Quindi quella dei familiari ha una portata inferiore anche se grave nei confronti di uno di loro. Iersel,154: fuori di testa. ^{VUL} dicebant enim quoniam in furorem versus est. Donahue-Harrington,115: E' fuori di sé (Id,120: la famiglia naturale di Y^ešua^c ritiene che lui sia uno squilibrato; Id,116: una simile accusa è quanto mai improbabile che sia stata inventata dalla chiesa primitiva e perciò questo potrebbe rispecchiare l'opinione storica dei familiari di Y^ešua^c nessuno dei quali è stato chiamato a far parte del circolo dei Dodici). Mateos,1,320: dicevano che aveva perso la testa. Grande valore storico di questa notizia contro il fondatore!

La seguente pericope dopo le paure (che Y^ešua^c abbia perso il senno) e l'intervento della famiglia di Y^ešua^c, presenta l'accusa di essere indemoniato e di cacciare demoni per mano dei principe dei demoni. Questi due pericopi sono legate dal motivo di Y^ešua^c posseduto da rûah cattiva: la famiglia infatti lo crede posseduto, gli scribi in crescendo lo dicono preda di Βεελζεβούλ. Il narratore dice per contrasto implicito: Y^ešua^c è spinto dalla rûah haqôdeš! Questa pericope (20-21) introduce l'unità 3:20-30 ponendosi come una prima gradazione di un processo di incomprensione nei confronti di Y^ešua^c da parte dalla sua famiglia. Essi escono da Nazareth ed in attesa che arrivino al v 31 Mc narra quanto segue.

[3:22] καὶ οἱ γραμματεῖς οἱ ἀπὸ Ἱεροσολύμων καταβάντες ἔλεγον ὅτι

Βεελζεβούλ ἔχει

καὶ ὅτι ἐν τῷ ἄρχοντι τῶν δαιμονίων ἐκβάλλει τὰ δαιμόνια.

E gli scribi, quelli scesi da yərûšālāim, dicevano:

(Egli) ha Beelzebùl!!

E (anche):

Nel (per mezzo del) principe dei demòni scaccia i demòni!

וְהַכֹּהֲנִים אָשְׁרָם יָרְדוּ מִירוּשָׁלַיִם אָמְרוּ

כִּי בְעֶלְזְבוּב דְּבַק בּוֹ וְכִי עַל־יְדֵי שַׂרְהַשְׁדִּים הוּא מְנַרְשׁ אֶת־הַשְּׂדִים:

καὶ : Zerwich,84: positio verborum: καὶ subi verbum oppositionem indicat inter opinionem vulgi et scribarum (meglio dei parenti piuttosto che la gente!). Le accuse dei parenti e degli avversari sono messe in parallelo: ambedue fatte in una costruzione ad incastro.

οἱ... οἱ: la duplice determinazione: Mateos,1,329: si tratta senza dubbio di una commissione ufficiale: le autorità centrali (da tempo informate dato il numero di accorsi a lui: 3:7b ss καὶ πολλὸν πλῆθος ἀπὸ τῆς Γαλιλαίας [ἠκολούθησεν], καὶ ἀπὸ τῆς Ἰουδαίας καὶ ἀπὸ τῆς Ἰδουμαίας καὶ πέραν τοῦ Ἰορδάνου καὶ περὶ Τύρον καὶ Σιδῶνα πλῆθος πολλὸν ἀκούοντες ὅσα ἐποίησεν ἦλθον πρὸς αὐτόν; dopo la scelta dei Dodici...e la simpatia che ha risvegliato presso numerosi Giudei: 3:20 καὶ συνέρχεται πάλιν [ὁ] ὄχλος, ὥστε μὴ δύνασθαι αὐτοὺς μηδὲ ἄρτον φαγεῖν) vogliono neutralizzare il pericolo che Y^ešua^c rappresenta per l'istituzione. Pesch,I,346: non dice 'alcuni scribi' ma 'gli scribi' come se fossero noti al lettore. Nineham,123: reazione ufficiale del Giudaismo più autorevole. Si tratta della natura del potere di Y^ešua^c.

γραμματεῖς: 1:22; **2:6, 16** (a K^efar-naḥùm); 3:22; 7:1 (avversari: da yərûšālāim), 5 (id); **8:31**; 9:11, **14**; 10:33 (avversari: da yərûšālāim); 11:18 (avversari: da yərûšālāim), **27** (avversari: da yərûšālāim); 12:28, 32, 35, 38; 14:1 (avversari: da yərûšālāim), 43, **53**; 15:1,31; fanno parte del Sinedrio. Sono presentati come accusatori.

οἱ ἀπὸ Ἱεροσολύμων: 3:8, 22; 7:1 (ἐλθόντες ἀπὸ Ἱεροσολύμων); 10:32f; 11:1, 11, 15, 27; 15:41. Precisazione inaspettata che vadano in gālīl. Residuo situazione prima del 70 EV (Légasse,31). In contrasto con οἱ παρ' αὐτοῦ. Sono gli **avversari per eccellenza**. Gli avversari sono posti lontano dalla gālīl. Sembra che la loro provenienza da yərûšālāim sia redazionale e si situi nel contrasto che Mc pone tra il ministero di Y^ešua^c in gālīl (contesto quasi unico della sua attività-insegnamento-miracoli e porta al mondo dei gōyīm) e yərûšālāim (luogo della passione-morte dopo lo scontro con le autorità; qui risiedono le autorità superiori). Quindi reazione ufficiale. Per Mc tutto quello che viene da yərûšālāim è soffocante. Ne sono delegati? E' anche un riflesso del tempo dopo Pésah? Donahue-Harrington,116: yərûšālāim anticipa il luogo della crocifissione di Y^ešua^c.

καταβάντες 1:10; 3:22; 9:9; 13:15; 15:30, 32; da yərûšālāim si di-scende sempre perché a yərûšālāim sempre si sale (ἀναβαίνω): 10:32.33; e συναβαίνω:15:41; cfr Acts 13:31. Essi ora sono presenti in casa (v 20) o no? Iersel,154: è più probabile di no, dato che essi non si rivolgono direttamente a Y^ešua^c (come avviene in 2:18; 7:5; 11:28.33;12:14.19) né Y^ešua^c si rivolge direttamente a loro (come in 2:25; 3:4;7:6-13; 10:3.5; 11:29.33; 12:10.15.17.24-27): parlano gli uni degli altri piuttosto che gli uni agli altri. Mc suppone la loro presenza senza averla annunziata come in 2:6. Più tardi (7:1) altri verranno da yərûšālāim.

ἔλεγον 2:16, 24; **3:21** (la sua famiglia).**22** (gli scribi da yərûšālāim), **30** (da ambedue?); 4:41; 5:31; 6:14.15, 35; 11:5, 28; 14:2, 31, 70; 15:31, 35; 16:3 indicat imperf iterativo; azione abituale o continuativa. Mateos,1, 325: andavano dicendo.

ὅτι: recitativum. Segue discorso diretto in cui è sintetizzato il loro giudizio teologico volto a discreditarlo con una campagna iterata di diffamazione. Mateos,1,329: non offrono prove di quello che dicono; cercano solo di distruggere l'indiscutibile autorità di Y^ešua^c contrapponendogli la loro autorità di maestri della tôrā^h dalla capitale (custodi dell'autorità ufficiale). Puntano ad un discredito radicale.

La prima accusa è un attacco alla sua persona:

Βεελζεβούλ 3:22; apax Mc; Matt 10:25 (Q ἀρκετὸν τῷ μαθητῇ ἵνα γένηται ὡς ὁ διδάσκαλος αὐτοῦ καὶ ὁ δοῦλος ὡς ὁ κύριος αὐτοῦ. **εἰ τὸν οἰκοδεσπότην** Βεελζεβούλ ἐπεκάλεσαν, πόσω μᾶλλον τοὺς οἰκιακοὺς αὐτοῦ); 12:24 (Q), 27 (Q); Luke 11:15 (Q), 18.19(Q). Cfr TM כּוּכָדִי לְכַכָּדִי (2 Kgs 1:2.3, 6, 16) LXX μυῖα: Baal delle mosche (distorsione ridicola del dio cananeo. Appare solo nei Sy. Senso enigmatico/oscuo. Probabilmente 'signora della [celeste] dimora'. Mai nei LXX. Cfr Foerster, W., TWNT, I,605: principe dei demoni secondo i P^erušiyim. E' col suo aiuto che Y^ešua^c scaccia i demoni! Nelle parole di Y^ešua^c Σατανᾶς prende il posto di Βεελζεβούλ. Solo in Mt 10:25 Y^ešua^c usa il nome Βεελζεβούλ (Baal il principe o Baal il luogo eccelso). Non attestato nella tradizione ebraica. Y^ešua^c reagisce riprendendo la loro affermazione, ma mettendola in discussione. Standaert,I,215: è molto probabile che la critica e la discussione risalgano alla vita di Y^ešua^c. Mateos, 1,330: l'uso di Beelzebul può indicare che l'affermazione degli scribi esprime e fomenta la credenza popolare della possessione diabolica. Gnilka,197s. Lagrange,72.

ἔχει 1:22, 32, 34, 38; 2:10, 17, 19, 25; 3:1, 3, 10, 15, **22**, 26, 29.**30** (πνεῦμα ἀκάθαρτον ἔχει); 4:5f, 9, 17, 23, 25, 40; 5:3, 15, 23; 6:18, 34, 38, 55; 7:25; 8:1f, 5, 7, 14, 16ff; 9:17, 43, 45, 47, 50; 10:21ff; 11:3, 13, 22, 25, 32; 12:6, 23, 44; 13:17; 14:3, 7f, 63; 16:8, 18. = è posseduto da. Per i famigliari: folle/pazzo; per gli avverari: non pazzo irresponsabile, ma posseduto dal demonio, quindi nemico di YHWH! Donahue-Harrington,115 : Costui è posseduto da (let. Costui ha); Mateos,1, 325: Ha dentro Beelzebul (cioè è posseduto da uno spirito immondo v 30: la sua attività è guidata dallo spirito del male; è eretico...).

La seconda accusa è in parallelo (ripetizione marciana: la seconda serve per rafforzare la prima: 1:32; 11:15; 13:24; 14:12: potrebbe anche essere una spiegazione di Mc per i lettori ellenistici della precedente) che qualifica anche la prima, ma prepara anche la risposta di Y^ešua^c. L'accumulo di termini per l'avversario qualifica ed esalta il potere di Y^ešua^c.

ἐν : heb strumentale; per mezzo, con potere o aiuto di... In combutta in relazione con, alle dipendenze di...GB 89.

τῷ ἄρχοντι: 3:22; apax Mc; Matt 9:18, 23, 34; 12:24; 20:25; Luke 8:41; 11:15; 12:58; 14:1; 18:18; 23:13, 35; 24:20; John 3:1; 7:26, 48; 12:31, 42; 14:30; 16:11; Acts 3:17; 4:5, 8, 26; 7:27, 35; 13:27; 14:5; 16:19; 23:5; Rom 13:3; 1 Cor 2:6, 8; Eph 2:2; Rev 1:5: 'capo, signore, principe'. E' Satana! Questa accusa discredita totalmente l'attività di Y^ešua^c ed in pratica è un'accusa di stregoneria/magia, di attività punibile con la morte (Es 22:17; Lev 20:6.27; Dt 18:10-11). Un'accusa del genere si colloca nella linea di 3:6 (farisei ed erodiani di gālīl). Per loro è Y^ešua^c contro la tôrā^h! Donahue-Harrington,115 : e scaccia i demoni per mezzo del capo dei demoni. Mateos,1, 325: Espelle...col potere del capo.

τῶν δαιμονίων...τὰ δαιμόνια: 1:34, 39; 3:15, 22 (bis); 6:13; 7:26, 29f; 9:38; 16:9, 17; raddoppiano. Mateos,1,330: in questo ambito si manifesta chiaramente l'autorità di Y^ešua^c il suo potere di persuasione con cui liberava i fanatici dall'ideologia di violenza che li possedeva.

ἐκβάλλει: 1:12 (aliquem exire facio ie exire jubeo, ad exeundum impello vel compello sive id fit cum aliqua violentia sive sine ulla vi), 34 (de expellendis daemonibus: etiam nolentem ad exeundum adigo, dimitto, educo, expello), 39, 43 (aliquem exire facio ie exire jubeo, ad exeundum impello vel compello sive id fit cum aliqua violentia sive sine ulla vi); 3:15, **22.23**; 5:40; 6:13; 7:26; 9:18, 28, 38, 47 (aliquid exire facio ie extraho); 11:15 (etiam nolentem ad exeundum adigo, dimitto, educo, expello); 12:8 (ejicio); [16:9 (demoni), 17]; Zorell,392. Soggetto sottinteso: Y^ešua^c è per loro un indemoniato e scaccia i demoni per uno più forte di lui cioè per il capo dei demoni. Ciò concorda con il giudizio della famiglia: è pazzo! (cfr Gv 10:20 = 7:20): l'analisi della famiglia sta sullo psicologico, gli altri sul teologico. Allora la pazzia era opera di demonio; gli scribi vanno alla radice della sua pazzia: e così lo screditano totalmente. E' come dicessero ciò è detto al v 30: è posseduto da una ruā^h immonda = impura. E' contro YHWH. Accusa molto grave che equivale ad un'accusa di magia. Noi sentiamo la profonda **ironia**. Mateos,1, 325: espelle...espellere.

[3:23] καὶ προσκαλεσάμενος αὐτοὺς ἐν παραβολαῖς ἔλεγεν αὐτοῖς, Πῶς δύναται Σατανᾶς Σατανᾶν ἐκβάλλειν;

E, avendoli chiamati a sé, in mæšālîm diceva loro:

Come può Satana scacciare Satana?

וַיִּקְרָא אֲלֵיהֶם לְבָא אֵלָיו וַיַּפְתַּח בְּמִשְׁלַל פִּיּוֹ לֵאמֹר
אִךָ יוֹכֵל הַשָּׁטָן לְגַרֵּשׁ אֶת-הַשָּׁטָן:

Per la sua reazione egli prende l'iniziativa e vuole controbattere. Il soggetto non è espresso:

προσκαλεσάμενος: 3:13 (καὶ προσκαλεῖται οὐς ἤθελεν αὐτός, καὶ ἀπήλθον πρὸς αὐτόν.

Mateos,1,326: quelli cui egli voleva bene),23; 6,7 (i Dodici); 7:14 (folla); 8:1, 34 (folla con discepoli) ; 10:42; 12,43; 15:44 (Pilato il centurione); marcianismo; verbo tipico: Mateos,1,326: 'convocare' suppone un'autorità, quello della Rùah o quella del potere civile. Siccome era in casa al v 20 è sensato immaginare la scena nello stesso luogo: in casa in K^efar-nahùm. La problematica è infatti affine. Mateos,1, 325: Egli convocò (Id, 331).

αὐτοῦς: Iersel,155: il pronome si riferisce naturalmente agli scribi, ma a giudicare dalla seconda similitudine adoperata riguardante la divisione all'interno della famiglia si riferisce pure ai suoi famigliari: famigliari e scribi fanno causa comune infatti nel ripudiare Y^ešua^c .

ἐν: strumentale 'per mezzo di, usando, servendosi di'. Usa la tecnica del ragionamento.

παραβολαῖς: παραβολή: 3,23 (brevi detti parabolici); 4:2 (folle),10 (enigmi),11 (id; folle).

13.30.33.34; 7:17 (per il detto enigmatico: del v 15 el'incomprensione dei discepoli: οὐδὲν ἐστὶν ἕξωθεν τοῦ ἀνθρώπου εἰσπορευόμενον εἰς αὐτόν ὃ δύναται κοινῶσαι αὐτόν, ἀλλὰ τὰ ἐκ τοῦ ἀνθρώπου ἐκπορευόμενά ἐστιν τὰ κοινῶντα τὸν ἄνθρωπον); 12,1 (avversari).12; 13,28 (lezione o illustrazione): è editoriale. Genere letterario che non usa per i discepoli. Dal verbo βάλλω ('gettare, mettere') e il prefisso παρα ('accanto'): 'gettare/ mettere da parte' Zerwich, 84: juxta-positio, comparatio, similitudo. Ha l'idea di confronto tra due cose diverse: mettere una cosa accanto all'altra. Da cui indica: 'paragone, analogia, somiglianza, similitudine, massima, aforisma, parabola': "massime, detti sapienziali". Quest'espressione è usata anche in 4:2.11;12:1: in modo avverbiale. Il senso della parola è ampio: proverbio, massima (7:15-17) immagine (3:23-26) enigma (4:11) regola paragone (4:13.30; 13:28) racconto esemplare...Parla per immagini o in massime. Il discorso di Mc in parabole inizia qui e prepara il campo al cap 4:10 ss. Standaert,I,217 l'immagine richiede di essere decifrata...dice le cose importanti in modo velato = in parabole (2:19-22 parabola dello sposo come centro di 2:1-3:6; 3:23-29 regno/casa centro di 3:19b-35 culmine controversie in gālîl; 4:3-32 parabole nel culmine della narrazione; 12:1-11: centro delle controversie nel tempio; 7:14 ss centro della discussione sul puro e sull'impuro nel centro della sectio panum): linguaggio per chi entra in intimità col Maestro: 4:34. Donahue-Harrington,117 : in Mc ha una marcata connotazione cristologica : Y^ešua^c con le parabole parla di se stesso e della sua missione; lui stesso può essere chiamato 'la parabola di YHWH'. Mateos,1,325: usando analogie (Id,331: o 'paragoni': vuole mostrare la contraddizione contenuta nelle affermazioni che hanno fatto e la conseguenza contraria che si deduce dai fatti; inizia l'argomentazione partendo dalla seconda accusa perché se viene confutata cade da sola anche la prima).

ἔλεγεν: indicat **imperf**: enunciato a portata duratura. Il passo riporta la risposta di Y^ešua^c a chi lo accusa di essere indemoniato, di possedere una rùah cattiva (cfr 3:21.28-30: Gv 7:20 ecc). Y^ešua^c accetta la loro premessa (che ha una rùah), ma mostra l'assurdità delle loro conclusioni con due ipotesi parallele e quindi la premessa deve essere errata. Mateos,1, 325: disse.

Πῶς: 2:26; **3:23** (in quaestione directa: in quaestione rhetorica qua alqd in dubium vocatur aut negatur; quomodo? = nullo modo πῶς δύναται σατανᾶς σατανᾶν ἐκβάλλειν;); **4:13** (in quaestione directa; id: καὶ πῶς πάσας τὰς παραβολὰς γνῶσεσθε;); **30** (in quaestione directa); 5:16 (indirecta); 9:12; 10:23 (in exclamations *how! quam difficulter*). 24 (id); 11:18 (indirecta: interrogative particle *how? in what way?*); 12:26, **35** (quo iure, quo sensu: *with what right? in what sense?*), 41 (indirecta = ὅτι); 14:1 (indir), 11 (indir); Zorell, 1170-1: particella interrogativa: "quomodo"? seq conjunctivus deliberativus in quaestione consultantis ac secum dubitantis (quae reapse saepe negationi aequivalet). L'interrogativo è una forma di ricerca sapienziale (cfr Sal 49:2-5). La domanda è proposta al popolo (dal v 26; contro v 10-25). Questa è la tesi da dimostrare espressa in forma interrogativa. Si pone dal punto di vista degli avversari e prepara una risposta *ad hominem*. Domanda retorica che si basa sul presupposto che l'esorcismo sia di origine divina.

δύναται: 1:40, 45; 2:4, 7, 19; 3:20, **23.24.25.26.27**; 4:32f; 5:3; 6:5, 19; 7:15, 18, 24; 8:4; 9:3, 22f, 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31; = non può! Mateos,1,331 : la forma della domanda manifesta l'assurdità dell'accusa.

Σατανᾶς: **1:13** (πειραζόμενος ὑπὸ τοῦ σατανᾶ ; con art = il Nemico. Mateos,1,331: è figura del potere che corrompe e tenta l'uomo; richiama 3:23ss); **3:23** (< art: bis N A), **26** (con art) (richiama 1:13ss); **4:15**; 8:33 (Pietro agente di Satana: Mateos,1,331 nota 6: condivide l'ideologia del messianesimo di gloria e di potere); Matt 4:10; 12:26; 16:23; Luke 10:18; 11:18; 13:16; 22:3, 31; John

13:27; Acts 5:3; 26:18;...raddoppia come nella loro opinione con τῶν δαιμονίων...τὰ δαιμόνια. Il senso è affermativo: *satana* non può scacciare *satana*. Chiama così Βεελζεβούλ come già chiamato in 1:13. Non è domanda propriamente retorica, dato che Y^ešua^c stesso alla fine vi risponde. La conclusione è in 26: Α' καὶ (quindi) εἰ ὁ Σατανᾶς ἀνέστη ἐφ' ἑαυτὸν καὶ ἐμερίσθη, οὐ δύναται στήναι (loco passivo = rafforza il parallelismo antitetico con ἀνέστη) ἀλλὰ τέλος ἔχει: i termini si ricollegano alla tesi con una condizionale della realtà, al caso che si verifica nel presente delle affermazioni fatte dagli avversari per concludere alla loro absurdità. Flagrante contraddizione. Se è come voi dite... Riprende la struttura grammaticale dell'argomentazione rafforzandola. (Standaert,I,217: Y^ešua^c sembra mostrare una disponibilità ad entrare nella logica degli altri: esamina la loro conclusione). Satana si è alzato contro se stesso: ἀνέστη; richiama gli esorcismi di Y^ešua^c. Aggiunge ἀλλὰ (= δὲ copulativo) τέλος ἔχει: ha fine = è finito. Légasse,203: va oltre il quadro dell'argomentazione per assurdo e segna la fine del regno di Satana cui Y^ešua^c pone fine con gli esorcismi. Donahue-Harrington,116 *satana...satana* (Id,117: accusatore / avversario, ma nel NT viene ed essere identificato con 'il principe dei demòni': il termine non perde la sua connotazione di avversario). Mateos,1,325: Come può *Satana* espellere *Satana*? (Id,326: in 23 > art; in 26: art: quindi si tratta di agenti di Satana che, disimpegnando la stessa funzione, hanno il suo stesso nome 'avversario'. '**un** [agente di] Satana a [un altro agente] di Satana' ; agente di Satana è lo spirito immondo o l'uomo da lui posseduto; cfr ciò che si dice 'ha dentro Beelzebul' o 'è agente del capo dei demoni'. Id,331: = espellere i demoni col potere del capo dei demoni (3:22). I demoni erano considerati sbirri e agenti di Satana, loro capo. La figura di Satana è quella che tenta a un messianesimo di gloria e di potere: 8:33 contrario al disegno di YHWH. Y^ešua^c presenta nella sua domanda **due agenti di Satana**: uno non potrà combattere l'altro perché entrambi dipendono da uno stesso capo ed hanno li stessi interessi; tenendo presente il senso figurato di Satana (il potere dominatore) si capisce il senso della domanda: chi sia agente del potere o porti in sé l'ambizione del potere, **non libererà mai un uomo dell'ideologia del potere** e della violenza che lo possiede e lo sottopone (al demonio o allo spirito immondo); screditare il potere e dare libertà significa far crollare il potere stesso, altrui o proprio; a chi ambisce al potere non interessa liberare gli indemoniati (= fanatici del potere e della violenza), ma conquistarli alla sua causa. Per Mc: l'ideologia del potere si concretizza nell'esclusivismo nazionalista e violento della dottrina insegnata dagli scribi; essi non tollerano quindi che Y^ešua^c separi la gente da questa dottrina nemmeno i fanatici di essa (gli indemoniati). Accusandolo di essere indemoniato essi identificano la loro causa come quella di YHWH.

Ora sull'idea della divisione, si pongono le due seguenti comparazioni prese dall'esperienza comune.

[3:24] καὶ ἂν βασιλεία ἐφ' ἑαυτὴν μερισθῆ, οὐ δύναται σταθῆναι ἢ βασιλεία ἐκείνη.
E se un regno si dividesse contro se stesso:
non può stare (in piedi; sussistere) quel regno!
הלא ממלכה הנפלה על-נפשה הממלכה ההיא לא תקום

[3:25] καὶ ἂν οἰκία ἐφ' ἑαυτὴν μερισθῆ, οὐ δυνήσεται ἢ οἰκία ἐκείνη σταθῆναι.
E se una casa (famiglia) si dividesse contro se stessa,
non potrà stare (in piedi; sussistere) quella casa!
רבית הנפלה על-נפשו הבית ההוא לא יוכל לקום

[3:26] καὶ εἰ ὁ Σατανᾶς ἀνέστη ἐφ' ἑαυτὸν καὶ ἐμερίσθη, οὐ δύναται στήναι ἀλλὰ τέλος ἔχει.
E se il Satana s'è alzato (sollevato/levato) contro se stesso e (si) è diviso,
non può stare (in piedi; sussistere), ma ha fine!
ואם-השטן קם על-נפשו כי נפלה רוחו לא-יוכל קום כי בא ער-קצו:

Argomentazione: due supposizioni con casi puramente ipotetici e paralleli di esperienza comune: ἂν: 1:40; 3:24,25, 27.28; 4:22; 5:28; 6:10, 22f; 7:3f, 11; 8:3, 35, 38; 9:18, 43, 45, 47, 50; 10:12, 30, 35; 11:3, 31; 12:19; 13:11, 21; 14:9, 14, 31; Zerwich,85: + cong condicio universalis. Altri: formula dell'eventualità: condizione ipotetica. Donahue-Harrington,118: è (ciascuna delle due illustrazioni che seguono è nella forma grammaticale di una 'condizione eventuale' in cui la seconda proposizione (apodosi) è sempre una conseguenza della prima (protasi);

βασιλεία : 1:15; 3:24; 4:11, 26, 30; 6:23; 9:1, 47; 10:14f, 23ff; 11:10; 12:34; 13:8; 14:25; 15:43; senso secolare: una grande realtà ('la casa' invece è una piccola realtà).

ἐφ' + A = contro; cfr 13:8.12. Zorell,478: III,3) c: versus alqm sensu hostili = contra : At 7:57; Mt 10:21; 12:26; 24:7; Mc 3:24 s; 13:8.12; Lc 9:5... Mateos,1, 325: internamente (Id,326: con significato ostile: contro se stesso; la trad esplicita il senso di divisione interna). Zerwich,85: contra se ipsam.

μερισθῆ 3:24ff (*divide act. and pass., fig.*); 6:41 (*distribute*); Matt 12:25f; Luke 12:13; Rom 12:3; 1 Cor 1:13; 7:17, 34; 2 Cor 10:13; Heb 7:2; cong aor medio-pass 3 s da μερίζω; Zerwich, 85 partes (μέρη) facio, dis-pertio, divido, separo. Con significato medio effettivo che indica stato conseguente (risultato). Per una guerra civile, Iersel,155: prima metafora è desunta dalla macrosfera delle istituzioni politiche, ma evoca anche il regno di YHWH annunciato da Y^ešua^c. Mateos,1,332: in una guerra civile che spezza un regno. Donahue-Harrington,116 : è diviso in se stesso.

οὐ δύναται: indicat pres; Mateos,1,326: il verbo struttura il brano: 23 (πῶς δύναται σατανᾶς σατανᾶν ἐκβάλλειν;). 24 (prima risposta: impossibile! καὶ ἐὰν βασιλεία ἐφ' ἑαυτὴν μερισθῆ, οὐ δύναται σταθῆναι ἢ βασιλεία ἐκείνη).25 (seconda risposta: impossibile ! καὶ ἐὰν οἰκία ἐφ' ἑαυτὴν μερισθῆ, οὐ δύνησεται ἢ οἰκία ἐκείνη σταθῆναι).26 (conseguenza assurda: καὶ εἰ ὁ σατανᾶς ἀνέστη ἐφ' ἑαυτὸν καὶ ἐμερίσθη, οὐ δύναται στήναι ἀλλὰ τέλος ἔχει). 27 (vera interpretazione dei fatti ἀλλ' οὐ δύναται οὐδεὶς εἰς τὴν οἰκίαν τοῦ ἰσχυροῦ εἰσελθὼν τὰ σκεύη αὐτοῦ διαρπάσαι, ἐὰν μὴ πρῶτον τὸν ἰσχυρὸν δῆση, καὶ τότε τὴν οἰκίαν αὐτοῦ διαρπάσει).

σταθῆναι: 3:24 (prima del soggetto).25 (alla fine).26 (Standaert,I,218 si chiede se coi due verbi στήναι / σταθῆναι e ἀνέστη non si giochi con Σατανᾶς; decostruendo per ciò stesso l'accusa di fondo...); 7:9; 9:1, 36; 10:49; 11:5; 13:9, 14; inf aor medio pass. Zerwich,85: deponente (loco medii GB 175): statuo. Con significato medio 'stare in piedi'. La divisione è causa di rovina. Donahue-Harrington,116: non potrà restare in piedi.

οἰκία: casa = famiglia: abitanti di una casa: una piccola realtà. Iersel,155: la seconda metafora è desunta dalla microsfera della famiglia ed evoca il contrasto tra Y^ešua^c e la sua famiglia che fa causa comune con gli avversari; e poi la divisione in seno alla compagnia che si è scelta: 3:19).

οὐ δύνησεται: indicat futuro = di conseguenza. Donahue-Harrington,118 : questi detti gnomici trattano di situazioni che sono familiari sia per gli ascoltatori di Y^ešua^c che per i lettori di Mc: sia il regno che la casa di Erode il Grande dopo la sua morte nel 4 a EV hanno sperimentato al divisione e non hanno potuto restare in piedi... i lettori di Mc erano certamente e conoscenza delle divisioni interne che hanno portato alla sconfitta dei Giudei nella guerra giudaica...

Questa argomentazione (Focant,175: luogo comune) risponde alla seconda accusa degli scribi: come può Satana cacciare Satana? Se lo caccia vuol dire che è diviso in se stesso, se è sorto contro se stesso: è la fine! Questo è vangelo!

καὶ : conclusivo: Mateos,1,332: Allora

εἰ: 2:7, 21f, 26; 3:2, 26; 4:23; 5:37; 6:4f, 8; 8:12, 14, 23, 34; 9:9, 22f, 29, 35, 42; 10:2, 18; 11:13, 25; 13:20, 22, 32; 14:21, 29, 35; 15:36, 44; + indicat: periodo ipotetico della realtà: se di fatto, come voi dite... di fatto. Zerwich,85: se revera (sicut vos asseritis). GB 218.

ὁ Σατανᾶς: art: cfr 1:13 = capo dei demoni v 22.

ἀνέστη: 1:35; 2:14 (weakened to *set out, get ready*); 3:26; 5:42; 7:24; 8:31; 9:9.10 (*rise from the dead*), 27, 31 (*rise from the dead*); 10:1, 34; 12:23, 25; 14:57, 60 (Short for *stand up and go*); 16:9; indicat aor att 3 s: sur-rexit. Donahue-Harrington,116: se si ribella contro se stesso ed è diviso (Id, 118: ribadisce la metafora della divisione interna con l'aggiunta del verbo ἀνέστη: la condizione è 'realistica' e presuppone l'attività esorcizzante di Y^ešua^c che sarebbe segno di una ribellione interna nel regno di Satana; l'argomentazione è che dato che satana non è finito, non c'è quella divisione interna che ci sarebbe se Y^ešua^c fosse alla dipendenze di Satana ma agisse contro di lui.

τέλος: 3:26 (*end: in the sense termination, cessation, conclusion*); 13:7 (*end in the sense termination, cessation, conclusion*), 13 (*to the end*); Zorell, 1311-12: finis = rei desitio: Lc 1:33; Mc 3:26 'finem habere, finiri'; compreso come fine e morte. E' ridotto al nulla, lui ed suoi luogotenenti.

ἔχει: rovescia la prima accusa Βεελζεβούλ ἔχει. Donahue-Harrington,116: ma è finito. Mateos,1, 325: è giunta per lui la fine (Id, 326: è finito, sta per finire'. Id,332: se un agente di Satana (= il potere e l'ambizione del potere) libera gli uomini dall'ideologia del portare, Satana stesso provoca la sua rovina poiché dando libertà all'uomo, sta distruggendo se stesso.

[3:27] ἀλλ' οὐ δύναται οὐδεὶς εἰς τὴν οἰκίαν τοῦ ἰσχυροῦ εἰσελθὼν τὰ σκεύη αὐτοῦ διαρπάσαι, ἐὰν μὴ πρῶτον τὸν ἰσχυρὸν δῆση, καὶ τότε τὴν οἰκίαν αὐτοῦ διαρπάσει.

Ma no, nessuno può, entrato nella casa del forte, depredate-rapire (rapinare/ saccheggiare) i suoi beni se prima non abbia legato quel forte;

ed allora saccheggerà (potrà saccheggiare) la sua casa.

לֹא יוּכַל אִישׁ לְבַא בֵּית הַחֲבֹר וּלְשַׁלַּל

אֶת־כְּלָיו אִם־לֹא יֹאסֵר אֶת־הַחֲבֹר רִאשֹׁנָה וְאַחַר יִשְׁלַל אֶת אֲשֶׁר בְּבֵיתוֹ:

Un piccolo $\beta\psi\eta$ posto in questo contesto polemico (vv 22-26). Dalla divisione interna ad un attacco esterno. Che si adatta al contesto dell'attacco a Y^ešua^c dall'esterno al dominio di Satana. Continua la negazione implicita nella domanda iniziale.

$\acute{\alpha}\lambda\lambda'$: **1:44.45**; 2:17, 22; 3:26f, 29; 4:17, 22; 5:19, 26, 39; 6:9, 52; 7:5, 15, 19, 25; 8:33; 9:8, 13, 22, 37; 10:8, 27, 40, 43, 45; 11:23, 32; 12:14, 25, 27; 13:7, 11, 20, 24; 14:28f, 36, 49; 16:7; avversativa esplicita che introduce la terza parabola. Donahue-Harrington,116: non traduce. Mateos,1, 325: Ma no, nessuno (l'avv si combina con la doppia negazione che segue; Id,332 Y^ešua^c si comporta da nemico di Satana!).

$\omicron\upsilon$... $\omicron\upsilon\delta\epsilon\iota\varsigma$: 2:21.22; 3:27 (duplice negazione); 5:3 (duplice negazione).4, 37; 6:5; 7:12, 15, 24; 9:8, 29, 39; 10:18, 29; 11:2, 13; 12:14, 34; 13:32; 14:60f; 15:4f; 16:8; duplice negazione come al v 20. Cfr 1:44; 2.2. Zerwich,85: sono accumulate le negazioni ma la duplice negazione non diventa un'affermazione.

$\omicron\upsilon\delta\epsilon\iota\varsigma$: ladro-scassinatore: lo diventa facendo l'azione indicata quando la farà. Focant,170: questo $\beta\psi\eta$ di Y^ešua^c ha un tono provocatorio dal momento che egli rappresenta se stesso nei panni di un ladro. La violenza dell'immagine corrisponde all'intenzione di descrivere una strategia offensiva nei confronti di Satana e degli spiriti impuri. Bisogna prima neutralizzarli e poi strappar loro ciò che possiedono. La sconfitta... non trae origine da una divisione interna al mondo del male, ma dalla vittoria di uno più forte di lui. Fin da 1:12 ss il lettore sa che il più forte è Y^ešua^c. L'idea soggiacente è quella che il mondo sia caduto nelle mani di Satana e i posseduti sono il segno emblematico di tale situazione che colpisce anche tutti gli altri uomini. Y^ešua^c viene ad opporsi a questa situazione e restaurare il Regno di Dio. Lo scontro è frontale tra lui e Satana...

$\delta\upsilon\upsilon\alpha\tau\alpha\iota$: 1:40, 45; 2:4, 7, 19; 3:20, **23** (Πῶς δύνανται).**24** (οὐ δύνανται σταθῆναι).**25** (οὐ δυνήσεται ἡ οἰκία ἐκεῖνη σταθῆναι).**26** (οὐ δύνανται στῆναι ἀλλὰ τέλος ἔχει).**27** (ἀλλ' οὐ δύνανται οὐδέεις); 4:32f; 5:3; 6:5, 19; 7:15, 18, 24; 8:4; 9:3, 22f, 28f, 39; 10:26, 38f; 14:5, 7; 15:31; indicat pres con apodosi per enunciare un principio; cfr $\delta\upsilon\upsilon\alpha\mu\iota\varsigma$ (5:30; 6:2, 5, 14; 9:1, 39; 12:24; 13:25f; 14:62; atti di potenza = miracoli) è quindi una questione di potere. Il verbo ricorre 5 X! Y^ešua^c ha questo potere /autorità/capacità di fare! Ecco le opere che escono dalla sue mani che liberano da malattie ecc.

$\epsilon\iota\varsigma$ τὴν οἰκίαν : 1:29; 2:15 (casa di Y^ešua^c, luogo/ambiente di comunione e di amicizia; il contrario è la 'casa del forte' area di influsso ambito del suo influsso); **3:25, 27**; 6:4, 10; 7:24; 9:33; 10:10, 29f; 12:40; 13:15, 34f; 14:3; tutto è casa ove può esserci il forte: città, villaggi, sinagoghe ove Y^ešua^c lo affronta! Ce lo ha già detto. Y^ešua^c lo ha vinto! Mateos,1,332: collegando con 2:17 in 'Satana' indica le classi dirigenti di yīsrāʿēl: l'istituzione giudaica e la sua area di influsso, l'ambito dove esercita il suo dominio e nel quale si trovano i suoi possessi (allude certo a Is 49:24 s): la casa del forte è una figura dell'istituzione religiosa giudaica governata da yərūšālāim dal circolo di potere di cui fanno parte questi scribi (v 22). Id,333 nota 11: la casa non può indicare un uomo posseduto (nel caso l'analogia sarebbe consistita nel fatto che Y^ešua^c scaccerebbe dalla casa il forte e non ne deprederrebbe il contenuto (= Gv 2:13 ss: espelle le pecore = figura del popolo).

$\tau\omicron\upsilon$: l'art potrebbe essere essere generico ed il detto proverbiale, ma nel contesto si riferisce indubbiamente a Satana: 23.26.

$\iota\sigma\chi\rho\upsilon$: **1:7** (Y^ešua^c è detto 'uno più forte' di Yoḥanān: ἔρχεται ὁ ἰσχυρότερός μου ὀπίσω μου); 3:27; Matt 3:11; 12:29; 14:30; Luke 3:16; 11:21f; 15:14; 1 Cor 1:25, 27; 4:10; 10:22; 2 Cor 10:10; Heb 5:7; 6:18; 11:34; 1 John 2:14; Rev 5:2; 6:15; 10:1; 18:2, 8, 10, 21; 19:6, 18: "forte, robusto, potente"; 'il forte'. Cfr il verbo $\iota\sigma\chi\upsilon\omega$ (**2:17** (οὐ χρεῖαν ἔχουσιν οἱ ἰσχύοντες ἰατροῦ: Mateos, 1,332: designa le classi dirigenti di yīsrāʿēl e in questo contesto i farisei scribi)); 5:4; 9:18; 14:37). Nei LXX è spesso detto di YHWH: 2 Re 22,32. Nel $\beta\psi\eta$ non si precisa di chi si parli. Ma il lettore capisce che si tratta dello sconfitto dal più Forte: satana che ha la forza di un potere fasullo. In questo caso quindi è Satana.

$\epsilon\iota\sigma\epsilon\lambda\theta\omega\upsilon$: v 1: ingressus: 'essendo entrato'; è verbo della missione di Y^ešua^c. Mateos,1, 325: può penetrare (Id,327: con un sema di violenza).

$\tau\acute{\alpha}$ σκεύη: **3:27**; 11:16; Matt **12:29**; Luke 8:16; 17:31; John 19:29; Acts 9:15; 10:11, 16; 11:5; 27:17; Rom 9:21ff; **2 Cor 4:7** (corpo umano); 1 Thess 4:4; 2 Tim 2:20f; Heb 9:21; 1 Pet 3:7; Rev 2:27; 18:12: res utilis, vas, instrumentum; Zorell, 1208: arma: Mt 12:29; ma alla lettera "recipienti", ogni sorta di oggetti, attrezzi, utensili...vasellame; al pl 'la roba' (ciò che uno possiede i beni mobili, la mobilia di una casa'); oggetto della contesa. Standaert, I,218: i suoi beni. Potrebbero essere gli stessi esseri umani che diventano recettacolo del potere di satana? Mateos,1, 325, Donahue-Harrington,116: i suoi beni.

$\delta\iota\alpha\rho\acute{\alpha}\sigma\alpha\iota$: 3:27 (bis; a: saccheggiare, b : potrà saccheggiare); Matt 12:29; aor effettivo: $\delta\iota\alpha$: intensivo: di-ripio, penitus spolio: 'saccheggiare': riguarda il furto con scasso! Azione manuale violenta. Donahue-Harrington,118 : il saccheggio del forte ha una ricca risonanza nella tradizione biblica : Ex

3 :21-22 ;11:2-3; 12:35-36; vedi Sal 105:37. In Is 49:24-25 YHWH è il potente guerriero che lotta al fianco di yisrāʿēl e strappa i prigionieri al forte e la preda al tiranno. In Is 53:12: il servo di YHWH dividerà il bottino con i forti. Queste immagini fanno capire ai lettori di Mc che Y^èšua^c al pari del servo è l'agente che porta la liberazione dalle forze del male operata da YHWH. Mateos,1,434: rispetto all'istituzione religiosa giudaica l'intento di Y^èšua^c era quello di svuotarla sottrandole i suoi aderenti, ossia la sua base popolare; in 5:12 si prefigge di togliere la base al potere economico. La liberazione definitiva da qualsiasi sistema oppressore passa attraverso la libertà personale degli oppressi. Id, 333: l'attività di Colui che penetra nella casa del forte non consiste nel privarlo del potere e prendere possesso della sua casa, ma nel saccheggiare la casa portando via ciò che contiene e lasciarla vuota. E' ciò che sta facendo con l'istituzione giudaica come da 1:21b-28 ma senza creare una istituzione parallela.

πρώτον: 3:27; 4:28; 6:21; 7:27; 9:11f, 35; 10:31, 44; 12:20, 28f; 13:10; 14:12; 16:9; Zerwich,85: primum loco πρότερον prius GB 114. Standaert,I,219: contiene la chiave di lettura. Y^èšua^c può scacciare i demoni perché anzitutto ha legato il Forte nella sua casa. Satana è sconfitto! Quando lo ha fatto? In 1:12-13. Nel deserto. Bisogna però aspettare adesso per saperlo.

δήση : 3:27 (bis: inf aor/ futuro); 5:3f; 6:17; 11:2, 4; 15:1, 7; Matt 12:29; 13:30; 14:3; 16:19; 18:18; 21:2; 22:13; 27:2; Luke 13:16 (ταύτην δὲ θυγατέρα Ἀβραάμ οὖσαν, ἣν ἔδησεν ὁ σατανᾶς ἰδοὺ δέκα καὶ ὀκτῶ ἔτη, οὐκ ἔδει λυθῆναι ἀπὸ τοῦ δεσμοῦ τούτου τῇ ἡμέρᾳ τοῦ σαββάτου;); 19:30; John 11:44; 18:12, 24; 19:40; Acts 9:2, 14, 21; 12:6; 20:22; 21:11, 13, 33; 22:5, 29; 24:27; Rom 7:2; 1 Cor 7:27, 39; Col 4:3; 2 Tim 2:9; Rev 9:14; 20:2: cong aor effettivo / terminativo: risultato: alligo, vincio. Azione manuale previa all'azione precedente. E' quello che Y^èšua^c fa allo scopo di togliere a Satana le sue vittime. lega Satana e perciò libera i prigionieri incatenati. Così egli riesce a far sloggiare i demoni: e lo fa dopo aver legato il loro capo. Una volta reso inoffensivo il capo si può saccheggiare la casa! Donahue-Harrington,118 : Is 24 :21-23 al momento del giudizio finale YHWH imprigionerà l'esercito celeste che gli si oppone. In Mc con la venuta di Y^èšua^c il potere del male è stato spazzato, ma il trionfo completo sul male rimane una cosa futura (vedi 13:24-27; cfr 1 Cor 15:24-28). Mateos,1,333: significa ridurlo all'impotenza impedendogli di difendere ciò che tiene come suo; il forte = Satana esercita il suo influsso quando l'uomo fa sua un'ideologia di ambizione / odio / violenza; con il suo insegnamento Y^èšua^c scalfa alla base questa ideologia e il forte rimane inerme...quelli che aveva sottomessi, si svincolano anch'essi dal suo dominio.

καὶ τότε: 2:20; 3:27; 13:14, 21, 26f;

τὴν οἰκίαν: 1:29; 2:15 (Καὶ γίνεται κατακεῖσθαι αὐτὸν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ, καὶ πολλοὶ τελῶνας καὶ ἁμαρτωλοὶ συναλέκονται τῷ Ἰησοῦ καὶ τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· ἦσαν γὰρ πολλοὶ καὶ ἠκολούθουν αὐτῷ: casa di Y); 3:25, 27 (ἀλλ' οὐ δύναται οὐδεὶς εἰς τὴν οἰκίαν τοῦ ἰσχυροῦ εἰσελθῶν τὰ σκεύη αὐτοῦ διαρπάσαι, ἐὰν μὴ πρώτον τὸν ἰσχυρὸν δήση, καὶ τότε τὴν οἰκίαν αὐτοῦ διαρπάσει); 6:4, 10; 7:24; 9:33; 10:10, 29f; 12:40; 13:15, 34f; 14:3.

Questa immagine di un ladro-scassinatore che vuole fare un furto con scasso è il punto principale a cui Y^èšua^c vuole arrivare. Per fare bottino di ciò che è nella casa di un "uomo forte", un altro che deve risultare più *più forte*, deve entrare: vincerlo e legarlo. Cfr Lc 11:22: ἰσχυρότερος il più forte del satana è paragonato a un "castellano" conquistato. Mc - Mt non hanno ἰσχυρότερος! L "uomo forte" richiama il satana. Il più forte è indubbiamente Y^èšua^c: ad esso Y^èšua^c è contrapposto e con esso entra in lotta. Cfr Grundmann, W., TWNT, III,401-404. Y^èšua^c nella rûah haqòdeš è fatto entrare nella casa dell' "uomo forte"; con gli esorcismi egli lo vince e lo lega (cfr Is 24:21; Tob 8:3; Ap 20:2) togliendogli potere con un atto definitivo (Taylor,242). Nella tentazione è satana che attacca; ma è Y^èšua^c che è fatto entrare dalla rûah haqòdeš nella casa del "forte" e risulta il più forte, gli toglie il potere e lo sconfigge. Questo può essere la lotta che egli ha avuto con satana nel deserto. Avendolo legato, Y^èšua^c ora prende possesso dei posseduti τὰ σκεύη ora liberati: TWNT,III,404. E' implicita la concezione della soggezione al potere satanico dell'umanità: il satana esercita la sua sovranità mediante varie forme di violenza: peccato, malattia, ossessione, morte; e si serve di "demoni" come suoi strumenti. La missione del Mašiyah ha anche lo scopo di spezzare catene, liberare gli schiavi. Il ἄψη è spiegabile in questo ordine di idee: il satana è come un "uomo forte" che esercita il suo potere; τὰ σκεύη sono tutti coloro che egli ha in suo potere; il Mašiyah pieno di rûah haqòdeš viene, entra nella casa, lega il forte e gli sottrae il bottino. Le narrazioni dell'espulsioni dei demoni sono da intendere in questo quadro. La potestà di Y^èšua^c (predicazione e miracoli) è la potenza della sovranità di YHWH che prevale su quella del satana. Su questa immaginazione ha avuto influsso TM Is 49:25 ('Anche il prigioniero dell'eroe verrà strappato e la preda del tiranno sarà liberata. Io stesso farò querela ai tuoi accusatori, io stesso salverò i tuoi figli'; cave LXX!: anche i prigionieri del forte devono essere liberati dal vincitore) e Is 53:2 (nel contesto del παλις: i più forti sono gli avversari). Questi passi possono essere sullo sfondo del ἄψη (soprattutto nella sua comprensione da parte della comunità). Questo ἄψη che sembra contenere un antichissimo dato della

tradizione, anteriore alla teologia della comunità, deve provenire da Y^ešua^c stesso. Nella teologia della comunità la morte e la risurrezione di Y^ešua^c sono considerate come la vittoria sulle forze demoniache e sataniche. Nel detto invece si suppone che la vittoria decisiva sia conseguita con la vittoria sulla tentazione e tutta l'opera di Y^ešua^c vi è figurata come la cattura di bottino. Essa consiste nel liberare i dominati e i legati da satana, nel far prevalere il potere di YHWH facendo venire il suo regno. Questa potrebbe essere l'attestazione cristologica primitiva da cui si sviluppa l'immagine di Y^ešua^c. Allora questo detto...originario ci mette in contatto con la coscienza che Y^ešua^c ebbe di sè stesso, con la sua **cristologia primitiva**, fondata sul fatto che egli nella tentazione è il più forte che ha vinto il forte e lo ha spogliato del suo bottino. Standaert,I,219: Mc conserva e trasmette fedelmente questo aspetto della vita di Y^ešua^c storico. Mateos,1,333: dietro queste immagini si delinea la strategia di Y^ešua^c di fronte all'istituzione giudaica: non la combatte direttamente ma elimina il suo influsso e quello della sua dottrina sul popolo e lo fa ...portando gli individui alla convinzione personale per cui l'uomo viene liberato ed il sistema privato della sua possibilità di agire: è in grado di fare questo perché egli stesso è immune dalla tentazione del potere (1:14). Y^ešua^c denuncia che l'istituzione del potere religioso che gli scribi rappresentano è satanica: nemica dell'uomo e di YHWH per cui afferma il suo pieno diritto di sottrarre il popolo (τὰ σκεύη) al suo dominio eliminando l'influsso che esercita la loro dottrina. L'istituzione è indemoniata!

[3:28] Ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι
 πάντα ἀφεθήσεται τοῖς υἱοῖς τῶν ἀνθρώπων
 τὰ ἁμαρτήματα καὶ αἱ βλασφημίαι ὅσα ἐὰν βλασφημήσωσιν.
 Amèn dico a voi:

Tutto sarà perdonato ai figli degli uomini,
 i peccati ed anche le bestemmie, quante abbiano bestemmiato;

אָמֵן אֲנִי אֹמֵר לְכֶם הֵן יֵשׁ סְלִיחָה לְבָנֵי אָדָם
 עַל-כָּל-עֲוֹנוֹתֵם וְגַדְפֹתֵם אֲשֶׁר יִגְדְּפוּן:

[3:29] ὁς δ' ἂν βλασφημήσῃ εἰς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον,
 οὐκ ἔχει ἄφεσιν εἰς τὸν αἰῶνα,
 ἀλλὰ ἔνοχος ἐστὶν αἰωνίου ἁμαρτήματος.

ma chi avrà bestemmiato (bestemmierà) la ruah la santa,
 non ha perdono in eterno (= mai/ eternamente),
 ma è reo (colpevole) di peccato eterno.

וְכֹסֵף הַמְגַדֵּף אֶת-רוּחַ הַקֹּדֶשׁ לֹא תִהְיֶה-לּוֹ
 סְלִיחָה עַד-עַד כִּי יִגְדֹף לְמַשְׁפָּט בְּכֹל-לַיִם לְעוֹלָמֵי עוֹלָמִים:

[3:30] ὅτι ἔλεγον,
 Πνεῦμα ἀκάθαρτον ἔχει.

(Questo) Poiché dicevano:

Ha una ruah immonda (impuro)!

כִּי-הָיוּ אֹמְרֵי רוּחַ רָע וְטָמֵא דְבָקָה בּוֹ:

Ad una promessa consolante, segue una denuncia minacciosa diretta contro gli scribi, dura quanto era l'accusa cui Y^ešua^c risponde. L'accento cade sul v 29: la natura imperdonabile della bestemmia contro la ruah haqòdeš. C'è infatti irrimediabilità nell'opposizione tra lo ruah haqòdeš (che guida Y^ešua^c) e Satana che è a capo delle ruahòt immonde. Così Y^ešua^c risponde alla prima accusa: Βεελζεβούλ ἔχει. Focant,173: aggiunta di Mc.

Ἀμὴν λέγω ὑμῖν: **3:28** (Ἀμὴν λέγω ὑμῖν); **8:12** (ἀμὴν λέγω ὑμῖν); **9:1** (Ἀμὴν λέγω ὑμῖν), **41** (ἀμὴν λέγω ὑμῖν); **10:15** (ἀμὴν λέγω ὑμῖν), **29** (Ἀμὴν λέγω ὑμῖν); **11:23**; **12:43** (Ἀμὴν λέγω ὑμῖν); **13:30** (ἀμὴν λέγω ὑμῖν); **14:9** (ἀμὴν δὲ λέγω ὑμῖν), **18** (Ἀμὴν λέγω ὑμῖν), **25** (ἀμὴν λέγω ὑμῖν), **30** (Ἀμὴν λέγω σοι ὅτι); [16:8]: formula usata 13 X: sempre sulla labbra di Y^ešua^c per introdurre un suo discorso. Linguaggio proprio di Y^ešua^c? Focant,175: eco di un modo di parlare proprio di Y^ešua^c. Vere! Profecto! Introduzione carica, solenne ed enfatica, indicante che si rivolge anche al lettore attuale: parola che dura fino alla fine. Formula fortemente asseverativa e solenne. Standaert,II,477: risalto con una forte emozione; per lo più alla fine di un'unità: le parole introdotte così fanno ogni volta appello direttamente alla comunità al di là degli immediati destinatari nel racconto qui come in 9:41 e passi sopra sottolineati. Id, I,220. L'unico caso in cui la parola non è rivolta di discepoli. Qui Y^ešua^c è diretto: rivela ed avverte. Donahue-Harrington,118: questi detti con 'amen' fanno pensare alle autorevoli dichiarazioni dei profeti. Mateos,1, 325: Vi assicuro (Id, 327: qualcosa che deve essere ritenuto certo).

(A) πάντα: = peccati e bestemmie in crescendo in qualità ed in quantità elencati appena dopo: tutti, nessuno escluso?

ἀφεθήσεται: 1:18, 20, 31, 34; **2:5** (καὶ ἰδὼν ὁ Ἰησοῦς τὴν πίστιν αὐτῶν λέγει τῷ παραλυτικῷ τέκνον, ἀφίενταί σου αἱ ἁμαρτίαι), **7, 9.10**; 3:28; 4:12, 36; 5:19, 37; 7:8, 12, 27; 8:13; 10:14, 28f; 11:6, 16, 25; 12:12, 19f, 22; 13:2, 34; 14:6, 50; 15:36f; indicativo **futuro pass** (di possibilità); re-mitto, dimitto (s dopo neutro pl) ; passivo divino / teologico: perdonati dalla misericordia di YHWH. Con connotazione escatologica. Il vero soggetto di tutto il paragrafo è YHWH che perdona o che non perdonerà: οὐκ ἔχει ἄφεσιν εἰς τὸν αἰῶνα. Y^ešua^c lo ha fatto in 2:5: non c'è persona irrecuperabile per quanto malvagia sia stato il suo passato; l'adesione a Y^ešua^c è in grado di cancellare il passato del peccatore di qualsiasi uomo: 2:14.15 (Καὶ παράγων εἶδεν Λευὶν τὸν τοῦ Ἀλφαίου καθήμενον ἐπὶ τὸ **τελώνιον**, καὶ λέγει αὐτῷ· ἀκολούθει μοι. καὶ ἀναστὰς ἠκολούθησεν αὐτῷ. ¹⁵Καὶ γίνεται κατακεῖσθαι αὐτὸν ἐν τῇ οἰκίᾳ αὐτοῦ, καὶ πολλοὶ τελῶναι καὶ ἁμαρτωλοὶ συνανέκειντο τῷ Ἰησοῦ καὶ τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ· ἦσαν γὰρ πολλοὶ καὶ ἠκολούθουν αὐτῷ). Mateos,1,334: il fut con la certezza: carattere profetico!

τοῖς υἱοῖς τῶν ἀνθρώπων: D pl 3 :28 ; Eph 3:5; cfr Ps 106:8, 15, 21, 31; LXX 115:16 (vi allude in 2:10 'sulla terra'= a tutti gli umani); 144:12; Prov 8:4, 31; Wis 9:6 (< art); Mic 5:6; (vedi il s) ebraismo: a tutti gli esseri umani (cfr Mt 12:31 τοῖς ἀνθρώποις): si riferisce a tutti gli uomini in generale. Espressione apax Mc. Esprime la condizione umana a tutti comune. Ed universalità del perdono. Quali peccati?

(B) τὰ ἁμαρτήματα: 3:28.29; Rom 3:25; 1 Cor 6:18 N n pl ἁμάρτημα *sin* (lit. 'the result of sinning'). Mateos,1, 325.327.334: 'le offese' non denota il peccato in quanto azione di un soggetto, ma in quanto effetto su un termine; l'offesa, il danno; Zorell, 73: peccatum, malefactum. Cfr ἁμαρτία: 1:4.5; 2:5, 7, 9.10; differenza tra 'peccati' (ἁμαρτία): azioni ingiuste soprattutto quando sviano e rovinano il soggetto che le commette; mentre 'offese' (ἁμαρτήματα) indica le stesse azioni dal punto di vista del loro effetto, cioè del danno o pregiudizio che causano ad un altro. Mateos,1, 325: le offese e, in particolare, gli insulti, per molti che siano.

καὶ : specificativo (cfr 16:7 : e in particolare a Pietro).

αἱ βλασφημίαι: **3:28**; 7:22 (sic ftr proprie: maledicentia, vitium ejus qui est βλάσφημος; offesa al prossimo); 14:64 (capo d'accusa ascritto a carico di Y^ešua^c per condannarlo a morte: ἠκούσατε τῆς βλασφημίας· τί ὑμῖν φαίνεται; οἱ δὲ πάντες κατέκριναν αὐτὸν ἔνοχον εἶναι θανάτου.); **Matt 12:31**; 15:19; 26:65; **Luke 5:21** (pl); John 10:33; Eph 4:31 (inter homines); Col 3:8 (sic ftr proprie: maledicentia, vitium ejus qui est βλάσφημος); 1 Tim 6:4 (inter homines); Jude 1:9; Rev 2:9; 13:1, 5f; 17:3 ;Tbs. 1:18; 1 Macc 2:6; 2 Macc 8:4; 10:35; 15:24; Ezek 35:12; Dat. 3:96; cfr agg βλάσφημος (2 Macc 9:28; 10:4, 36; Wis 1:6; Sir 3:16; Isa 66:3; Acts 6:11 (parole ingiuriose contro mōše^h); 1 Tim 1:13; 2 Tim 3:2; 2 Pet 2:11); Zerwich,85: (nociva dictio) verbum in Deum (vel in hominem) contumeliosum; Zorell,228: maledictum, convicium, 'blasphemia; pl convicia; qui verbum in Deum injuriosum vel contemptuosum. Mateos,1, 325: gli insulti (ingiurie, calunnie). Y^ešua^c sarà condannato per bestemmia!

ἄσφα: 2:19; 3:8, 10, 28; 5:19f; 6:30, 56; 7:36; 9:13; 10:21; 11:24; 12:44; n pl; Mateos,1, 325: per molti che siano (Id, 328: costr ad sensum con relativo + A interno).

ἐάν: 1:40; 3:24f, 27f; 4:22; 5:28; 6:10, 22.23; 7:3f, **11**; 8:3, 35, **38**; 9:18, 43, 45, 47, 50; 10:12, 30, 35; 11:3, 31; 12:19; 13:11, 21; 14:9, 14, 31; quantacumque, quotquot.

βλασφημῶσιν: 2:7 (contro YHWH 'bestemmia'; parla di perdono! Accusa degli scribi); **3:28.29**; 15:29 (insulti a Y^ešua^c sulla croce); "parlare in maniera irriverente di YHWH". Mateos,1, 325: insulta; (Id, 328 aor puntuale di un atto concreto). Accentua l'universalità del perdono. Tutto è perdonabile dalla misericordia di YHWH.

Unica eccezione al perdono escatologico di YHWH. YHWH rispetta la libertà di chi si chiude al perdono e si esclude consciamente: sarà escluso per rispetto alla sua libertà. Focant,173: la frase sul peccato irremissibile è stata probabilmente aggiunta da Mc o da un redattore anteriore. L'universalità fa risaltare ancor più l'unica eccezione: non c'è alcun dubbio su quale sia per il narratore il peccato irremissibile. Cfr v 30: l'insulto alla Rūah Santa.

(B') ὅς : 1:2, 7, 44; 2:19, 24, 26; 3:13f, 17, 19, 29, 35; 4:4, 9, 16, 24f, 31; 5:3, 33, 41; 6:11, 16, 22f; 7:4, 11, 13, 15, 25, 34; 8:35, 38; 9:9, 37, 39ff; 10:9, 11, 15, 29, 35, 38ff, 43f; 11:2, 21, 23; 12:5, 10, 42; 13:2, 11, 19f, 30, 37; 14:8f, 21, 32, 44, 71; 15:6, 12, 16, 22f, 34, 40ff, 46; 16:9;

δ' : 1:8, 14, 30, 32, 45; 2:6, 10, 18, 20ff; 3:4, 29;...

ἄν : 3:29, 35; 6:10f, 56; 8:35; 9:1, 37, 41f; 10:11, 15, 43f; 11:23; 12:36; 13:20; 14:44; quicumque.

βλασφημῆση: non nel senso tecnico di pronunciare il nome divino, ma nel senso più generico di 'profanare' o 'insultare'. Donahue-Harrington, 119 : nel contesto di Mc il peccato consiste

nell'attribuire al potere demoniaco l'attività liberatrice/guaritrice di Y^ešua^c che comunica il suo ministero dotato della Rùah santa: 1:10. Mateos,1, 325: chi insulta.

εἰς + : 1:4, 9f, 12, 14, 21, 28f, 35, 38f, 44f; 2:1, 11, 22, 26; 3:1, 3, 13, 20, 27, 29; 4:1, 7f, 15, 18, 22, 35, 37; 5:1, 12ff, 18f, 21, 26, 34, 38; 6:1, 8, 10f, 31f, 36, 41, 45f, 51, 53, 56; 7:15, 17ff, 24, 30f, 33f; 8:3, 10, 13, 19f, 22f, 26f; 9:2, 22, 25, 28, 31, 33, 42f, 45, 47; 10:1, 8, 10, 15, 17, 23ff, 32f, 46; 11:1f, 8, 11, 14f, 23, 27; 12:10, 14, 41, 43; 13:3, 9f, 12ff, 16; 14:4, 8f, 13, 16, 20, 26, 28, 32, 38, 41, 54f, 60, 68; 15:34, 38, 41; 16:5, 7, 12, 15, 19; 'contro'; Zorell, ad I III,5a.

τὸ πνεῦμα: **1:8**, 10, 12, 23 (ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ καὶ ἀνέκραξεν), 26f; 2:8; 3:11, **29** (concetto equivalente: chi sostiene che Y^ešua^c è sotto il potere di uno spirito impuro = di un demonio; cfr 1:23: ὅτι ἔλεγον, Πνεῦμα ἀκάθαρτον ἔχει); 5:2, 8, 13; 6:7; 7:25; 8:12; 9:17, 20, 25; **12:36**; **13:11**; 14:38; Standaert,I,220: riguardo al divino venuto nella storia.

τὸ ἅγιον: **1:8** (< art ἐν πνεύματι ἁγίῳ), 24 (οἶδά σε τίς εἶ, ὁ ἅγιος τοῦ θεοῦ); **3:29** (τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον); 6:20; 8:38; **12:36** (αὐτὸς Δαυὶδ εἶπεν ἐν τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ); **13:11** (οἱ λαλοῦντες ἀλλὰ τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον); il suo opposto è ἀκάθαρτος (1:23, 26f; 3:11, 30; **5:2**, 8, 13; 6:7; **7:25** (ἦς εἶχεν τὸ θυγάτριον αὐτῆς πνεῦμα ἀκάθαρτον); 9:25: spiange all'odio e ad agire contro l'uomo). Ecco l'eccezione, in questa casistica universale del perdono! A chi rifiuta di riconoscere la presenza della Rùah Santa in Y^ešua^c sarà negato l'accesso al perdono. La Rùah di YHWH muove ad agire per amore come YHWH stesso.

(A') οὐκ ἔχει (presente loco futuri). Zerwich,85: influsso aramaico. GB 206. Mateos,1, 325, Donahue-Harrington,119: non avrà.

ἄφεσιν: 1:4 (καὶ κηρύσσων βάπτισμα μετανοίας εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν); 3:29; Matt 26:28; Luke 1:77; 3:3; 4:18; 24:47; Acts 2:38; 5:31; 10:43; 13:38; 26:18; Eph 1:7; Col 1:14; Heb 9:22; 10:18: il perdono. Da parte di YHWH.

εἰς τὸν αἰῶνα: 3:29; 4:19; 10:30; 11:14; futuro assoluto: in eterno. Mateos,1, 325: mai (mai più).

ἔνοχος: 3:29; 14:64 (+ G della pena: 'responsabile di, indiziato di'); Matt 5:21f; 26:66; 1 Cor 11:27; Heb 2:15; Jas 2:10; Zerwich,85: ἔν-οχος (qui tenetur in) adstrictus, obnoxius, reus: 'reo, responsabile'

αἰωνίου: 3:29; 10:17, 30; [16:8]; 'per sempre, perpetua, definitiva'; Mateos,1, 325: definitiva (Id, 328: enfasi nella qualità dell'offesa che la fa durare per sempre (definitiva): costituisce una barriera tra YHWH e il peccatore).

ἁμαρτήματος: 'offesa'; come al v 28. Mc applica il detto ai presenti detrattori di Y^ešua^c riprendendo 22b sostituendo il termine.

Focant,171: gli scribi come autorità religiose avevano la responsabilità importante di discernere gli spiriti per il bene del popolo. Accusare Y^ešua^c di essere posseduto e che i suoi esorcismi vengono da azioni diaboliche vuol dire commettere un colpa estremamente grave contro YHWH. Perché la vera fonte di esorcismi/guarigioni è la Rùah santa. Prenderle come azioni diaboliche può essere fatto solo sotto l'influsso delle forze del male. Donahue-Harrington,119: il peccato non può essere perdonato perché quelli che accusano Y^ešua^c di essere posseduto dal demonio prendono per cattivo ciò che è buono e perciò sono chiusi nei confronti dell'azione della Rùah di YHWH. Questo per i lettori di Mc ha senso solo se tengono presente 1:12-15, Y^ešua^c predica il vangelo di YHWH dotato della Rùah di YHWH. Nel pensiero biblico il peccato imperdonabile è simile alla 'durezza del cuore': 3:5. Mateos,1,335: l'insulto alla Rùah implica negare i fatti: è un atteggiamento corrotto:

Iersel,157: il fatto che tutti i peccati sono perdonabili è importante per i cristiani che hanno tradito i fratelli rivelando i loro nomi ed indirizzi alle autorità. Ripudio dell'atteggiamento estremista degli scribi (3:6: gruppo con componente galileana e gerosolimitana con gli scribi ben presenti in ambedue): Il v 29: norma legale generale qui dichiarata da Y^ešua^c applicabile agli scribi. Il contesto originario di tale norma: sulla base di 13:11 una buona ragione può essere addotta in favore dell'idea che essa si riferisca a quanto i cristiani professano o negano quando sono trascinati avanti ai tribunali in una situazione di persecuzione. Il peccato imperdonabile sarebbe allora il rinnegamento di un cristiano che dichiara in tribunale di non aver nulla a che fare con Y^ešua^c.

ὅτι: (hoc dixit) quia: causale. Mateos,1, 325: E' che (Id,335: Mc identifica l'attività diffamatoria degli scribi con l'insulto alla Rùah Santa; gli scribi sanno che la storia del popolo ebbe inizio con la liberazione dall'Egitto ed che i profeti invocano la liberazione dall'ingiustizia (cfr Is 1:17 Ger 21:11...), ma essi, poiché dominano il popolo con potere religioso, non tollerano un'attività che possa metterlo in discussione e non vogliono che gli uomini si liberino dalle categorie del potere; eliminando il fanatismo religioso Y^ešua^c sta gettando le basi dell'intesa tra gli uomini, condizione per una nuova società che essi non vogliono dato che in essa il loro ruolo cesserebbe.

ἔλεγον: indicat imperf att 3 pl Zerwich,85: dixerant GB 214. L'avevano accusato. L'accusavano. Donahue-Harrington, 119 : inclusione con le accuse in 3:22 (Καὶ οἱ γραμματεῖς οἱ ἀπὸ Ἱεροσολύμων καταβάντες ἔλεγον ὅτι Βεελζεβοὺλ ἔχει καὶ ὅτι ἐν τῷ ἄρχοντι τῶν δαιμονίων ἐκβάλλει τὰ δαιμόνια) e specifica le natura del peccato imperdonabile. Mateos,1, 325: E' che andavano dicendo (22: andavano dicendo).

Πνεῦμα : > art 1:8 (ἐν πνεύματι ἁγίῳ), 23 (ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ καὶ ἀνέκραξεν); 3:30; 5:2 (ἐν πνεύματι ἀκαθάρτῳ); 7:25 (πνεῦμα ἀκάθαρτον); 9:17 (διδάσκαλε, ἤνεγκα τὸν υἱόν μου πρὸς σέ, ἔχοντα πνεῦμα ἄλλalon).

ἀκάθαρτον: 1:23, 26f; 3:11, 30; 5:2, 8, 13; 6:7; 7:25 (ἧς εἶχεν τὸ θυγάτριον αὐτῆς πνεῦμα ἀκάθαρτον); 9:25; Mateos,1,328: equivale a B (v 22).

ἔχει: indicat pres 3 s 2:10; 3:22 (Βεελζεβοὺλ ἔχει), 26, 29 (οὐκ ἔχει ἄφρασιν).30 (Πνεῦμα ἀκάθαρτον); 4:9, 23, 25; 5:23; 11:3; i v 22 e 30 fanno inclusione. Mateos,1, 325: Ha dentro uno spirito immodo.

Il peccato irremissibile contro la rùah haqòdeš “consiste nel considerare Y^ešua^c lo strumento e l'agente di Satana. Ma c'è un'altra conseguenza: se la bestemmia è contro la Rùah santa, significa che Y^ešua^c, invece di essere preda di un essere demoniaco, è al contrario abitato e mosso dalla Rùah di YHWH, cosa che già si sa se si è letto 1:10.12” (Légasse,205). I vv 28-29 riferendosi al peccato contro la rùah haqòdeš ovviamente implicano che l'attività di Y^ešua^c di vincere i demoni è una attività della rùah haqòdeš. E' solo in 1:12 e 3:28-29 che possiamo vedere la rùah haqòdeš nell'attività di Y^ešua^c ed in ambi i casi si riferiscono alla lotta contro Satana. Così la tentazione è molto legata a questo passo: è strano che nella tentazione non si dica che Y^ešua^c è aiutato della rùah haqòdeš a disfarsi di Satana: ma ciò è reso chiaro in questo punto: è con l'aiuto della rùah haqòdeš che Satana è vinto (ciò che accade anche nella tentazione). La rùah haqòdeš assiste Y^ešua^c contro Satana. I due passi si completano: 1:12 non ha conclusione. Ma questa si trova in 3:27. Sono i soli episodi della vita di Y^ešua^c in cui la rùah haqòdeš è vista all'opera ed ambi sono in rapporto con la lotta a poteri sovrumani. Per Mc Satana è sconfitto già all'inizio 1:12 ss, ma la vittoria è proclamata in 3:22ss. Quindi la **tentazione non è preludio alla sua attività**, ma è la **sua stessa attività** come atto decisivo. In essa Satana è vinto; gli esorcismi mostrano una vittoria già vinta in precedenza. La sconfitta di Satana è legata così più alla tentazione che alla Passione; a meno che la tentazione non sia la passione stessa. Il v 30 collega il tutto al v 21. Gli episodi in cui Y^ešua^c esorcizza, mostrano che la lettura di 3:27 è giusta: i demoni lo chiamano “santo di ʾēlōhîm”; 3:11: “figlio di ʾēlōhîm”; 5,7: “figlio dell'Altissimo”. Infatti è come “figlio di ʾēlōhîm” che Y^ešua^c incontrò Satana 1:12ss in quanto il battesimo precedette la tentazione e i demoni lo conoscono sotto il medesimo titolo: è uno che ha una particolare relazione con ʾēlōhîm: ἄγιος (TWNT,I,102) è la relazione con la rùah haqòdeš. Satana è ἀκάθαρτος in contrasto con Y^ešua^c che è ἄγιος. C'è inconciliabilità tra Y^ešua^c ed i demoni che però riconoscono Y^ešua^c di Nazareth come colui di cui fanno il nome forse per volerlo controllare o forse per riconoscerne la superiorità (questo almeno nelle intenzioni del narratore). Essi non hanno nulla a che fare con Y^ešua^c: cfr 1:24; 5:7; 3:11; 5:6; 1:23; lo riconoscono come loro padrone: 1:25; 3:12; 9:25. In ogni incontro Y^ešua^c ha il controllo della situazione; controllo che poi passa ai discepoli (6:7). Donahue-Harrington, 121: la dichiarazione di Y^ešua^c è finemente **ironica** perchè lui stesso è stato accusato dagli scribi di bestemmia (2 :7) ed in seguito verrà condannato appunto sulla base di questa accusa (14:64). Attribuendo l'attività liberatrice/guaritrice di Y^ešua^c al mondo di satana gli scribi stanno perpetrando il sommo insulto ad YHWH.

Così finisce la controversia. Inizia un apoftegma biografico di cui i vv 20-21 costituiscono l'inizio.

[3:31] Καὶ ἔρχεται ἡ μήτηρ αὐτοῦ καὶ οἱ ἀδελφοὶ αὐτοῦ καὶ ἕξω στήκοντες ἀπέστειλαν πρὸς αὐτὸν καλοῦντες αὐτόν.

E viene sua madre, ed i suoi fratelli.

E, fuori stando, mandarono a lui per chiamarlo.

:וַיִּבְאֵר אָמֹן וְאַחֵיו וַיַּעֲמְדוּ מִחוּץ מְשַׁלְּחוֹ אֵלָיו לְצַאֵת אֵלֵיהֶם

[3:32] καὶ ἐκάθητο περὶ αὐτὸν ὄχλος, καὶ λέγουσιν αὐτῷ, Ἰδοὺ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοί σου [καὶ αἱ ἀδελφαί σου] ἕξω ζητοῦσίν σε.

E era seduta attorno a lui una folla. E dicono a lui:

Ecco, tua madre ed i tuoi fratelli [e le tue sorelle], fuori ti cercano!

:וַיַּעֲמְדוּ בְּאֶשְׁרֵי יִשְׁבּוּ סָבִיב לוֹ אָמְרוּ אֵלָיו הֲנֵה

:אָמְדָה וְאַחֵיהֶם מִחוּץ מְבַקְשִׁים לְרְאוֹתְךָ:

Καὶ ἔρχεται: formulazione tipica di Mc ripresa dal v 20: due indizi in favore dell'organizzazione tripartita dell'insieme 20-35. Riprende il racconto sui familiari lasciato in 3:20 s (ove sentono parlare di quello che sta facendo e pensano che sia 'fuori...') con questa sequenza: Καὶ ἔρχεται εἰς οἶκον· καὶ συνέρχεται πάλιν [ὁ] ὄχλος, ὥστε μὴ δύνασθαι αὐτοὺς μηδὲ ἄρτον φαγεῖν. καὶ ἀκούσαντες οἱ παρ' αὐτοῦ ἐξήλθον κρατῆσαι αὐτόν· ἔλεγον γὰρ ὅτι ἐξέστη. Καὶ ἔρχεται. Donahue-Harrington,116: Giunsero. Mateos,1,337: Giunse (pres storico (anche in 32.33.34. Id, 342: accorgimento che sottrae il racconto al tempo di Y^ešua^c per trasportarlo in quello di Mc; indica così che la situazione descritta esiste o continua al momento in cui viene scritto il vangelo; sussiste il desiderio di annullare il messaggio universalista di Y^ešua^c e non cessa la protesta per l'ammissione dei Goim nelle comunità cristiane, atteggiamento tipico delle comunità giudaiche o giudaizzanti; Id, 343); il verbo al s con soggetto complesso al pl (lectio faciliior); cfr: 1:36; 13:3) sua madre *con* i suoi fratelli.

ἡ μήτηρ: **3:31** (αὐτοῦ).**32** (σου).**33** (μου) **34** (μου) **35**; [5:40; 6:24, 28; 7:10 (bis).11.12; 10:7 (LXX), 19 (LXX), 29f; 15:40]; l'unica volta che appare in Mc. Qui è senza nome personale; il suo nome in 6:3 Μαρία (Miryàm: "madre di lui" in Mc è solo qui); lo stesso nome per altri: 15:40, 47; 16:1,[9]) in bocca ai compaesani. Fa parte dei parenti del v 21. La madre prende risalto essendo soggetto s del verbo. Essa appare al centro del gruppo che avanza verso Y^ešua^c. Viene con i fratelli per fermarlo...Quindi ci si aspetta uno scontro. Tanto più drammatico poiché qui c'è la madre. La madre è presente e tace, ma è schierata con la famiglia. Mateos,1,340: l'anonimato della madre e dei fratelli (avranno nomi in 6:1b-4 nella sua 'patria' perché non sono più rappresentativi) li fa apparire come **figure rappresentative** più che persone fisiche; 'sua madre' rappresenta l'origine di Y^ešua^c cioè la comunità umana dove è stato allevato; i suoi fratelli sono i membri di questa comunità. Questa famiglia è in relazione al 'Nazareno' di 1:24 che gli ricorda la sua provenienza dalla regione N della gālil dove esisteva un nazionalismo esacerbato ed un'adesione fanatica agli ideali del giudaismo; l'ostilità a Y^ešua^c si mostra nel suo stesso ambiente (3:21): sono quelli che hanno convissuto con lui, ma non stanno dalla sua parte. Essi sono sottomessi alla dottrina degli scribi di cui in 3:22ss

αὐτοῦ: ripetuto: separa la figura della madre da quella dei fratelli. Le dà risalto tra di loro.

καὶ οἱ ἀδελφοί: 1:16, 19; 3:17, **31ff** (pl); 5:37; 6:3, 17f; 10:29f (pl); 12:19.20 (pl parabola); 13:12; Iersel, 158, nota 109: un lettore non prevenuto non può che pensare che essi siano figli della stessa madre: menzionati in 6:3; alcuni di essi in termini velati in 15:40. Focant,175: non c'è alcun dubbio sul fatto che intendesse il termine 'fratelli' nel suo significato corrente e quindi non pensasse a Y^ešua^c come un figlio unico: Pesch I,323; Legasse I,248. Ma da una visione d'insieme si rileva che essi sono figli di una Myriam diversa dalla madre di Y^ešua^c. Quanti sono? Se si considera 6:2: quattro coi loro nomi. Hanno la forza per fermarlo...Ma per Mateos,1,340: il loro anonimato li fa apparire non come persone fisiche ma figure rappresentative.

καὶ ἔξω: 1:45; **3:31.32** (là fuori; Mateos,1,343; la ripetizione mostra il disprezzo e il rifiuto dei famigliari per la gente che circonda Y^ešua^c e la censura implicita del suo modo di procedere) ; 4:11 (ἐκεῖνοις δὲ τοῖς ἔξω ἐν παραβολαῖς τὰ πάντα γίνεται); 5:10; 8:23; 11:4, 19; 12:8; 14:68; forse fuori casa (ma il testo non lo precisa; Mateos,1,339: non viene specificato un posto, Id 340: è dentro un ambiente al quale i suoi famigliari non appartengono né vogliono appartenere), dopo il viaggio di cui al v 21? ἔξω ha valore simbolico. Certo ed arrivano con l'intenzione di 'impadronirsi di Y^ešua^c' ritenendolo impazzito. Il loro cammino/ movimento viene interrotto e differisce l'esecuzione del progetto di impadronirsi di Lui: esiste un ostacolo al contatto fisico con lui. Rimangono 'fuori' (detto due volte!). Taylor,246: essendo il racconto chiuso in sé, non è da intendere legato alla casa di 19 ss. ἔξω (cfr v 32) si riferisce semplicemente al fatto che essi sono fuori dalla folla che attornia Y^eshua^c ed è per loro impenetrabile. Se si pensa ad una unità a se stante, si preferisce questa seconda interpretazione. Altrimenti si riferisce ad una "casa" (v 19.21): Schmid, 115; ma anche Knabenbauer,109 che pur non vedendo collegamento tra le unità, vede questo passo ambientato in casa. Iersel,159: Y^ešua^c dentro casa, i suoi fuori; ma al v 34 il lettore non può escludere che ciò avvenga all'aperto. Comunque sono presentati come estranei, incapaci di un contatto diretto con Lui. Légasse,198: il particolare non ha alcuna incidenza tematica, ma solo quella narrativa che è quella di fornire una cornice agli eventi. Id.,207: non solo elemento descrittivo, ma anche simbolico: una rapporto estraneo con Y^ešua^c come conferma il seguito. Focant, 171: la situazione non manca di **ironia**: i suoi lo giudicano 'fuori di senno'; se mai sono loro a essere fuori posti sullo stesso piano degli avversari; cfr 4:11. Donahue-Harrington,119: 'da fuori' prelude alla distinzione tra 'quelli dentro' gli adepti e 'quelli fuori' gli estranei di 4:10-12; la ripetizione di 'fuori' evidenzia il distacco tra Y^ešua^c ed i suoi familiari.

La madre ed i suoi fratelli, vengono a trovarsi fuori da questa folla a causa della quale non possono andare da lui. Si suppone che essi mandino prima un messaggio che passa da persona a persona

per attirare la sua attenzione. Il messaggio passa dall'uno all'altro fino a raggiungerlo. Mateos,1,341: lo mandano a chiamare per mezzo di intermediari dimostrando di arrogarsi una certa autorità su di lui.

στήκουντες: 3:31; 11:25; John 8:44; Rom 14:4; 1 Cor 16:13; Gal 5:1; Phil 1:27; 4:1; 1 Thess 3:8; 2 Thess 2:15; Rev 12:4; participio perfetto col valore di **pres** 'stare in piedi, stare' contro il muro della folla che impedisce il contatto diretto (3:20) ed impedisce ai nuovi arrivati di entrare come in 2:1-3! Qui finisce il viaggio da loro intrapreso. GB 337.

ἀπέστειλαν: 1:2; 3:14, 31; 4:29; 5:10; 6:7, 17, 27; 8:26; 9:37; 11:1, 3; 12:2ff, 13; 13:27; 14:13; per bucare la folla. Donahue-Harrington,119 : il verbo ha la connotazione che si tratti di una delegazione ufficiale che è preoccupata come in 3:21 della salute mentale di Y^ešua^c.

καλοῦντες: **1:20**; 2:17; **3:31**; 11:17; partic pres (di finalità) att N m pl: volendolo chiamare. Non si rivolgono a lui direttamente; non riceveranno da lui risposta diretta; Iersel,159: indica la misura della loro alienazione da lui dal momento in cui egli ha lasciato la patria.

καὶ ἐκάθητο: 2:6, 14; **3:32** (folla 'attorno al lui'), **34** (id 'in cerchio'); 4:1; 5:15; 10:46; 12:36; 13:3; 14:62; 16:5; indicat imperf: resta ferma e non lascia penetrare gli arrivati. Mateos,1,341: equivale a 3:14 stare con lui prima intenzione di Y^ešua^c nel costituire i Dodici ; qui con questo gruppo ciò che là era desiderio è realtà. Sono quindi seguaci di Y^ešua^c ma diversi dai Dodici.

In Mc in **tre** passi, sono presenti **due folle** diverse, in parallelo (ambe < art) nella stessa unità: [1] [a] 20 [b] 5:21.24a [c] 9:14.15.17; [2] [a] 32 [b] 5:24b 2.27.30 [c] 9:25. Questa corrisponde al secondo [2] gruppo di seguaci che compariva nella scena del banchetto in 2:15 (esattori e miscredenti esclusi da yīsrā'ēl, virtualmente l'umanità fuori da yīsrā'ēl): condividono la mensa con Y^ešua^c ed i discepoli, e sono loro che ora circondano Y^ešua^c, questi con la loro stabile vicinanza mostrano **piena adesione a lui** e al suo messaggio. La qualità di questa folla è l'ostacolo che la famiglia di Y^ešua^c incontra per avvicinarsi a Lui essendo circondato da un cerchio di 'impuri' e i famigliari non possono mescolarsi ad essi né aver contatto con simile gente. Seguono la tōrā^h: anche loro disapprovano che Y^ešua^c abbia contatto con i peccatori.

περὶ αὐτὸν + A 1:6; 3:8, **32, 34**; **4:10**, 19; 6:48; 9:14, 42; [16:8]; attorno a lui; quasi muro a difesa. Donahue-Harrington,119 : il quadro della folla che sta seduta in cerchio (3:34) attorno a Y^ešua^c conferma visivamente che egli è uno che insegna con autorità (1:27). Mateos,1,337: attorno (questa vicinanza si oppone a rimanere 'fuori' Id. 342 nota 10 fa notare l'opposizione tra οἱ παρ' αὐτοῦ di 3:21 e τοὺς περὶ αὐτὸν κύκλῳ καθημένους).

ὄχλος: 2:4, 13; 3:9, 20 (Καὶ ἔρχεται εἰς οἶκον· καὶ συνέρχεται πάλιν [ὁ] ὄχλος, ὥστε μὴ δύνασθαι αὐτοὺς μηδὲ ἄρτον φαγεῖν), 32 (καὶ ἐκάθητο περὶ αὐτὸν ὄχλος, καὶ λέγουσιν αὐτῷ· ἰδοὺ ἡ μήτηρ σου καὶ οἱ ἀδελφοί σου [καὶ αἱ ἀδελφαί σου] ἕξω ζητοῦσίν σε); 4:1, 36; 5:21, 24, 27, 30f; 6:34, 45; 7:14, 17, 33; 8:1f, 6, 34; 9:14f, 17, 25; 10:1, 46; 11:18, 32; 12:12, 37, 41; 14:43; 15:8, 11, 15; > art: non è la massa spesso presente nel vangelo: si tratta di un gruppo di aderenti più ampio dei talmiydīm. In queste prime parti del vangelo la 'folla' è favorevole a Y^ešua^c. Mateos,1,339: contrapposizione tra questa folla e quella del v 20 (folla di Giudei simpatizzanti di Y^ešua^c nomita nella casa impendo ai Dodici di prendere cibo). Id, 339: sono seguaci che non appartengono al giudaismo. Id,341: l'ostacolo tra la folla e i famigliari di Y^ešua^c è questa folla che non è nella casa dimostrando di non appartenere a yīsrā'ēl; tanto meno 'si riunisce', ma è già riunita in atteggiamento di stabile e permanente vicinanza a Y^ešua^c ('seduta'). Il fatto che sia folla indica un gruppo numeroso ma privo di ditintivi che lo costituiscono 'popolo': essi possono provenire da qualsiasi popolo o cultura. La loro identità come gruppo non è un'eredità del passato, ma nasce dal loro legame con Y^ešua^c.

καὶ λέγουσιν: alcuni innominati con l'incarico, mandati da parte dei parenti. Oppure immaginare un passa parola, che è il modo più semplice per rompere la compattezza della folla. Donahue-Harrington,116: e gli dissero. Mateos,1,337 Gli dissero (costr ad sensum).

Gli arriva in discorso diretto la frase narrativa del v 31:

Ἴδοὺ 1:2; 3:32; 4:3; 10:28, 33; 14:41f; Ecco qua/là. Mateos,1,337: in Mc introduce una frase completa e attira l'attenzione sul soggetto p sul fatto che si cita.

[καὶ αἱ ἀδελφαί σου]: **3:32, 35**; **6:3**; 10:29f; almeno due: e anonime. La famiglia quindi: cinque fratelli e due sorelle! Molti mss add [καὶ αἱ ἀδελφαί σου] (A D et al 22.214 etc) sotto l'influsso del v 35 e di 6,3. Focant,167. Mateos, 1,337: lettura breve. TCGNT,88.

ζητοῦσίν: 1:37 (con sfumatura peggiorativa: καὶ εἶρον αὐτὸν καὶ λέγουσιν αὐτῷ ὅτι πάντες ζητοῦσίν σε); 3:32 (id sfumatura peggiorativa: vogliono impedire l'attività di Y^ešua^c!); 8:11 (avversari + cosa).12 (id); 11:18 (avversari: cercare il modo di fare qualcosa); 12:12 (avversari); 14:1 (cercare il modo di fare qualcosa), 11 (cercare il modo di fare qualcosa), 55 (Οἱ δὲ ἀρχιερεῖς καὶ ὄλον τὸ συνέδριον ἐζήτουν κατὰ τοῦ Ἰησοῦ μαρτυρίαν εἰς τὸ θανατώσαι αὐτόν, καὶ οὐχ ἠύρισκον); 16:6 (Ἰησοῦν ζητεῖτε τὸν Ναζαρητὸν τὸν ἐσταυρωμένον· ἠγέρθη, οὐκ ἔστιν ὧδε· ἴδε ὁ τόπος ὅπου ἔθηκαν

αὐτόν) (10 X); il verbo ricorda ‘prenderlo’ dei vv precedenti. E’ una ricerca per afferrarlo, arrestare la sua missione. Il verbo ζητέω ha la stessa connotazione di 1:37. Mateos,1,342: la famiglia carnale di Y^ešua^c (madre/fratelli) che lo cercava per portarlo via, rimane ‘fuori’: i circoli nazionalistici rifiutano il suo programma e cercano di neutralizzare la sua iniziativa. Rispetto a Lui i suoi restano ‘fuori’ non accettano il gruppo che attornia Y^ešua^c e mantenendo il principio di discriminazione dimostrano di non conoscere il vero Dio. Donahue-Harrington,119 : l’uso del verbo ‘cercare’ con decisione altrove usato per le macchinazioni degli avversari di Y^ešua^c evidenzia il distacco tra Y^ešua^c ed i suoi familiari.

σε: A 1:24, 37; 3:32; 5:7, 19, 31, 34; 9:17, 43, 45, 47; 10:21, 35, 49, 52; 14:31. Invece di farli venire avanti!

[3:33] καὶ ἀποκριθεὶς αὐτοῖς λέγει,
Τίς ἐστὶν ἡ μήτηρ μου καὶ οἱ ἀδελφοί [μου];

E (ma), rispondendo, dice loro:

Chi è la madre mia? E i [miei] fratelli?

יְיָנָי וְיְיָאִמִּי וְיְיָאֶחָיו

ἀποκριθεὶς : 3:33; **6:37; 7:28**; 8:4, **29**; 9:5 (reazione verbale ad una interpellanza).6, 17, **19**;
10:3, 24, 51; *11:14*, **22**, 29f, **33**; 12:28.39, 34f; 14:40, 48, 60.61 (ὁ δὲ ἐσιώπα καὶ οὐκ ἀπεκρίνατο οὐδέν: solenne?); 15:2, 4f, 9, 12; in senso reale: risponde allo stimolo del fatto accennato

αὐτοῖς : i mandati ed alla folla che ascolta.

λέγει: indicat pres; Donahue-Harrington,116: rispose. Mateos,1,337: Egli rispose loro (pres storico!).

Τίς: N f 3:33; 5:30; 6:2; Matt 12:48; Luke 7:39; 8:9; Acts 10:21; 17:19; Rom 3:1; 11:15; Eph 1:18; 3:9; 1 Thess 2:19; Rev 18:18. La domanda retorica ha l’unico scopo di preparare il lettore al solenne ponunciamento di 3:35. Mateos,1,343: attira l’attenzione sulla gravità del problema in gioco e segno che sta per dare una nuova impostazione al vincolo familiare; la domanda mette in discussione che coloro che lo cercano siano suoi familiari (anche se di dicono tali).

[3:34] καὶ περιβλεψάμενος τοὺς περὶ αὐτὸν κύκλῳ καθημένους λέγει,

Ἴδε ἡ μήτηρ μου καὶ οἱ ἀδελφοί μου.

E, avendo guardato attorno quelli che erano seduti in cerchio attorno a lui, dice:

Ecco (qui), mia madre ed i miei fratelli!

יִבְטַח כְּהָנֵן אֶל־הַשְּׂבִימִים בְּבֵית לִי וְיְאִמִּי הַזֶּה אִמִּי וְאָחָיו

περιβλεψάμενος: **3:5** (sui farisei senza parole ma con ira: καὶ περιβλεψάμενος αὐτοὺς μετ’ ὀργῆς, συλλυπούμενος ἐπὶ τῇ πωρώσει τῆς καρδίας αὐτῶν), **34** (Mateos,1,343: ora il suo sguardo scorre su quelli che gli sono attorno e l’affetto che racchiude risulterà chiaro nelle parole che l’accompagnano); 5:32; 9:8; 10:23; 11:11; Lk. 6:10; participio aor che esprime la fine dell’azione perlustrativa dei suoi occhi: un’allusione alla sua emotività o anche alla sua gestualità espressiva. Implica la volontà di essere coinvolto e coinvolgere i suoi uditori entrando in nuovo contatto visivo con tutti e con ognuno. Un gesto che prepara la sua parola. Crea aspettativa. Mateos,1,337: E, girando lo sguardo su (ma Id,338: aor termin ‘avendo girato lo sguardo’); Donahue-Harrington,116: Girando lo sguardo. Standaert,I,226: grave e quasi ironico: questo sguardo non considera quelli che sono fuori e che restano così tragicamente ‘fuori’, ma coloro che sono seduti in cerchio attorno a Y: i discepoli ai piedi del maestro...sguardo che impressiona ogni volta che si incontra perché non può non passare dal narratore che ce lo mostra al destinatario che ascolta: gli ascoltatori non possono non sentirsi interpellati da ciò che il maestro dirà subito dopo. Mateos,1,343: alla folla descritta prima.

Questo participio introduce la risposta di Y^ešua^c rivolta a

τοὺς: art anaforico al v 32

περὶ αὐτόν: questa ‘folla’ non è ostile ed include i talmiydiym (v 34; cfr 4:10), non solo i Dodici: è la sua nuova famiglia nella quale possono entrare anche i suoi in quanto come credenti. Insiste sull’idea di circolarità: περὶ... περὶ. Egli è il centro del gruppo: non si attribuisce superiorità né esercita dominio...

κύκλῳ: 3:34; 6:6, 36; Luke 9:12; Rom 15:19; Rev 4:6; 5:11; 7:11; D di avverbio; li descrive (cfr 4:10) seduti attorno a lui. Egli si trova al centro di uno spesso muro di uditori che lo attornia (in casa o fuori casa): muro impenetrabile ai parenti. Qui è folla protettiva dato che i suoi vogliono e cercano di arrestarlo. Mateos,1,337: in crocchio.

καθημένους: 2:6, 14; **3:32, 34** (ripete: sottoliena la loro disposizione); 4:1; 5:15; 10:46; 12:36; 13:3; 14:62; 16:5; riprende a specchio il v 32. Il quadro è il seguente: attorno a lui c’è la folla seduta (v 32) compresi di talmiydiym cui egli rivolge il suo insegnamento: questa protezione di sedenti è richiamata due volte. Presenza stabile: stanno sempre con lui! Ci è ‘fuori’ sono e la madre ed i fratelli (racchiusi nell’esclusivismo giudaico).

λέγει: ... 3:32 (καὶ λέγουσιν αὐτῷ).³³ (λέγει,).³⁴ (λέγει) pres storico: di anche ai lettori; Mateos,1,337 (pres storico!), Donahue-Harrington,116: disse.

Ἴδε: 2:24; **3:34**; 11:21; 13:1, 21; 15:4, 35; riprende (con poca differenza) ἰδοὺ 1:2; **3:32**; 4:3; 10:28, 33; 14:41f; deittico invariabile; attira l'attenzione sui soggetti menzionati; il seguito nell'ordine 'madre/fratelli'. Mantiene forza imperativa. Ma in 3:32 si riferiva ai parente; in 3:34 si riferisce ad altri! La sua nuova parentela e si appella ad essa. Standaert,I,227: risposta sbalorditiva. Questo è il perno ed è il perché la storia è ricordata con la sua risposta.

ἡ μήτηρ μου: Mateos, 1,344: il rapporto di Y^ešua^c con i suoi seguaci è di intimità di amore, di solidarietà: 'madre' denota affetto; la madre non è figura autoritaria (mentre lo è il padre) che non ne aveva sul figlio adulto; la figura del padre terreno che rappresenta l'autorità e la tradizione non trova posto nella comunità cristiana: 1:20 (lasciarono il padre) ed nei due elenchi di 10:29-30 nel secondo è omesso il 'padre'.

καὶ οἱ ἀδελφοί μου: Mateos, 1,344: affetto ed eguaglianza: in bocca a Y^ešua^c sottolinea l'amore e la solidarietà con cui si ritiene legato ai suoi. La nuova comunità si basa sull'adesione a Y^ešua^c: il regno di YHWH non ha base la famiglia né la razza ma la scelta/libertà.

Standaert,I,226 in realtà il loro incontro non avverrà: Y^ešua^c sfuggirà alla presa della famiglia come era sfuggito alla presa dei discepoli a nome degli abitanti di K^efar-naḥūm in 1:38. ...introduce un gioco in quello che sembrava comunque a tutti evidente; mettendo in discussione l'evidenza dell'appartenenza familiare, non fa che sbalordire gli altri e confermare la loro idea. Cambia orizzonte: Y^ešua^c rifiuta tutti i vincoli familiari che interferiscono nello svolgimento della sua missione. La sua attuale famiglia è formata da coloro che di fatto ascoltano la sua parola! "L'affettuosa (!) preoccupazione dei suoi congiunti per lui non vale nulla in confronto, perché essa scaturisce da un legame puramente naturale e umano con lui" (Schweizer,116). E' difficile non trovare un tono di disappunto nella sua domanda. La risposta con una domanda che riprende il detto precedentemente e prepara il seguito. Iersel,159: se la spaccatura presente tra i familiari e Y^ešua^c sia definitiva è una questione che solo il prosieguo del racconto potrà risolvere. Forse 15:40-41 darà ad essa una risposta sorprendente (Ἦσαν δὲ καὶ γυναῖκες ἀπὸ μακρόθεν θεωροῦσαι, ἐν αἷς καὶ Μαρία ἡ Μαγδαληνὴ καὶ Μαρία ἡ Ἰακώβου τοῦ μικροῦ καὶ Ἰωσήτος μήτηρ καὶ Σαλώμη). Mateos,1,343: per Y^ešua^c il vincolo creato dall'adesione è più forte e valido di quelli di sangue; [esagarata l'idea espressa in 1,344 che si svincola dalle sue radici ebraiche!]

[3:35] ὃς [γὰρ] ἂν ποιήσῃ τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ, οὗτος ἀδελφός μου καὶ ἀδελφὴ καὶ μήτηρ ἐστίν.

Chi [infatti] fa (farà) la volontà di YHWH, questi è (un) mio fratello e (una mia) sorella e (una mia) madre!

כי איש איש אשר יעשה רצון ה' יהיה רגל אחי ואחותי ואם

ὃς: 1:2; 3:19, 29, 35; 4:9, 25, 31; 5:3; 6:11 (-); 8:35, 38; 9:37 (ὃς ἂν ἐν τῶν τοιοῦτων παιδίων δέξεται ἐπὶ τῷ ὀνόματί μου, ἐμὲ δέχεται· καὶ ὃς ἂν ἐμὲ δέχεται, οὐκ ἐμὲ δέχεται ἀλλὰ τὸν ἀποστείλαντά με.), 39.40 (ὃς γὰρ οὐκ ἔστιν καθ' ἡμῶν, ὑπὲρ ἡμῶν ἐστίν); 10:11 (-), 15, 29 (ἔφη ὁ Ἰησοῦς· ἀμὴν λέγω ὑμῖν, οὐδεὶς ἐστίν ὃς ἀφήκεν οἰκίαν ἢ ἀδελφοὺς ἢ ἀδελφὰς ἢ μητέρα ἢ πατέρα ἢ τέκνα ἢ ἀγροὺς ἔνεκεν ἐμοῦ καὶ ἔνεκεν τοῦ εὐαγγελίου), 43 (οὐχ οὕτως δέ ἐστιν ἐν ὑμῖν, ἀλλ' ὃς ἂν θέλῃ μέγας γενέσθαι ἐν ὑμῖν ἔσται ὑμῶν διάκονος). 44; 11:23 (ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι ὃς ἂν εἴπῃ τῷ ὄρει τούτῳ· ἄρθῃτι καὶ βλήθῃτι εἰς τὴν θάλασσαν, καὶ μὴ διακριθῇ ἐν τῇ καρδίᾳ αὐτοῦ ἀλλὰ πιστεύῃ ὅτι ὃ λαλεῖ γίνεται, ἔσται αὐτῷ); 13:2; 15:23, 43; relativo indefinito = chiunque. Mateos,1,338: l'invito ora non si rivolge più a individui particolari (1:18.20; 2:14) ma è virtualmente **universale**. Id, 344: ciò che ha detto ai presenti lo estende ad ogni persona senza distinzione di popoli; essere sua famiglia è offerto a tutti. Donahue-Harrington,119: il primo di una serie di detti gnomici 'chi, chiunque' il cui scopo principale è quello di far risaltare il valore dell'essere discepoli per quelli non espressamente chiamati a seguire Y^ešua^c.

[γὰρ]: 1:16, 22, 38; 2:15; 3:10, 21, 35; 4:22, 25; 5:8, 28, 42; 6:14, 17f, 20, 31, 48, 50, 52; 7:3, 10, 21, 27; 8:35ff; 9:6, 31, 34, 39ff, 49; 10:14, 22, 27, 45; 11:13, 18, 32; 12:12, 14, 23, 25, 44; 13:8, 11, 19, 22, 33, 35; 14:2, 5, 7, 40, 56, 70; 15:10, 14; 16:4, 8; fonda il motivo e spiega lo sguardo che assorbe l'assemblea di uditori, sua nuova famiglia. Ora indica la ragione di ciò che precede: ne é la condizione.

ἂν: **3:29, 35**; 6:10f, 56; 8:35; 9:1, **37** (bis), 41f; **10:11**, 15, **43.44**; 11:23; 12:36; 13:20; 14:44; come il v 29! Standaert,I,227: presenta una forma un poco ricercata, strettamente analoga all'apertura dell'ultima parola rivolta agli scribi al v 29; questa apertura con ἂν + cong conferisce al tutto il carattere di una sentenza a portata generale ad andamento sapienziale. Ciò che segue è molto importante e ti interpella.

ποιήση: 1:3, 17; 2:23ff; 3:4, 8, 12, 14, 16, 35; 4:32; 5:19f, 32; 6:5, 21, 30; 7:12f, 37; 9:5, 13, 39; 10:6, 17, 35f, 51; 11:3, 5, 17, 28f, 33; 12:9; 14:7ff; 15:1, 7f, 12, 14f; cong aor effettivo: indica un atto puntuale (ed è la decisione di seguire Y^ešua^c come hanno fatto coloro che sono seduti in cerchio davanti a lui ed a lui sono legati incondizionatamente).

τὸ θέλημα: 3:35; Matt 6:10; 7:21; 12:50; 18:14; 21:31; 26:42; Luke 12:47; 22:42; 23:25;...apax Mc! Cfr TNK ...Ps 1:2; 15:3; 27:7; **29:6**, 8; **39:9**; 102:7, **21**; 106:30; 110:2; **142:10**; 144:19; ...Sir 8:15; 32:17; **43:16**; Mal 1:10; Isa 44:28; 48:14; 58:3, 13; 62:4; Jer 9:23; 23:17, 26; Dan 11:16, 36; Dat. 4:35; 8:4; 11:3, 16, 36; John 1:13; 4:34; 5:30; 6:38ff; 7:17; 9:31; Acts 13:22; 21:14; 22:14; Rom 1:10; 2:18; 12:2; 15:32; 1 Cor 1:1; 7:37; 16:12; 2 Cor 1:1; 8:5; Gal 1:4; Eph 1:1, 5, 9, 11; 2:3; 5:17; 6:6; Col 1:1, 9; 4:12; 1 Thess 4:3; 5:18; 2 Tim 1:1; 2:26; Heb 10:7, 9f, 36; 13:21; 1 Pet 2:15; 3:17; 4:2, 19; 2 Pet 1:21; 1 John 2:17; 5:14; Rev 4:11. Zorell, 581: id quod alqs (facere aut fieri) vult, voluntas (-μα :est id quod alqs vult: 'facere id quod Deus ets fieri vult': Mt 7:21; 12:50; Mc 3:35, Gv 4:34; 6:38); Mateos,1,338: il disegno (il risultato del volere, volontà concreta; come esprime il sogg 'chiunque' si tratta di qualcosa che Dio vuole indistintamente da tutti gli uomini: 'disegno'; Id, 344: compiere il disegno di YHWH è un atto che ogni individuo deve realizzare. Ossia aderire alla sua persona ed al suo programma. YHWH vuol essere Padre di tutti gli uomini comunicando loro la vita la Rùah attraverso l'adesione a Y^ešua^c: disegno di YHWH espressione del suo amore è che chiunque legandosi a Y^ešua^c partecipi a questa vita.

τοῦ θεοῦ: G 1:1, 14f, 24; 2:26; 3:11, 35; 4:11, 26, 30; 5:7; 7:8f, 13; 8:33; 9:1, 47; 10:14f, 23ff; 11:22; 12:14, 17, 24, 34; 14:25; 15:39, 43; 16:19; il criterio di parentela di Y^ešua^c.

οὗτος: 1:27, 38; 2:7f; 3:35; 4:13, 15f, 18, 41; 5:32, 43; 6:2f, 14, 16; 7:2, 6, 23, 29; 8:4, 7, 12, 38; 9:7, 21, 29, 42; 10:5, 7, 10, 20, 30; 11:3, 23f, 28f, 33; 12:7, 10f, 16, 24, 31, 40, 43f; 13:2, 4, 8, 11, 13, 29f; 14:4f, 9, 22, 24, 30, 36, 58, 60, 69, 71; 15:39; 16:8, 12, 17; e non gli altri (coloro che non fanno così non possono chiamarsi sui familiari).

ἀδελφός: s 3:35; 6:3 (detto di lui: **καὶ ἀδελφός** Ἰακώβου καὶ Ἰωσήτος καὶ Ἰούδα καὶ Σίμωνος; καὶ οὐκ εἰσὶν αἱ ἀδελφαὶ αὐτοῦ ὧδε πρὸς ἡμᾶς;); [12:19 esempio; 13:12]; cfr Rom 1:13; 7:1, 4; 8:12, 29; 9:3; 10:1; 11:25; 12:1; 14:10, 13, 15, 21; 15:14, 30; 16:14, 17, 23; 1 Thess 1:4; 2:1, 9, 14, 17; 3:2, 7; 4:1, 6, 10, 13; 5:1, 4, 12, 14, 25ff; Zorell, 23: sensu latiore more Hebraeorum: consanguineus et cognatus quilibet; ita accipiendi sunt 'fratres Dni':3:31; et nominatim 6:3; sensu latissimo: is quem quacunque ratione, ut propinquum, ut popularem, fidei socium, collegam, habeas fratrem. Fratres Christi: a) propinqui (supra more H.), b) 3:33 ss; Mt 12:4.8 ss; Lc 8:21, ἀδελφός = fratris loco, Christo tam carus quam frater.

μου: = per me. Un solo possessivo per tutti! Mateos, 1,345: scompare la divisione in categorie; da parte di Y^ešua^c ogni seguace ha con lui la stessa relazione, esiste con tutti e con ciascuno un vincolo di solidarietà e di affetto che compendia tutti quelli che possono esistere all'interno della famiglia. L'enumerazione cambia l'ordine precedente (τίς ἐστὶν ἡ μήτηρ μου καὶ οἱ ἀδελφοί [μου]); οὗτος ἀδελφός μου καὶ ἀδελφή καὶ μήτηρ ἐστίν: mette al primo posto e fa risaltare la fratellanza vincolo che mette in primo piano l'eguaglianza con questi seguaci (cfr 2:19 οἱ υἱοὶ τοῦ νυμφῶνος); vengono incluse tutte le relazioni familiari che non implicano dipendenza e viene lasciata fuori quella di 'padre' rappresentante dell'autorità nella famiglia.

καὶ ἀδελφή: s 3:35; pl 3:32; 6:3; [10:29f]; Zorell,22: sensu latiore: more H. : consobrina, propinqua, cognata 3:32 v 6:3; Mt 16:50; Gv 19:25; = est mihi tam carus quam fratri soror. Mateos,1,345: non figurava tra i familiari che sono andati cercarlo; ora fa capire l'eguaglianza tra i sessi dimostrandone importanza nella famiglia e considerandola altrettanto degna di affetto del fratello.

καὶ μήτηρ: Zorell,842: aliquis qui matris loco habetur ac colitur: 3: 35; Mt 12:49 s, Gv 19:27. Le persone sono poste in crescendo. Standaert,I,227: enigma dei questa ultima espressione...non sfugge la sottile inversione: colei che era stata collocata ogni volta in testa qui arriva misteriosamente alla fine...E' cambiato il criterio di parentela. Donahue-Harrington,120 : stranamente assente in 3:31.32.35 il 'padre'; per alcuni Yosef è morto prima che Y^ešua^c iniziasse il suo ministero pubblico ma per Mc l'omissione potrebbe avere un significato particolare; **egli infatti immagina una comunità cristiana priva di 'padri'**:10:30 (ἐὰν μὴ λάβῃ ἑκατονταπλασίονα νῦν ἐν τῷ καιρῷ τούτῳ οἰκίας καὶ ἀδελφούς καὶ ἀδελφὰς καὶ μητέρας καὶ τέκνα καὶ ἀγροὺς μετὰ διωγμῶν, καὶ ἐν τῷ αἰῶνι τῷ ἐρχομένῳ ζωῆν αἰώνιον). L'opinione della morte di Yosef è tenuta da Gnilka, 202. Mateos,1,340 nota 5 per Pesch,II,362 l'omissione del padre è teologica: il cristiano che ha abbandonato il padre (1:20) non ne trova un altro nella comunità (10:29 ss); Mateos,1,344 nota 18: l'abbraccio al servitorello di 9:36 ed ai fanciulli di 10:16 figura dei seguaci non israeliti esprime esattamente questo vincolo di amore di Y^ešua^c per quelli che lo seguono.

Il v è un detto forse in origine a sé stante, a carattere generalizzante. E' posto qui per attutire la radicalità del detto precedente. E' superata l'idea di famiglia biologica: il legame con Y^ešua^c supera quello della carne! Iersel,159: una cerchia aperta con spazio per molti, cioè per tutti gli spiriti affini. Degno di nota che non menzioni la dipartita dei parenti o l'uscita di scenda degli scribi. Sono già scomparsi nello sfondo!

Questa pericope fa parte dell'insieme 3:20-35 come seconda parte di una costruzione marciana ad inclusione con v 20-21 ove la scena inizia [vedi costruzioni simili per la guarigione della figlia di Giairo, la maledizione del fico, il rinnegamento di Pietro]. Nel v 31 : in casa o presso una casa; inizia un'unità a sé stante o è collegata a 3:21?

Per Taylor,246: "The story is self-contained....A unit in itself..." e solo redazionalmente unita a 20 ss. Ebbe quindi una vita indipendente. Per cui Id,246: la *casa* di 20 ss non è da intendere qui. Ci sono due differenti tradizioni: questa è per lui la visione migliore (Id,235). Di questa stessa opinione è Knabenbauer,109: senza motivi si pensa che qui si continui la narrazione iniziata al v 21ss ed interrotta da parentesi, perché qui si parla di madre e di fratelli, là di οἱ παρ' αὐτοῦ che è un senso molto più ampio. Qui cambiando soggetto mostra di cambiare tema; καὶ ἔρχεται suole introdurre un nuovo evento (1:21.40; 3:1.13.20): qui inizia quindi una nuova pericope che forma in sé un'unità.

Di opinione opposta è Schmid,115: "nell'intenzione di Mc questa scena deve essere intesa come seguito di 3:20ss; il fatto che le persone che prendono parte al fatto sono designate in modo differente qui e là (v 21: 'i suoi'; 31: 'sua madre ed i suoi fratelli'), non è un argomento contrario veramente decisivo. Se si riconosce questo, allora è completamente chiaro chi siano i *suo*i: sono parenti naturali di Y^ešua^c che nel frattempo sono venuti per impossessarsi di lui. Essi non possono andare da lui, entrare nella casa: v 21. Gnilka,191: il filo di 3:20 è ripreso in 3:31 (3:22s è interpolato): Mc per creare un'intensa drammaticità predilige queste interdipendenze che si incontrano anche altrove. Légasse,197 indica la pericope 3:20-35 come la prima pericope con procedimento letterario che consiste nell'intercalare un racconto all'interno di un altro abbandonato per essere poi ripreso (5:21-24 (25-34:35-43); 6:7-13 (14-19) 30-31; 11:12-14 (15-19).20-25; 14:1-2(3-9)10-11. Qui l'iniziativa della famiglia di Y^ešua^c viene interrotta dalla controversia su Βεελεζεβοὺλ. I dati tradizionali sono messi in un insieme conflittuale. Standaert,I,214: episodio raccontato in due tempi: 3:21 e 31-35: A e A'. La famiglia si era messa in viaggio in 3:21 ed arriva con la madre in testa. Questa opinione è migliore inserendosi nel modo di narrare marciano.